

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

i QUADERNI *del* TICINO

65

I QUADERNI
DEL TICINO

III trimestre
2009



i QUADERNI *del* TICINO

ISSN 2038-2545

Rivista trimestrale di cultura, ricerca, storia, politica ed economia
Nuova Serie - Anno XV - Numero 65
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Direttore: Massimo Gargiulo
Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Alessandra Branca, Marta Cappato, Marco Cozzi, Fabrizio Garavaglia,
Antonio Parini, Fabrizio Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Comitato Editoriale: Massimo Garavaglia, Gianni Mainini,
Francesco Prina e Sante Zuffada

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy
Via C. Colombo 4



JOHN F.
KENNEDY

20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
e-mail: presidente@centrostudikennedy.it
segreteria@centrostudikennedy.it
web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it

Segreteria, amministrazione e distribuzione:
Luisa Ceriotti, Adriano Corneo e Gianni Fontana

Stampa: OL.CA Grafiche - Magenta - chiuso dicembre 2009

Foto di copertina: la Canonica di Bernate Ticino

Costo di un numero € 6,00
Abbonamento a quattro numeri € 20,00
Abbonamento sostenitore € 200,00 (Equivalente a dieci abbonamenti)

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy
Via Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:
Credito Artigiano – Agenzia 119 – Via De Gasperi 16 – Magenta
C/C 71113 – Codice IBAN: IT 17 E 03512 33320 000000071113

Editoriale

Terzo tempo..... p. 5
di Massimo Gargiulo

Welfare nell'Est Ticino

Lo stato sociale nell'Est Ticino..... p. 7

Per un nuovo welfare lombardo, ancora
più vicino ai bisogni dei cittadini..... p. 8
di Sante Zuffada

Sussidiarietà e servizi sociali..... p. 10
di Alberto Fossati

A Rho gli "Stati Generali territoriali
del sistema socio-sanitario"..... p. 16
di Fabrizio Valenti

Impiantato il primo cuore artificiale
a Legnano..... p. 18
di Fabrizio Valenti

Welfare nell'Est Ticino:
l'esperienza di Legnano..... p. 20
intervista a Giovanni Grassi

Politiche per un welfare innovativo,
l'esempio del Comune di Magenta..... p. 22
intervista a Luca Del Gobbo

L'Azienda Speciale Consortile Servizi
alla Persona del Magentino..... p. 24
intervista a Marisa Sestagalli

Assistere l'anziano: qualità della cura,
qualità della relazione..... p. 27
intervista a Marco Noli

"Lavorare in rete", l'esperienza del forum
del privato sociale dell'abbiatese..... p. 28
di Fabrizio Provera

L'esperienza del fondo di solidarietà..... p. 30
intervista a Roberto Alberti

Un welfare possibile..... p. 34
di Ugo Duci

Tredicimila..... p. 36
di Teresio Santagostino

Crisi economica: come uscirne.
Convegno in Casa Giacobbe..... p. 38

Est Ticino tra crisi occupazionale, industriale
e ricerca di un nuovo sviluppo..... p. 40
di Francesco Prina

Cisl: aperta la nuova sede..... p. 44

Riflettere sui bisogni
della popolazione anziana..... p. 45
intervista a Alessandro Grancini

Lo Tsunami e il Cardinale..... p. 48
di Teresio Santagostino

Il lavoro che non c'è più..... p. 51
di Maurizio Sala

Riconoscere il ruolo sociale dell'artigiano... p. 52
di Marco Accornero

Strategie di uscita dalla crisi economica... p. 54
di Gianni Mainini

TAM: un modello di impresa sociale..... p. 58
di Giuseppe Viola

Il Forno dei magentini: un'istituzione
ormai secolare per la città..... p. 62

La giornata nazionale
della coltura alimentare..... p. 64

Voci del territorio

Una nuova stagione di riforme..... p. 66
di Massimo Garavaglia

Dal territorio

Abbiategrasso ed Est Ticino
protagonisti di Expo 2015..... p. 70
di Fabrizio Provera

Delizie del Ticino,
la prima rassegna del Parco..... p. 72
di Fabrizio Valenti

Parte la sfida del terreno bio!..... p. 74
di Luigi Ferentini

Cultura del Ticino

Alda Merini nelle parole
di Giuliano Grittini..... p. 78
di Fabrizio Provera

Tra due fiumi.
Il laboratorio naturale
Ticino-Olona..... p. 80
di Marta Cappato

La canonica di Bernate Ticino..... p. 84
di Antonio Parini

La lunetta di Bernate Ticino..... p. 92
di Veronica Rossin

Spazio Giovani

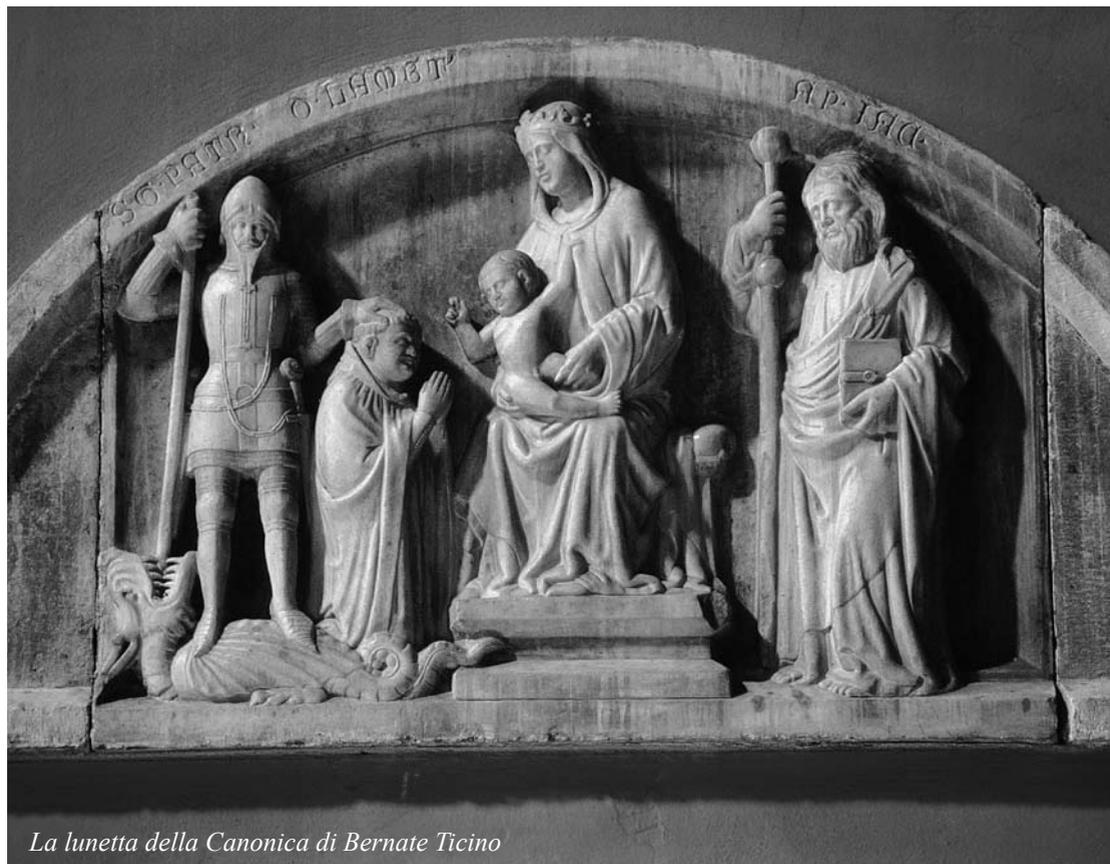
Lavoro e precarietà..... p. 96
di Vittoria Valenti

Che sviluppo per il territorio?..... p. 98
di Paolo Baroni

Omofobia e tutela dei diritti..... p. 101
di Vittoria Valenti

Spazio Centro Kennedy

Il Centro Studi Kennedy taglia
il suo 43esimo anno di vita..... p. 103



La lunetta della Canonica di Bernate Ticino

TERZO TEMPO

Uno dei motivi che rendono il rugby sempre più popolare in Italia è il così detto “terzo tempo”. Nei due tempi di gioco effettivo le due squadre si confrontano con schietto agonismo e nel rigoroso rispetto delle regole, ma a fine partita giocatori, dirigenti e tifoserie danno vita tutti assieme ad una vera e propria festa, aliena da ogni tipo di recriminazione, all’insegna della sportività e della fratellanza.

E’ possibile per la politica italiana un “terzo tempo”? E’ possibile per i politici italiani confrontarsi, anche duramente, nelle sedi istituzionali e nei dibattiti sui media, ma nel rispetto l’uno dell’altro e rifuggendo dal desolante spettacolo che viene quotidianamente offerto a tutti noi? E’ possibile per i nostri politici mantenere il confronto nell’ambito di regole condivise, senza dare spazio ai gossip, alle dietrologie, alla demonizzazione dell’avversario e nel rispetto degli organi di garanzia e della magistratura?

Certamente i media hanno la loro parte di responsabilità, bene ha fatto Benedetto XVI ad esortarli a non amplificare il male, ma a dare spazio al bene. E’ vero, come diceva Tolstoj che con una famiglia normale non si fa un romanzo e che servono storie drammatiche se non disperate; tuttavia non è questo che ci aspettiamo dai media, ma una corretta informazione

su tutto ciò che accade in Italia e nel mondo e che incide sulla vita presente e futura di tutti noi e del nostro prossimo, sia vicino che lontano.

Ovviamente non facciamo di tuttata l’erba un fascio. Sappiamo distinguere giornale da giornale e non abbiamo alcuna reticenza nel giudicare scandalosa la campagna di denigrazione sistematica che “Il Giornale”, organo della famiglia Berlusconi, conduce nei confronti di avversari veri e presunti del Presidente del Consiglio. Basti per tutti ricordare la vergognosa vicenda del caso Boffo. Così come giudichiamo ossessiva la campagna di delegittimazione che “La Repubblica” conduce nei confronti di Silvio Berlusconi.

Non che Berlusconi non offra argomenti per quanti lo criticano. Senza entrare nelle vicende personali che lo riguardano, basta qui ricordare le sue reazioni alla decisione della Corte Costituzionale sul lodo Alfano, ai sospetti gettati sul Presidente della Repubblica, e, ciò che è più grave, al progetto sul così detto “processo breve” che, per risolvere un suo problema personale, avrebbe come risultato quello di scardinare dalle fondamenta la giustizia in Italia. Già oggi gli avvocati che vanno per la maggiore sono quelli che riescono ad allungare i tempi di

EDITORIALE

una giustizia priva di mezzi e farraginoso per arrivare alla prescrizione; con l'introduzione del "processo breve" basterà un buon avvocato e, nonostante l'impegno dei giudici, verrà garantita l'impunità anche per chi ha commesso reati di estrema gravità.

Detto questo, ha fatto bene Pierluigi Bersani a non avvallare il Berlusconi e male hanno fatto i politici del PD che hanno partecipato alla manifestazione. L'opposizione si deve fare nelle sedi istituzionali e le manifestazioni di piazza, più che legittime in un Paese democratico, non devono avere lo scopo di delegittimare il Governo, se questo mantiene un ampio consenso non soltanto nel Parlamento, ma anche nell'elettorato.

Ma un "terzo tempo" lo chiedono i lavoratori a progetto rimasti senza lavoro, i lavoratori in cassa integrazione o disoccupati, i piccoli imprenditori che fanno i salti mortali per far quadrare il bilancio della propria azienda, gli amministratori pubblici che devono far fronte a tagli alla spesa, i ricercatori universitari che vedono inaridirsi i fondi per la ricerca e l'innovazione, gli extracomunitari che vivono nelle nostre città, i giovani preoccupati per il loro futuro in un Paese che non guarda al futuro.

Un terzo tempo dedicato ad af-

frontare i problemi del Paese, a realizzare le riforme idonee a rendere lo Stato più efficiente e moderno, a proteggere l'ambiente, a garantire uno sviluppo sostenibile, a rendere più civile la nostra convivenza, a dare sostegno ai più deboli e ai bisognosi.

Un "terzo tempo" per il quale arrivano messaggi autorevoli che vanno dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al Presidente della Camera Gianfranco Fini, al Cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi.

Messaggi improntati alla difesa dei diritti e della dignità di ogni persona, alla solidarietà, al bene comune, alla tolleranza religiosa e civile, ma che costituiscono anche un richiamo alle responsabilità individuali e collettive, a partire da coloro cui è affidata la gestione della pubblica amministrazione.

Ne sono prova l'alto indice di popolarità che, stando ai sondaggi, Napolitano e Fini riscuotono nella pubblica opinione e la spontaneità con la quale la comunità diocesana milanese si è stretta attorno a Tettamanzi dopo i vergognosi attacchi con i quali alcuni esponenti leghisti hanno bollato il suo discorso per Sant'Ambrogio.

Massimo Gargiulo

LO STATO SOCIALE NELL'EST TICINO

Uno dei principali elementi che segnano il livello della qualità della vita civile e sociale di un Paese moderno è dato dalla qualità dell'offerta di Servizi Sociali, dalla loro distribuzione sul territorio e dalla loro accessibilità, indipendentemente dalle condizioni economiche di chi ne usufruisce.

Questo elemento diventa tanto più significativo in una situazione di crisi economica, nella quale diventa prioritario il sostegno alle categorie deboli e alle famiglie, soprattutto per coloro che perdono il lavoro o che ne ritardano l'avviamento.

E' per questi motivi che abbiamo deciso di focalizzare la nostra attenzione sullo Stato Sociale, dedicando a questo tema il nostro dossier di approfondimento attraverso le analisi, le esperienze, i programmi e le proposte, sviluppati attraverso le testimonianze di quanti sono protagonisti, a vario titolo, delle attività pubbliche e sociali del nostro territorio.

L'obiettivo che ci siamo proposti è quello di far emergere quale sia la si-

tuazione generale dello stato sociale nei nostri territori: punti di forza e punti di debolezza; le esperienze più significative, i programmi in essere o in fieri, le proposte, le difficoltà da superare e le opportunità da cogliere, i soggetti pubblici e privati attivi sulle problematiche di maggiore interesse.

Un approfondimento che non si esaurisce con questo numero della rivista, ma che vuole dare il via, con il concorso di tutti coloro che operano sul territorio, ad una sorta di monitoraggio su quanto le nostre comunità e le realtà rappresentative del mondo associativo locale sono in grado di monitorare la domanda di servizi sociali (comprese le patologie sociali), espressa e non espressa, delle nostre popolazioni, di realizzare le migliori condizioni possibili per farvi fronte e verificare il livello e la qualità dei servizi offerti.

Compiti nei quali giocano un ruolo decisivo le istituzioni locali, la collaborazione pubblico privato, il volontariato cattolico e laico, secondo un principio di sussidiarietà.

WELFARE NELL'EST TICINO

PER UN NUOVO WELFARE LOMBARDO, ANCORA PIÙ VICINO AI BISOGNI DEI CITTADINI

Un primo bilancio sull'applicazione della Legge Reg. n.3 del 12 marzo 2008

Un anno fa di questi tempi, il Centro Studi J.F. Kennedy organizzava un convegno dedicato alla presentazione della Legge Regionale n.3 del 12 marzo 2008 "Welfare in Lombardia – Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e socio-sanitario".

Un dibattito che aveva lo scopo, da un lato, di poter meglio far apprezzare le importanti modifiche inserite nel Welfare Lombardo, attraverso il provvedimento licenziato a suo tempo dal Consiglio Regionale, dall'altro lato, invece, di fare il punto della situazione circa lo 'stato di salute' dei servizi socio-sanitari nel nostro territorio mettendo a confronto una serie d'esperienze maturate in questi anni.

Ora, dopo oltre un anno dall'entrata in vigore di quel provvedimento di legge, è bene tornare a riflettere sulla sua importanza e, al contempo, cercare di tracciare un primo bilancio rispetto alla sua applicazione pratica con particolare riferimento all'est Ticino.

Centralità della persona, principio di sussidiarietà e valorizzazione della rete di servizi socio sanitari sono i principi forti di quest'innovativo provvedimento - in linea con i nuovi bisogni e le esigenze dei nostri concittadini - che traccia delle 'linee guida' importanti in prospettiva futura.

La "filosofia" di fondo tratteggiata fa leva sulla necessità di costruire un Welfare che, attraverso il fruttuoso connubio tra

soggetti pubblici e privati, **sia in grado di realizzare condizioni di benessere e d'inclusione sociale sempre migliori e, soprattutto, più efficienti ed efficaci.**

In quest'ottica, **l'insieme integrato dei servizi**, delle prestazioni, anche di sostegno economico, e delle strutture territoriali, domiciliari, diurne, semiresidenziali e residenziali, che costituiscono la rete delle unità di offerta sociali e sociosanitarie, è l'obiettivo verso il quale sono impegnati i vari soggetti competenti: dall'ASL, all'Azienda Ospedaliera, finanche, alle diverse Aziende Sociali presenti sul territorio coi relativi Uffici di Piano.

In altre parole, **una declinazione pratica del principio di sussidiarietà teso a realizzare una rete di servizi integrati per la persona, veramente d'ecellenza.** Il tema dei servizi alla persona in ambito socio sanitario, d'altra parte, è quanto mai di stringente attualità, in un territorio come quello dell'Ovest Milanese, caratterizzato da una popolazione anziana in forte crescita. E, in quest'ottica, tutti gli indicatori mettono in luce come questo fenomeno sia destinato ad aumentare. Quindi, in questo primo periodo d'applicazione della Legge 3, i diversi attori hanno tentato di porre in essere le condizioni perché l'accompagnamento al malato diventi un dato di fatto.

La complessità delle nuove patologie connessa all'allungamento della vita media, di cui abbiamo già detto, impongono

no l'avvio di nuove sinergie affinché l'integrazione socio-sanitaria possa diventare realtà. E' un percorso lungo e articolato, dentro al quale la nostra Regione svolge un "ruolo guida" essenziale.

Dietro, infatti, agli ampi margini d'autonomia che vengono concessi ai diversi sistemi d'assistenza territoriali, sussiste, pur sempre, **la necessità dell'omogeneità e dell'adeguatezza delle prestazioni sociali e sociosanitarie comprese nei livelli essenziali d'assistenza** che, per quanto riguarda la Lombardia, rimangono assai elevati. Tornando, poi, al grado d'integrazione raggiunto dalle strutture dell'est Ticino, vale la pena di segnalare l'interazione positiva tra ASL, Azienda Ospedaliera e RSA. Nel caso, poi, dell'Azienda Speciale Consortile del Magentino, dopo un inizio un po' in salita, gradatamente, un crescente numero di servizi è stato affidato a questa struttura. Notevoli, poi, sono stati anche di recente, gli investimenti fatti da Regione Lombardia. Pensiamo alla nuova palazzina dell'Ospedale "Costantino Cantù" di Abbiategrasso da poco inaugurata dal Presidente On.le Roberto Formigoni insieme al suo "118" e all'avvio dei lavori per la nuova ala gemella. Senza dimenticare che avanza a ritmo serrato la realizzazione del nuovo ospedale di Legnano, che sarà completamente funzionante entro la fine del 2010. A questo proposito, è importante rimarcare l'impegno massiccio di Regione Lombardia per questi luoghi d'eccellenza, in cui il malato non è un numero, ma resta e rimane una persona, grazie al valore di medici che non dovremo mai smettere di ringraziare. Un'eccellenza fatta di prestazioni e cure appropriate, ma anche di un'oculatezza economica che

ha portato in questi anni ad un **sostanziale pareggio di bilancio**. Una virtù conosciuta solo dalla nostra Regione, a fronte dei **5 miliardi di euro investiti in questi anni in nuove strutture sanitarie**.

Merita, poi, una riflessione lo "stato dell'arte" dei Piani di Zona nel territorio dell'Ovest Milanese. Sulla scorta, di quanto già prevedeva la Legge n.328 del 2000, anche la Legge 3, ha rilanciato con forza la funzione di questi strumenti.

In particolare, c'è da segnalare che finora l'interazione prevista dai Piani di Zona ha avuto un esito non sempre soddisfacente. In quest'ultimo anno, però, che è coinciso con la nuova triennalità per i quattro distretti socio sanitari del territorio (Legnanese, Castanese, Magentino e Abbiategrasense), segnali in controtendenza si sono registrati. Non solo per aree come quella del Castanese che, grazie all'esempio dell'Azienda Sociale, potevano, a ragione, già considerarsi dei modelli positivi da seguire, ma anche in Distretti come quello del Magentino, sono stati fatti passi in avanti ragguardevoli.

Un "cambio di passo" sostanziale che lascia ben sperare anche per il futuro. Dunque, il bilancio di questo primo anno d'applicazione può considerarsi soddisfacente. Detto questo, comunque, come appello finale vale quanto già detto in apertura: ossia, tutti noi siamo chiamati ad uno sforzo costante, affinché i principi e gli obiettivi della Legge 3 vengano attuati fino in fondo e possano veramente contribuire alla costruzione di un Welfare sempre più vicino ai nostri cittadini.

Sante Zuffada
Consigliere Regionale

SUSSIDIARIETÀ E SERVIZI SOCIALI

Stato e Società

Si è soliti ricondurre il tema dell'applicazione del principio di sussidiarietà all'organizzazione dei sistemi e degli interventi dei servizi alla persona e più in particolare nei settori educativi, della tutela della salute e dei servizi sociali, benché anche i settori delle politiche culturali e dello sport non possono ritenersi estranei. L'affermazione dottrinarica e la declinazione giuridica del principio di sussidiarietà ruotano attorno al tema del rapporto tra Stato e Società, secondo una lettura che varia dalla posizione estrema di chi interpreta la sussidiarietà come manifestazione di totale autonomia della Società dallo Stato e di chi, dall'altro lato, la vede come uno strumento per integrare con l'apporto privato la dotazione di servizi pubblici.

Il principio di sussidiarietà nasce nell'elaborazione della Dottrina sociale della Chiesa, attraverso le encicliche che dagli anni '30 del secolo scorso affrontano i grandi tempi sociali ed economici, ma certamente non è casuale che esso trovi al sua prima enunciazione nella Quadregesimo anno del 1931, quando in Europa al totalitarismo fascista in Italia e al comunismo sovietico in Russia si affianca il nascente nazismo in Germania, portatori di dottrine assolutistiche, dove non vi è spazio né per la libertà del singolo né per quella della società delle libere formazioni sociali.

La sussidiarietà afferma il principio della irriducibile autonomia della persona e delle formazioni sociali rispetto allo Stato totalizzante.

Ma il contenuto del principio non si limita a riconoscere l'esistenza di una naturale autonomia dallo Stato totalitario, essa definisce altresì la natura e il ruolo e dei rapporti tra lo Stato, quale che sia la sua natura, e la società depositaria di diritti inalienabili di libertà proprie della persona umana.

Nella Quadregesimo anno la sussidiarietà è definita in senso negativo, come dovere di astensione dello Stato nei confronti dell'autonomia sociale: «Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare.», ed in senso positivo, come dovere dello Stato di intervenire in aiuto della società, laddove questa non sia in grado di assolvere a compiti di interesse generale: «perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già di distruggerle e di assorbirle».

Ne deriva che Società e Stato si pongono in funzione di una reciproca autonomia e non già in posizione antagonista, o di indifferenza, o di mera strumenta-

lità dello Stato che utilizza le risorse della società e viceversa.

La sussidiarietà in questa luce assume un connotato essenzialmente finalistico, caratterizzato dall'elemento essenziale della solidarietà, tanto quanto l'autonomia della Società non è fine a se stessa ma è orientata al bene comune, tanto quanto l'intervento sussidiario, di aiuto dello Stato, è dovuto alla Società quando essa non sia in grado autonomamente di perseguire quello scopo.

Quando l'enciclica afferma che è illecito togliere agli individui ciò che loro naturalmente appartiene, non solo afferma l'autonomia tra Stato e Società, e ciò in aperta contestazione e negazione dei principi dello Stato assoluto e etico, ma riconosce altresì che dentro la società, come esplicitazione della libertà umana, vi sono plurime e multiformi aggregazioni sociali che, insieme alla singola persona, costituiscono la società. Questi "corpi intermedi" (Tocqueville, Sturzo) non sono un diaframma tra il singolo e lo Stato, essi sono uno dei soggetti necessari nella società, nei confronti dei quali deve rapportarsi lo Stato. Si spiega così la declinazione costituzionale del principio personalista dell'art. 2, che riconosce l'esistenza di diritti fondamentali del singolo e delle formazioni sociali all'interno delle quali il singolo svolge la propria personalità. Singolo e formazioni sociali sono titolari

di eguali diritti fondamentali, che lo Stato non crea, ma garantisce.

La posizione della formazione sociale davanti allo Stato è dunque paritaria, in quanto titolare e portatrice di diritti fondamentali. La condizione di parità fa sì che la formazione sociale non possa essere utilizzata dallo Stato come uno strumento per perseguire le proprie finalità, o per sopperire alle proprie carenze.

Se è illecito sovrapporsi alla Società e toglierle l'autonoma capacità di provvedere a se stessa, ciò non comporta che lo Stato abbia il dovere di astensione nella società, salvo l'intervento in aiuto (sussidiario) nel caso la Società non sia in grado di far fronte ai suoi compiti. Al contrario è dal costante insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, attraverso il principio di sussidiarietà, che si riconosce la doverosa presenza dello Stato con le sue strutture nella società per assicurare alla persona umana il soddisfacimento dei diritti fondamentali (principio universalistico).

In questo senso si riconosce l'esistenza di un pluralismo – la cui radice giuridica si ritrova anch'essa nell'art. 2 della Costituzione – di istituzioni sociali sia private che pubbliche, cui corrisponde la cosiddetta sussidiarietà orizzontale dell'ultimo comma dell'art. 118 della Costituzione.

Al pluralismo sociale si accompagna il pluralismo delle istituzioni politiche che

rappresentano la diverse comunità territoriali di cui si compone la comunità della Repubblica, cui corrisponde la cosiddetta sussidiarietà verticale (art.118, c.1, cost.)

Autonomia locale e sussidiarietà nei servizi sociali

In tema di autonomie locali è necessario definire il rapporto tra principio autonomistico dell'art. 5 della Costituzione e la successiva disposizione dell'art. 114, che apre la serie delle norme in materia di autonomia regionale e locale, non disgiunta dalla necessità di inquadrare tale rapporto nell'ottica del principio di sussidiarietà che l'art. 118 della Costituzione assume nella sua duplice esplicitazione "verticale" e "orizzontale".

L'art. 5 afferma il principio fondamentale dell'autonomia locale e stabilisce che: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali»; l'uso del verbo "riconoscere" ne attesta la sua natura giusnaturalistica, secondo la quale lo Stato non crea, ma prende atto, per l'appunto "riconosce", che esistono naturalmente comunità, che non sono il prodotto di un'azione creatrice del Potere pubblico, in quanto esse si sono autonomamente e naturalmente definite e identificate (per cultura, usi, costumi, caratteristiche) su di un territorio e distinte da altre comunità.

L'ordinamento costituzionale ri-

conosce il fenomeno delle comunità locali e, prendendone atto, gli dà forma politica con istituzioni rappresentative.

L'art. 114 afferma che la Repubblica è «costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato».

Queste sono le "forme" dell'organizzazione territoriale della Repubblica, mediante le quali si manifesta e si esercita la sovranità popolare dell'art. 1 della Costituzione; tali forme organizzatorie sono espressione delle rispettive comunità locali, provinciali, regionali e nazionali, attraverso di esse le comunità esprimono l'autonoma capacità di autogoverno, mediante «propri statuti, poteri e funzioni secondo fissati dalla Costituzione» (art. 114 Cost.).

Significatamente ed in coerenza con il principio costituzionale l'art. 3 del D.lgs. 267/00, Testo Unico degli Enti Locali, afferma che: «Le comunità locali, ordinate in comuni e province, sono autonome.»

L'autonomia si esplicita sia attraverso l'autonomo potere statutario, normativo, organizzativo e amministrativo, impositiva, e finanziaria «nell'ambito dei propri statuti e regolamenti e delle leggi di coordinamento della finanza pubblica.»(art. 3, c. 4, D.lgs 267/00), sia attraverso la titolarità di funzioni proprie e di quelle conferite agli enti locali con legge dello Stato e

della Regione (art. 3, c. 5, D.lgs 267/00). L'art. 5 della Costituzione nel riconoscere l'autonomia locale non prende perciò atto della preesistenza allo Stato degli enti territoriali locali, che, infatti non sono enti sovrani, bensì della preesistenza delle comunità locali, quali fenomeni originari e naturali attraverso cui si articola la comunità nazionale e la società.

In quest'ottica va inquadrato il principio di sussidiarietà.

Il fondamento del principio di sussidiarietà, esplicitato nell'art. 118, risiede negli artt. 2 e 5 della Costituzione.

L'art. 2 con il riconoscimento delle formazioni sociali e l'art. 5 delle autonomie locali delineano il carattere della sussidiarietà orizzontale (rapporto istituzioni - società) e verticale (rapporto tra istituzioni: comuni, province, città metropolitane, regioni, stato).

Il comma 1 dell'art. 118 prevede espressamente la sussidiarietà verticale tra istituzioni: «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza».

Con la sussidiarietà verticale è stabilito che il livello di governo superiore intervenga solo quando il livello inferiore più vicino ai cittadini non possa da solo assolvere ai propri compiti.

Con la differenziazione si riconosce che enti dello stesso livello possono avere competenze diverse. Con l'adeguatezza si afferma che le funzioni siano attribuite ad enti che abbiano i requisiti sufficienti di capacità e efficienza.

Il principio di sussidiarietà verticale parte dall'assunto che l'ente di riferimento per l'attribuzione delle funzioni sia il Comune, in quanto è il più prossimo ai cittadini e, pertanto, maggiormente in grado di soddisfare alle loro esigenze.

La sussidiarietà verticale è il criterio organizzativo in base al quale devono essere impostate le leggi statali e regionali con le quali vengono conferite le competenze agli enti locali (art. 3, c. 5, D.lgs 267/00).

L'ultimo comma dell'art. 118 evoca la sussidiarietà orizzontale, come principio ordinatore dei rapporti tra istituzioni pubbliche e società e, conseguentemente, quale criterio di riparto per l'esercizio di attività di interesse generale tra le istituzioni e la società.

Secondo la Costituzione (art. 2, art. 118, ultimo comma), la Società e la persona stanno prima dello Stato, ed in questo riconoscimento si fonda il principio di sussidiarietà orizzontale che afferma il primato della società (autonomia sociale) rispetto allo Stato, perciò essa non è riconducibile ad un mero criterio di riparto delle competenze, ma riguarda la

WELFARE NELL'EST TICINO

natura stessa dello Stato.

Benché fondamento della sussidiarietà sia il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona e delle formazioni sociali, e quindi dell'antioriorità di tali diritti rispetto allo Stato, questo principio, tuttavia, come anzidetto, non contesta l'esistenza della autorità pubblica, che, anzi, è indispensabile per supplire alle carenze iniziali o sopravvenute della società non in grado di assolvere ai compiti di interesse generale.

La sussidiarietà definisce, pertanto, un modello statale che si pone in condizione complementare alla società, integrandola piuttosto che sostituendola.

La sussidiarietà è dunque il principio che fonda un sistema di intervento privato – pubblico, basato sull'autonomia dei rispettivi ambiti, non già sull'esclusione dell'uno o dell'altro.

La sussidiarietà orizzontale è, a sua volta, il criterio organizzativo con il quale va di norma impostato l'esercizio delle funzioni comunali e provinciali, laddove è stabilito che le funzioni sono svolte «anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali.» (art. 3, c. 5, D.lgs 267/00).

La sussidiarietà nei servizi sociali

Il carattere essenziale della sussidiarietà è la sua natura finalistica, orientata al bene comune. L'ultimo comma dell'art. 118

della Costituzione indirizza le Istituzioni a favorire «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento delle attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà»; perciò il connotato della sussidiarietà è lo spirito solidaristico, che deve animare l'azione della società (si pensi non solo al fenomeno del volontariato e del Terzo settore in genere, ma anche al concetto di responsabilità sociale dell'impresa, la cui attività «Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» (art. 41 Cost.).

La sussidiarietà è quindi oggettivamente proiettata nelle sue diverse tipologie verticale e orizzontale ad essere il fondamento delle reti dei servizi e degli interventi sociali, educativi, sanitari, ecc. Sul terreno più specifico dei servizi sociali la legislazione statale (legge 328/00) e regionale (lr 3/08) incentivano l'apporto del privato nella chiave solidaristica dentro un sistema pubblico "oggettivo", per la presenza di soggetti pubblici e privati, finalizzato ad organizzare servizi, interventi e prestazioni sociali nei confronti della persona in stato di bisogno. La riconducibilità della sussidiarietà al sistema pubblico oggettivo, ricomponne la presenza pubblica e quella privata in un quadro di regole presupposte dall'assoluta parità tra i soggetti che, attraverso gli strumenti di

programmazione e di pianificazione, primo fra tutti il piano di zona (art. 19, legge 328/00, art. 18, lr 3/08), concorrono a definire sul territorio le politiche dei servizi sociali.

In particolare rilevante è la figura e il ruolo del Terzo settore, il quale partecipa all'erogazione di prestazioni e di servizi, in quanto portatore di una sua autonoma e peculiare idealità. Ciò che lo caratterizza non è solo la doverosa adeguatezza e qualità delle prestazioni, ma la sua propria capacità di innervare e di completare la prestazione tecnica con l'apporto di un particolare intendimento ideale o religioso, ed è per questa caratteristica che la formazione sociale del Terzo

settore è espressione di un diritto di libertà della persona e, come tale, irriducibile a qualunque subordinazione al potere pubblico.

Non sempre la concreta esperienza degli atti di programmazione e dei piani di zona è stata capace di tradurre correttamente il principio di parità e autonomia, e questo ha riguardato trasversalmente gli schieramenti politici, segno che è nella cultura della politica, ma talvolta anche in quella del Terzo settore, che l'idea della sussidiarietà come garanzia della reciproca autonomia dello Stato e della Società deve ancora affermarsi compiutamente.

Alberto Fossati

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 41

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Art. 118

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

WELFARE NELL'EST TICINO

Prosegue l'iniziativa promossa da Regione Lombardia in tutte le ASL lombarde **A RHO GLI “STATI GENERALI TERRITORIALI DEL SISTEMA SOCIO-SANITARIO”**

Si è svolto lo scorso venerdì 27 novembre, il penultimo dei 15 workshop con gli Assessori alla Sanità e alla Famiglia

Si è svolta di recente a Rho, presso il Centro Congressi Padri Oblati Missionari - Sala Mantovani Furioli - C.so Europa, 230, la penultima tappa degli “Stati generali territoriali del sistema socio-sanitario”, iniziativa fortemente voluta dalla Direzione Generale Sanità di Regione Lombardia e promossa in collaborazione con la Direzione Generale Famiglia e Solidarietà sociale, al fine di stabilire un confronto proficuo con ciascuna realtà territoriale della nostra Regione.

Il progetto prevede un ciclo di incontri che si articolano in forma di workshop nei territori delle quindici ASL della Lombardia, coinvolgendo Province, Comuni, Aziende Sanitarie Locali, Aziende Ospedaliere, strutture socio-sanitarie, operatori sanitari, rappresentanti delle autonomie sociali e funzionali e cittadinanza.

Il principio ispiratore dell'iniziativa è che alla base di un sistema socio-sanitario efficace ed efficiente come quello lombardo debba esserci una reale e concreta condivisione di obiettivi ed esperienze.

Il sistema sanitario e socio-sanitario lombardo, in questo modo, si propone e si afferma come una “rete” che si rafforza grazie a una reciprocità di conoscenze incentrata su una reale valorizzazione

dell'apporto e della professionalità di ogni singolo soggetto che ne fa parte.

La logica fondante degli “Stati generali territoriali del sistema socio-sanitario”, infatti, è quella dell'ascolto. Proprio per questo, gli Assessori di Regione Lombardia alla Sanità, Luciano Bresciani, e alla Famiglia e Solidarietà Sociale, Giulio Boscagli si propongono in questi incontri come interlocutori principali per le istanze e le proposte avanzate dai rappresentanti dalla realtà socio-sanitaria locale e dai cittadini.

«Lo scopo principale degli “Stati generali territoriali del sistema socio-sanitario” - ha spiegato l'Assessore Bresciani - è realizzare un approfondito confronto con le realtà territoriali, cogliendone anche le specificità, sia per fare il punto sulle iniziative realizzate e i risultati conseguiti, sia per raccogliere i preziosi contributi da parte di chi opera quotidianamente nei diversi contesti.

Reputo, infatti, che il territorio rappresenti la sorgente principale di proposte che, nascendo da un'approfondita conoscenza di ciascuna peculiarità locale e attenendosi al principio della sostenibilità, sono in grado di contribuire in maniera determinante al raggiungimento dell'obiettivo di fondo di questa iniziativa: migliorare ulteriormente il sistema socio-sanitario lombardo.»

Anche l'Assessore Boscagli ha



sottolineato l'importanza della condivisione: «Solo una reale corresponsabilità produce condivisione e favorisce il raggiungimento degli obiettivi; inoltre, mettere a disposizione tutte le proprie capacità e competenze per raggiungere uno scopo comune, porta anche a migliorare in termini di efficienza ed efficacia il proprio lavoro. L'incontro di oggi segna una direzione e un metodo che mi auguro possa distinguere sempre più l'azione delle istituzioni a livello locale. In ottica sussidiaria, la

programmazione locale deve infatti essere espressione dei soggetti che ivi operano ed integrarsi in modo sinergico con quella regionale.»

Il programma dei vari appuntamenti prevede la relazione sulla situazione socio-sanitaria delle singole realtà territoriali, seguita dai contributi dei rappresentanti territoriali e da uno spazio di dibattito e confronto.

Fabrizio Valenti

WELFARE NELL'EST TICINO

IMPIANTATO IL PRIMO CUORE ARTIFICIALE A LEGNANO

Il primo intervento del genere nella provincia di Milano, il 24esimo in assoluto nel nostro Paese.

Nelle scorse settimane, presso l'Ospedale Civile di Legnano è stato impiantato il primo cuore artificiale ad un paziente 67enne – residente a Rescaldina ma originario di Barletta - che presentava gravi complicanze, tra cui insufficienza renale e resistenze polmonari che impedivano la pratica del trapianto tradizionale. E' questo un esempio concreto dell'eccellenza della Sanità lombarda e che ci consente di allargare il dibattito de I Quaderni in tema di Welfare nell'est Ticino alla situazione dell'Azienda Ospedaliera di Legnano a cui fanno capo, appunto, lo stabilimento di Legnano, insieme a quelli di Magenta, Abbiategrasso e Cuggiono. "Si tratta di una meraviglia dell'ingegneria statunitense, il "cuore artificiale" JARVIK 2000, l'ultimo ritrovato nel suo genere".

Queste le parole adoperate dall'equipe medica legnanese nel commentare questa complessa operazione. L'intervento, infatti, è durato otto ore, e ha visto impegnata l'equipe dell'Unità Operativa di Cardiocirurgia del Civile di Legnano guidata dal dottor Germano Di Credico, insieme all'equipe dell'Unità Operativa di Cardiologia, diretta da Stefano De Servi e all'equipe dell'Unità Operativa di Anestesia e Rianimazione,

diretta da Danilo Radrizzani. Insomma, un grande dispiegamento di forze.

"Ma l'Azienda non ha voluto porre limitazioni in questo senso - ha detto la dott.ssa Carla Dotti, Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera di Legnano - è questa una precisa filosofia della nostra azione nei confronti del paziente. Ma non da tutte le parti è così".

"In quest'operazione - ha continuato il Direttore dell'Azienda Ospedaliera - il lavoro di squadra è stato fondamentale, tutta l'organizzazione dell'Ospedale ha risposto al meglio, perché dinanzi a situazione del genere è opportuno offrire una risposta complessa".

Il dottor De Servi ha così definito il buon esito dell'intervento: "E' dal 1998 che in questo ospedale trattiamo l'infarto miocardio con l'angioplastica primaria funzionante h24, nel 2000 abbiamo avuto la cardiocirurgia per arrivare sino ai giorni nostri. L'attività in team è sempre stata la base da cui partire".

Il dottor Di Credico ha illustrato più nello specifico la portata dell'intervento: "Il sistema impiantato, alimentato da una batteria che si tiene in cintura, è costituito da una pompa centrifuga che fa le funzioni del ventricolo sinistro del cuore, quello che "guida e sostiene" principalmente tutta l'attività cardiaca, ed ha il vantaggio di essere permanente".

"Questo - ha continuato - era una pazien-

te senza chanche e così facendo gli abbiamo regalato anni di vita con standard qualitativi decisamente superiori a quelli attuali”.

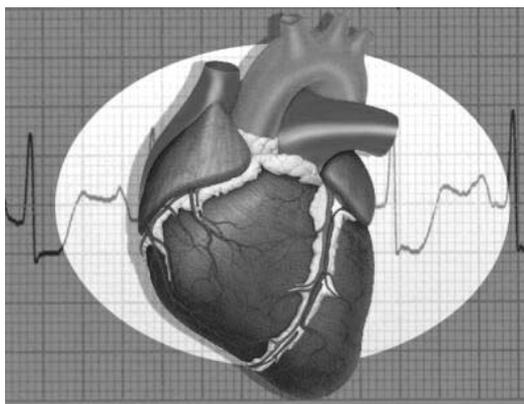
All'uomo è stata impiantata una turbina di 2 cm e mezzo per sei e mezzo, la batteria (della grandezza di un telefonino) ha un'alimentazione della durata di 10 ore, mentre per la notte funziona tramite quella a piombo con capacità fino a 24 ore.

“Questa pompa artificiale – ha sottolineato Di Credico – riesce a portare sino a 6 litri al minuto di sangue. Inoltre, il dispositivo prevede la presenza anche di una sorta di computerino che può, secondo necessità, far crescere o diminuire la portata di sangue”.

Durante la nostra intervista a “più voci” i medici hanno messo in evidenza l'importanza della rete parentale dietro ad una scelta, comunque, non semplice. Ma che, di fatto, rimaneva l'unica praticabile.

“Tutto il nostro staff è cresciuto dopo un'esperienza del genere – ha detto il dottor Radrizzani – ma questa è una fruttuosa collaborazione che va avanti da 10 anni e che ha curato 3.500 pazienti”.

La macchina impiantata – l'ultima arrivata sul mercato – ha il costo di 75 mila euro a cui occorre aggiungere almeno il doppio in termini di risorse umane impiegate. Ma alla fine tutto è andato per



il meglio. Tornando a parlare più in generale di Sanità sul territorio, ora, per quanto riguarda il nosocomio di Legnano, tutte le attenzioni e gli sforzi sono protesi verso il trasloco nel nuovo ospedale che sorge ai confini con Villa Cortese.

“Una struttura all'avanguardia – l'ha già definita la dott.ssa Dotti – che sarà pronta a breve e che rappresenterà un vero e proprio fiore all'occhiello”.

Il cronoprogramma, infatti, prevede, dopo la fine dei lavori edilizi, il collaudo dello stabile entro sei mesi.

Nel periodo estivo, quindi, inizierà il trasferimento dei diversi reparti che, verosimilmente, si concluderà entro la fine del 2010.

A quel punto un altro importante tassello della Sanità lombarda sarà messo al suo posto.

Fabrizio Valenti

WELFARE NELL'EST TICINO

WELFARE NELL'EST TICINO: L'ESPERIENZA DI LEGNANO

Giovanni Grassi, di professione medico di famiglia, già Assessore ai Servizi Sociali durante l'Amministrazione di Maurizio Cozzi, è tornato alla guida dei Servizi Sociali di Palazzo Malinverni dallo scorso maggio. Con lui abbiamo fatto il punto della situazione rispetto al delicato tema del Welfare per quanto riguarda il territorio del Legnanese.

Grassi incomincia a tratteggiare la sua agenda politica partendo dall'Assistenza Domiciliare. "E' un argomento che è destinato a crescere per attenzione, in quanto – osserva l'esponente della Giunta retta da Lorenzo Vitali – con l'apertura del nuovo Ospedale, ormai praticamente pronto, il nostro sistema sanitario, cogliendo appieno la filosofia dell'Amministrazione Regionale, punterà sempre più sull'eccellenza dei suoi Reparti.

Pertanto, il cliché sarà quello di ricoveri brevi ma accompagnati da un'Assistenza Domiciliare sempre più sviluppata. D'altronde – aggiunge Grassi – è questo un capitolo che anche all'interno del Piano di Zona del nostro Distretto, sta assumendo sempre maggiore valenza".

E la "Città del Carroccio", anche su questo fronte intende mantenere saldamente il suo ruolo di Comune capofila. Non a caso, partirà proprio da Legnano la sperimentazione del cosiddetto "Voucher Virtuale" tramite tecnologia domiphone.

"In buona sostanza – spiega Grassi – viene abbandonato il vecchio voucher cartaceo per attivare un servizio più tecnologico che garantirà un maggior controllo rispetto all'effettivo utilizzo di quella prestazione da parte del richiedente e, non di meno, una maggiore efficacia nella sua somministrazione".

Altro tema forte che interessa il Welfare di Legnano città e, di riflesso, di tutto il circondario, è quello inerente la costruzione di una nuova RSA con altri 100 nuovi posti che sarà pronta entro la fine del 2011.

"Questa struttura – dichiara Grassi – sorgerà accanto alla vecchia Casa di Riposo, quindi, concorrerà a garantire una maggiore recettività su questo fronte. Ma anche a fornire una serie di servizi innovativi. Penso, in primo luogo, a un 'nucleo protetto' per le situazioni più gravi".

Sempre in tema di sostegno alle famiglie che si trovano a dover assistere parenti affetti da Alzheimer o altre patologie simili, l'Amministrazione Comunale da tempo ha affinato una preziosa collaborazione con la Fondazione di Sant'Erasmus e la sua struttura d'accoglienza.

E lo stesso dottor Grassi è impegnato attivamente sul fronte del "dopo di noi", tanto da essere uno dei fondatori dell'Associazione no-profit "A per non dimenticare".

WELFARE NELL'EST TICINO

“Che ha, appunto, tra i suoi obiettivi principali, quello di stimolare la creazione di una rete d’assistenza e d’accompagnamento per quelle famiglie che hanno un loro caro con una malattia pressoché invalidante”.

La rete di sostegno nel Legnanese si sta allargando sempre di più. Anche perché il bisogno che emerge è sempre maggiore. E strettamente correlato a questo tema, è quello dell’Albo Badanti. “Un’iniziativa fortemente voluta dal Comune di Legnano e inserita nel Piano di Zona del Legnanese con il precipuo scopo di facilitare l’incontro tra domanda e offerta”.

Tra le altre questioni calde in materia di Welfare nel Legnanese, certamente, vi è quella riguardante il futuro del vecchio Ospedale ‘Civile’. Entro la prossima estate, infatti, inizierà il trasloco nel nuovo e più moderno nosocomio.

Che se ne farà, allora, della vasta area a ridosso del Sempione?

“Mi piace qui rimarcare – chiarisce Grassi – che il Piano Integrato d’Intervento del ‘Civile’ già dice molto in proposito: una parte di quella superficie è destinata a Parco, un’altra a residenziale e la rimanente a servizi”.

“Diciamo che rispetto a quest’ultimo lotto, che più direttamente c’interessa – aggiunge l’Assessore ai Servizi Sociali – sono in atto una serie di riflessioni all’interno della Giunta. Perciò, da parte dell’Amministrazione non vi è ancora una presa di posizione ufficiale”.

E’ già tutto deciso, invece, per la

zona di Mazzafame dove, grazie agli accordi contenuti nel “Contratto di Quartiere” sorgerà una nuova Residenza per Disabili con a disposizione 40 posti che garantirà forme d’assistenza psichiatrica e di tipo housing sociale.

“Questo progetto – prosegue Grassi – è stato reso possibile dalla collaborazione pubblico privato e, quindi, sarà realizzato in project financing”.

“Naturalmente con questo servizio andiamo a rispondere al bisogno di un territorio più ampio dei confini di Legnano. Si tratta di una struttura che, quando, sarà pronta andrà a sommarsi a quella storica de La Sequoia”.

L’Assessore conclude il suo intervento con una sottolineatura dedicata al mondo del Volontariato.

“E’ questa una componente essenziale quando parliamo di Welfare.

Ed è per questa ragione che la nostra Amministrazione, prima in questo territorio, già da diversi anni, ha inteso riconoscere il giusto ruolo al Terzo Settore impegnato su di un fronte così delicato, con la costituzione della Casa del Volontariato.

Vale a dire degli spazi che sono stati dati in gestione a queste realtà in zona Mezzafame”.

“E’ stata questa senz’altro da parte di tutti un’assunzione di responsabilità forte, però, ora abbiamo un centro propulsore per il mondo del volontariato in tutto il nostro bacino – conclude Grassi – un punto di riferimento che ora denota anche il forte grado di maturità raggiunto da queste associazioni”.

WELFARE NELL'EST TICINO

POLITICHE PER UN WELFARE INNOVATIVO, L'ESEMPIO DEL COMUNE DI MAGENTA

Tecnicamente si chiama "Budget personale a sostegno del reddito".

Si tratta di una misura di contrasto alla crisi economica che il Comune di Magenta ha adottato in forma sperimentale per quest'ultimo scorcio di 2009. E che rappresenta, di fatto, una nuova frontiera nell'ambito del cosiddetto "Welfare Sociale".

L'Amministrazione di Magenta è infatti il primo Comune in Italia a portare avanti un'esperienza di questo genere.

"Prima di noi – spiega il **Sindaco Luca Del Gobbo** – ha percorso questa strada solo una trentina d'Amministrazioni in Gran Bretagna".

Il "personal budget" è infatti uno strumento di origine prettamente anglosassone dove prende il nome di ("self-directed services").

"In buona sostanza – dice il **dottor Ivan Mazzoleni responsabile dell'area Servizi Sociali del Comune di Magenta** e responsabile dell'Ufficio di Piano del Magentino – è questo un approccio partecipativo in modo che ogni cittadino possa esprimere in piena libertà le proprie preferenze sui servizi offerti, permettendo così di creare delle soluzioni personalizzate che possano garantire livelli efficienti nella prestazione dei pubblici servizi e una maggiore partecipazione alla vita della comunità".

In altre parole, stiamo parlando di una "risposta al bisogno" secondo una modalità d'approccio assolutamente innovativa e rispetto alla quale il cittadino si pone come un protagonista attivo.

E' per dirla ancora con Mazzoleni la "massima messa in pratica del principio di sussidiarietà". "Iniziamo quest'esperienza con un budget piuttosto limitato di soli 30 mila euro – osserva il Sindaco Del Gobbo – per andare ad integrarla l'anno prossimo dopo questa fase di rodaggio".

Ciò detto l'Amministrazione di Magenta per dare un sostegno fattivo alle famiglie in questo anno di forte crisi economica anche per tutto l'est Ticino, ha stanziato 100 mila euro in più.

"Di questa somma – precisa l'**Assessore ai Servizi alla Persona Carlo Morani** – 70 mila euro sono stati assegnati secondo i canali tradizionali.

Però, ci siamo resi conto che così facendo non si riescono a cogliere sempre i bisogni reali dei cittadini. Soprattutto nel caso di situazioni di difficoltà che si presentano cammin facendo (vedi perdita del posto di lavoro, cassaintegrazione, ect.)".

Il "personal budget" viceversa, dovrebbe avere questa capacità di lettura del bisogno più puntuale.

Dunque, l'Amministrazione mette a disposizione dei cittadini due tasselli essenziali: da un lato, c'è il riconoscimento dei

contributi economici, dall'altro, l'idea di realizzare uno strumento "ad personam" insieme.

Da evidenziare, poi, il pubblico a cui si rivolge nello specifico il budget personale. "Si tratta di persone che normalmente conducono una vita attiva senza problemi ma che improvvisamente sono state messe fuori dal circuito del lavoro. Quindi, lavoratori in cassa integrazione o, ancora, in mobilità. Senza dimenticare i cosiddetti 'flessibili' che, pertanto, non dispongono di alcun ammortizzatore sociale in caso di espulsione dal mondo del lavoro".

Altro elemento forte del "personal budget" è dato dal parametro che non può essere superiore a 20 mila euro (secondo fasce ISEE) ma calcolato non sullo "storico" del 2008, bensì fotografato allo "stato dei fatti".

"In questo mondo – prosegue ancora Mazzoleni – contiamo di andare ad intercettare anche quella fetta di persone che, di norma, non usa servirsi dei servizi sociali del Comune".

In ogni caso, da questa prima disamina emerge con chiarezza come questa sia una svolta prima di tutto sotto il profilo culturale.

"L'Amministrazione, infatti, non standardizza i servizi, bensì deve offrire soluzioni e risposte diverse a situazioni differenti. Secondo una logica in base alla quale è

sempre meglio dare più soldi a meno famiglie ma che vadano a buon fine, anziché dare un po' a tutti senza alcun costrutto pratico però".

Sempre per quanto riguarda altre caratteristiche tecniche di questo percorso, da segnalare, che dopo un primo percorso d'ingresso con l'assistente sociale, è previsto un secondo passaggio con un'equipe più allargata tramite la quale arrivare a costruire un piano di supporto efficace per far rientrare la persona nel mondo del lavoro. "A completamento – conclude Mazzoleni – vi è poi un sistema di verifica per capire se l'intervento messo in atto funziona o meno".

In definitiva, questo cammino partecipativo poggia altresì su di un rapporto di reciproca fiducia tra amministratore e amministrato. Cosa che fino a qualche tempo fa era tutt'altro che scontata.

"E' chiaro quindi che in un'ipotesi di lungo periodo il "personal budget" potrebbe portare a mettere in competizione gli stessi servizi offerti da una pubblica amministrazione veramente secondo una logica di efficienza, economicità ed efficacia" chiosa il Sindaco Del Gobbo che da ultimo ribadisce: "La persona al centro ma che si gioca, oltre alla sua libertà, anche una forte dose di responsabilità a fini del buon esito di questo cammino".

WELFARE NELL'EST TICINO

L'AZIENDA SPECIALE CONSORTILE SERVIZI ALLA PERSONA DEL MAGENTINO

La parola d'ordine è “fare rete”. Anche **Marisa Sestagalli, Presidente dell'Azienda Speciale Consortile Servizi alla Persona del Magentino** alla nostra domanda sul Welfare nell'est Ticino pone l'accento sull'esigenza di un'effettiva integrazione tra le istituzioni perché in gioco c'è la salute e il benessere delle persone. “E' un po' del resto - spiega - quanto prevede la legge regionale n.3 del 2008 che dà indicazioni a tale proposito”.

Pertanto, nell'ambito sanitario, socio-sanitario e sociale è necessario che ASL, Azienda Ospedaliera, Comuni (Piano Sociale di Zona) e Azienda Speciale Consortile lavorino in modo integrato e sinergico tra loro.

“E' quanto - chiarisce - già avviene in parte, ma che necessita di essere rivisitato e implementato. Infatti le nostre realtà, pur con compiti differenti, sono tutte impegnate sul fronte dei servizi e delle prestazioni alla persona.

Perché questo “gioco di squadra”, funzioni al meglio è opportuno fissare delle priorità di intervento per questo territorio. Pertanto è necessario assumere come obiettivo strategico l'integrazione socio sanitaria, con riferimento sia dei servizi/attività che dei soggetti istituzionali.

Rispetto alla rete di offerta sociale e socio-sanitaria, è indispensabile individuare per quali servizi/attività operare in modo inte-

grato, definendo i contenuti e le modalità di integrazione, fermo restando le rispettive responsabilità/competenze in capo a tutti i soggetti programmatori ed erogatori. Se non si fa questo sforzo il rischio è che tutto ” rimanga sulla carta “, con evidente disagio per le persone, che non potranno usufruire di un'offerta di servizi e prestazioni integrate, globali ed inclusive.

Tornando al discorso delle priorità la Sestagalli parte dal progetto Tutela Minori e Famiglia.

“Entro gennaio se non ci saranno problemi, le due Tutele del distretto quella del comune di Magenta e quella in convenzione di cui il comune capofila è Corbetta, saranno un unico soggetto, che sarà gestito dall'Azienda per volontà dei dodici comuni soci.

Si tratta di una vera e propria sfida, che ci vede molto impegnati e consapevoli delle aspettative, che inevitabilmente un tale progetto crea e per l'impatto che situazioni familiari problematiche generano nella comunità.

“Appare subito evidente da quanto descritto- dice la Presidente- che un tale lavoro implica finalità e obiettivi precisi e un impegno finanziario notevole da parte dei Comuni, inoltre sarà un banco di prova per l'integrazione e collaborazione con la ASLmi1, alla quale verrà chiesto la sottoscrizione di un protocollo di intesa che

definirà tutte le funzioni e gli interventi ad alta integrazione socio sanitaria con i servizi specialisti ASLmi1, che consentiranno valutazioni diagnostiche sui minori e i loro genitori al fine di formulare al Tribunale dei Minorenni una proposta di trattamento e di progetto complessivo per il minore e la sua famiglia. Naturalmente, l'attività della "nuova" Tutela intende valorizzare le esperienze maturate e le professionalità delle due tutele, all'interno del progetto unitario. Inoltre, mi preme sottolineare che i dati raccolti ed elaborati, relativi ai casi in carico alla tutela, potranno essere risorsa per gli Amministratori per implementare politiche e programmi di prevenzione all'abuso e al maltrattamento. Poiché, recenti studi hanno dimostrato come il maltrattamento e l'abuso sono associati a comportamenti che mettono a rischio la salute, con evidente danno per le persone ed evidente spesa maggiorata per gli stessi Comuni che sono chiamati ad intervenire su tali situazioni."

L'altra priorità rispetto a questo territorio è rappresentata dal numero crescente di persone anziane affette da demenza, talvolta associata a disturbi del comportamento. Presso la RSA "Don Cuni" di Magenta, gestita dall'Azienda, è funzionante un nucleo protetto di cura, di 20 posti letto. Totalmente insufficienti

a coprire tutte le richieste che pervengono. A questo proposito basta assumere come riferimento la lista di attesa che è di 159 persone, di cui 116, residenti nei comuni del distretto e 43 provenienti da fuori, ben 50 domande attendono un posto nel nucleo protetto.

"Se, infatti - precisa Sestagalli - da un punto di vista della residenzialità le RSA del territorio garantiscono una buona copertura, sul versante delle demenze con disturbi del comportamento sempre di più si avverte la necessità di colmare questa scopertura che mette a dura prova intere famiglie, che spesso sono sole ad affrontare problemi legati alla gestione di una persona anziana con patologia invalidante che presenta disturbi e comportamenti talvolta difficili da accettare: non riconosce i familiari, si comporta in maniera aggressiva, oppure regredisce ad uno stato infantile, o peggio ancora si chiude in un silenzio assordante che sgomenta i familiari e li getta in uno stato di sofferenza e tensione insostenibili."

Non si tratta di un caso, se tra i progetti messi in campo dall' 'Azienda vi è anche quello presentato, qualche mese fa, alla ASLmi1 per dare avvio ad una sperimentazione di Assistenza Domiciliare Integrata destinata appositamente alle persone anziane affette da demenza. Tale servizio potrà avvalersi dell'esperienza e del-

WELFARE NELL'EST TICINO

le competenze del personale sanitario ed assistenziale e contare sull'affiancamento/supporto della RSA.

Si tratta di una risposta concreta- conclude Sestagalli- che cerca di andare incontro alle esigenze e ai bisogni in questa difficile e in parte scoperta area di intervento. Restando su questo argomento, tante sono le questioni che meriterebbero un approfondimento, che porti all'individuazione di soluzioni, magari non tutte attuabili da subito, ma almeno messe in programmazione. Mi riferisco alla quota sanitaria che la Regione destina alle RSA che è sempre più insufficiente a coprire una buona cura e dare una buona assistenza. Tema scottante perché relativo allo stanziamento di ulteriori risorse da parte del Servizio Sanitario Regionale. La Regione Lombardia, in maniera solidale, si è fatta carico dei costi di cura e assistenza delle persone con patologie invalidanti quali: stati vegetativi, comi e SLA, dovrebbe fare un ulteriore sforzo riconoscendo e riconsiderando le quote sanitarie per le demenze e i casi sempre più in aumento di instabilità clinica, presenti in RSA, per i quali l'aspetto dell'intervento sanitario è preponderante.

L'Azienda Speciale Consortile Servizi alla Persona del Magentino, i cui soci sono i 12 comuni del distretto, è parte del Welfare locale, gestisce: la RSA "Don Cuni" con 100 posti letto, 20 dei quali sono stati dedicati ad un nucleo protetto di cura per le demenze e i disturbi del comportamento;

l'Assistenza Domiciliare Integrata attraverso i voucher socio sanitario.

Inoltre, ha attivato per cinque Comuni: Bareggio, Mesero, Marcallo, Boffalora, Ossona, il Servizio Sociale Professionale selezionando personale qualificato, che è coordinato dal dr. Marco Noli, direttore generale dell'Azienda.

Merita una sottolineatura un evento che si ripropone annualmente che è il terzo seminario: "Assistere l'anziano: qualità della cura, qualità della relazione", che si terrà il 15 e 16 di dicembre 2009, presso la nuova sala consiliare di Magenta. Tale iniziativa rappresenta uno sforzo organizzativo rilevante per l'Azienda, ma soprattutto è necessaria riflessione e approfondimento per chi vuole offrire un servizio ispirato alla qualità.

Da ultimo, la Presidente Sestagalli riserva un pensiero e un ringraziamento all'importante ruolo svolto dal volontariato all'interno della RSA, ma più in generale fa rilevare l'esigenza di avere una visione complessiva dell'impegno e della presenza dei volontari nel nostro territorio.

"Qui da noi abbiamo un aiuto costante da parte dei volontari dell'Associazione AVO e Samaritani, si tratta di una realtà molto preziosa e che merita di essere ulteriormente valorizzata. Inoltre, credo molto nella possibilità di interscambio delle nostre esperienze, in modo da garantire un servizio sempre più soddisfacente rispetto ai bisogni della persona anziana."

ASSISTERE L'ANZIANO: QUALITÀ DELLA CURA, QUALITÀ DELLA RELAZIONE

Il convegno della “Don Cuni”

Prosegue l'impegno dell'Azienda Speciale Consortile Servizi alla Persona del Magentino “Don Cuni” sul fronte della formazione e della riflessione attorno alle tematiche inerenti l'assistenza all'anziano.

E' in questo contesto che si colloca l'organizzazione del terzo seminario “Assistere l'anziano: qualità della cura, qualità della relazione” svoltosi il 15 e 16 dicembre, presso la nuova Sala Consiliare di via Fornaroli.

“L'anziano fragile nella sua corporeità, affettività e intenzionalità – ha spiegato il **dottor Marco Noli**, direttore della Azienda Speciale Consortile – deve essere il soggetto del piano di cura. Solo una valutazione che custodisca e valorizzi questa globalità può rendere possibile una vita buona e degna di essere vissuta”.

La tavola rotonda ha visto la partecipazione di diversi soggetti e rappresentanti delle istituzioni.

Dal Sindaco di Magenta Luca Del Gobbo, a quello di Arluno Luigi Losa (Presidente dell'Assemblea dei Sindaci dell'ASCSP), finanche, al Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera di Legnano Carla Dotti e al Direttore Generale dell'ASL Milano 1 Maria Cristina Cantù.

E, naturalmente, della Presidente

dell'Azienda Speciale Consortile Servizi alla Persona Marisa Sestagalli.

Durante la prima giornata di lavoro, moderata dal dottor Marco Noli, direttore della struttura magentina, si sono affrontati diversi argomenti, tra cui, quello delle sindromi geriatriche nell'anziano fragile, l'avvio dell'Assistenza Domiciliare Integrata secondo il sistema dei Voucher.

Mercoledì 16 dicembre, invece, si è parlato della qualità della relazione nel lavoro di cura nelle RSA, inoltre, è stato presentato il progetto formativo Provincia di Milano.

Di assoluto livello i professionisti che sono intervenuti come relatori. Dal dottor Christian Barillaro, dirigente medico del Dipartimento di Scienze Geriatriche, presso l'Università del Sacro Cuore di Roma, al dottor Francesco Landi, anch'egli dirigente medico nel medesimo ateneo romano.

Tra gli altri, ricordiamo anche la dottoressa Carla Costanzi, dell'Università Cattolica di Milano, il dottor Ivo Zizzola, preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Bergamo e la dottoressa Carmen Primerano, responsabile dell'area progetti e formazione area anziani e disabili della Provincia di Milano.

WELFARE NELL'EST TICINO

“LAVORARE IN RETE”, L'ESPERIENZA DEL FORUM DEL PRIVATO SOCIALE DELL'ABBIATENSE

Progettualità partecipata, lavoro di gruppo e gioco di squadra per consolidare il senso di appartenenza ad una comunità solidale, attenta ai bisogni della persona e alla qualità della vita.

Un approccio nuovo al mondo del welfare ed al settore sociale viene dall'esperienza del **Forum del Privato Sociale dell'Abbiatense**, che fa riferimento su un solido gruppo di persone ed associazioni e su una fitta rete multimediale ed Internet, basata anzitutto sul sito web www.abbinrete.it.

“La ”rete” che vogliamo fare conoscere a chi vive nelle nostre comu-

nità”, spiegano i promotori, **“è fatta di Istituzioni, Associazionismo, realtà produttive e commerciali ognuna delle quali opera in funzione di finalità ed obiettivi specifici ma che sono comunque parte di un sistema di relazioni umane, sociali, culturali ed economiche. Una ”rete” di rapporti umani che si vive nel quotidiano delle nostre comunità**, che rispetta ruoli, responsabilità, competenze, norme del diritto e della convivenza civile nel rispetto delle nostre diversità e che si fonda sulla tradizione, cultura, solidarietà, attenzione ai bisogni della persona, alla qualità della vita e sul rispetto dell'ambiente nel profondo convincimento che questo è il



mondo che oggi abbiamo la “responsabilità di vivere” come cittadini del mondo.

Il portale che abbiamo creato è solo **uno strumento in più di conoscenza, comunicazione, informazione che “agevola” ma che “non sostituisce” la necessità dell’incontro, del confronto, del dialogo e della discussione per costruire una “rete” che è di persone, di motivazione e d’impegno “tra e di” persone. Forse tu non hai bisogno della “rete” ma la “rete” ha bisogno di te.**

Possono aderire all’utilizzo GRATUITO dei servizi di informazione e comunicazione offerti dal portale:

Le Organizzazioni di Volontariato

Le Cooperative Sociali

I Consorzi di Cooperative Sociali

Le Associazioni di promozione sociale

Le Imprese Sociali e loro Consorzi

Le Fondazioni ed altri Enti che progettano e gestiscono servizi nell’ambito della solidarietà sociale e che promuovono e tutelano i diritti delle persone e operano per lo sviluppo del territorio a qualsiasi livello con esclusione dei partiti politici e/o organizzazioni politiche che hanno sede legale o operativa o operano nei quindici comuni del Distretto di Abbiategrasso:

Abbiategrasso, Albairate, Besate, Bubbiano, Calvignasco, Cassinetta di Lugagnano, Cisliano, Gaggiano, Gudo Visconti, Morimondo, Motta Visconti, Ozzero, Rosate, Vermezzo, Zelo Surrigone.



I SERVIZI GRATUITI

Visibilità dell’esistenza dell’Ente, delle finalità ed obiettivi della sua attività e di tutti i dati necessari per contattarlo accedendo direttamente alle e-mail e dove presente al suo sito internet. Possibilità di aggiornare i dati relativi alla propria associazione. Possibilità di inserire:

- il calendario delle proprie iniziative in programma allegando anche foto o locandine
- notizie del terzo settore come incontri, dibattiti, riunioni in programma, appuntamenti importanti, meeting.

Fabrizio Provera

L'ESPERIENZA DEL FONDO DI SOLIDARIETA'

Verso un nuovo modello di Welfare:

il caso dell'Amministrazione Comunale di Abbiategrasso

Per rispondere ai nuovi bisogni e al mutare vorticoso dell'emergenza sociale, l'Amministrazione di Abbiategrasso del sindaco **Roberto Albetti** ha avviato da oltre 1 anno un nuovo percorso: lo strumento messo a punto è il **Fondo di Solidarietà**.

Gli obiettivi sono riassunti nel testo dell'accordo siglato nelle scorse settimane tra le organizzazioni sindacali territoriali e l'Amministrazione Comunale di Abbiategrasso per tutelare le condizioni economiche e di vita della popolazione: da un lato il Comune, dall'altro le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL del territorio Legnano-Magenta, per negoziare la destinazione delle risorse del Bilancio 2009 sulle politiche contenute nel protocollo di relazioni sindacali presentato dai sindacati e per tutelare le condizioni economiche e di vita della popolazione.

In relazione alle proposte di intervento presentate dalle Organizzazioni Sindacali si è deciso anzitutto di dare priorità ad interventi di sostegno al reddito di famiglie di lavoratori che hanno perso il posto di lavoro o hanno difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro ed agli anziani titolari di redditi bassi o al limite della soglia di povertà, in considerazione della situazione di crisi economica ed occupazionale determinata dal crollo del mercato finanziario che ha interessato anche il nostro territorio; di individuare criteri di progressività ed equità nel prelievo dei tributi

locali, nonché modalità di compartecipazione alla spesa attraverso forme di agevolazione per le famiglie in difficoltà economiche; di istituire un tavolo istituzionale con il coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali, gli istituti finanziari e le organizzazioni sindacali per interventi di contenimento della crisi a livello locale.

Questo comporta interventi sul sistema rette/tariffe per i servizi a domanda individuale e l'adozione di regolamenti od una modifica degli esistenti in materia di tasse ed imposte comunali con criteri di equità nella loro applicazione. Le parti dopo un approfondimento delle problematiche e tenuto conto delle risorse e della legislazione vigente in materia di Bilancio 2009 hanno concordato altre soluzioni.

Il Fondo di solidarietà

Il fondo di solidarietà istituito per finanziare interventi di sostegno al reddito delle famiglie che si trovano in condizioni di disagio economico e/o in particolare stato di bisogno, sulla base di criteri definiti dall'ufficio sulla base del monitoraggio dei bisogni rilevati, per l'anno 2009 è stato incrementato a 230.000 euro (da 117.000 a 230.000,00).

I risparmi dell'anno 2008 del fondo, ammontanti a 27.630 euro, sono stati mantenuti in bilancio ed erogati sulla base di nuovi criteri che verranno definiti dall'Amministrazione Comunale, fermo



restando la natura del disagio, stabilito dall'atto di indirizzo.

L'utilizzo delle somme stanziate verrà poi verificata nella sessione annuale, tenendo conto dei reclami e delle osservazioni raccolte e presentate dai cittadini agli sportelli comunali e delle organizzazioni sindacali.

Addizionale Comunale all'IRPEF

L'Amministrazione, tenendo conto delle

considerazioni espresse in premessa sulle condizioni economiche e finanziarie dei cittadini e delle richieste sindacali, ha aumentato la soglia di esenzione all'IRPEF da 10.000 a 12.000 euro.

L'Amministrazione comunale si impegna al perseguimento dell'equità fiscale attivando tutte le forme di controllo necessarie al fine di combattere l'elusione e l'evasione.

WELFARE NELL'EST TICINO

Tariffe

Le parti concordano di prevedere nel sistema tariffario un “meccanismo di solidarietà” (tariffa sociale) affinché vengano individuate delle risorse per garantire in modo strutturato e non saltuario interventi di tutela per particolari condizioni di disagio sociale, applicando lo strumento dell'ISEE.

L'Amministrazione si impegna e fare una campagna di educazione volta al risparmio del consumo delle risorse energetiche, al conferimento dei rifiuti ed ai sistemi di riciclo degli stessi nonché ad incentivare l'uso del trasporto pubblico, per un uso responsabile e consapevole delle risorse.

Piani di zona

In attuazione della legge regionale n. 3 del 12.3.08 e dei contenuti della L.328/2000 il piano di zona deve essere lo strumento che persegue processi di programmazione condivisa a livello sovracomunale a cui devono concorrere anche le organizzazioni sindacali.

Il governo dei servizi sociali affidato ai Comuni in collaborazione con l'ASL deve favorire la definizione della rete integrata dell'offerta sociale e socio-sanitaria, rafforzando la realizzazione dell'integrazione dei servizi nel distretto. Si concorda di attuare sinergie con i Comuni interessati al fine di addivenire ad una collaborazione fattiva in forma associata dei servizi.



L'UTILIZZO DEL FONDO NEL 2009

Nell'utilizzo del fondo di solidarietà nell'arco 2009 occorre premettere inoltre che si è cercato innanzitutto di razionalizzare e meglio definire le procedure per accedere a tale contribuzione.

Si è definito infatti un percorso di intervento in cui siano chiaramente distinti l'istanza del richiedente corredata da tutta la documentazione necessaria, la parte istruttoria svolta dagli uffici, il momento decisionale supportato da una valutazione collegiale, che si conclude con l'assunzione di una determina dirigenziale, la comunicazione all'utente dell'esito della sua istanza e l'erogazione dell'intervento vero e proprio. Tutto ciò ha avuto come esito indiretto anche un uso più mirato delle risorse a disposizione.

Nel corso dell'anno si sono evidenziati nuovi bisogni e diverse percentuali di utilizzo tra le varie categorie del fondo diverse da quelle preventivate, per questo si è ritenuto quest'anno ancora sperimentale e ci si propone di sottoporre alla giunta comunale una delibera modificativa della precedente alla luce dell'esperienza maturata.

Nel 2009 si sono utilizzati fino al mese di aprile i fondi stanziati ed impegnati per il 2008 e successivamente si è iniziato ad utilizzare i fondi del 2009.

Ad oggi sono stati assegnati contributi per un importo totale di 186.603 euro, di cui una maggioranza sono già stati oltre che assegnati anche liquidati con determina.

Si precisa che un utente può avere avuto uno o più interventi sia di diversa tipologia che della stessa tipologia con una media di 2,5 interventi per utente e per un importo medio di 1964 euro per utente all'anno.

Si sono inoltre analizzate le incidenze percentuali rispetto alle singole voci e si rileva come rispetto alle utenze domestiche e i canoni di locazioni per alloggi privati si è già utilizzato una percentuale maggiore rispetto alla somma in dotazione per cui occorrerà rivedere la percentuale tra le singole tipologie introducendo anche tipologie nuove. Un bisogno particolarmente scoperto risulta essere invece quello legato alla primissima infanzia e alla maternità in condizioni socioeconomiche disagiate.

Anche i costi legati all'istruzione obbligatoria e gli interventi a favore degli studenti meritevoli, nonostante gli interventi regionali in atto, rimangono tuttora un'esigenza molto sentita soprattutto dalle fasce deboli della popolazione.

Nei confronti delle problematiche lavorative, l'utilizzo del fondo svolge un ruolo unicamente tampone rispetto ad alcuni bisogni primari.

Occorrerebbe una forma di tutoring per aiutare le fasce deboli ad individuare percorsi di reinserimento lavorativo e di riqualificazione professionale oltre a interventi sulle politiche lavorative che coinvolgano tutti gli attori interessati. Andrebbero infine potenziati gli interventi di housing sociale ed eventuali politiche tariffarie a favore dei locatori che accettano di entrare in un circuito socio-assistenziale.

WELFARE NELL'EST TICINO

UN WELFARE POSSIBILE

In tempi di crisi si possono anticipare riforme, coniugando risorse scarse, economie di scala e riorganizzazione dell'offerta dei servizi con la presa in carico del cittadino a partire dal federalismo solidale? Noi crediamo di sì e la non autosufficienza può diventare una prima, urgente occasione di cambiamento organizzativo locale, regionale e nazionale concreto.

Hanno ragione quanti sostengono con insistenza che il problema della non autosufficienza non può più aspettare. Che la crisi si sta abbattendo con maggior violenza anche su pensionati e anziani, sulle persone in condizione di fragilità, e che tardano risposte congrue e concrete da parte del governo.

Tardano nelle iniziative di sostegno immediato a persone e famiglie e tardano nelle soluzioni di sistema, nella ridefinizione delle priorità e delle risposte che un moderno e adeguato sistema di welfare non può non fornire. La posizione della Cisl, su questo punto è chiara e si affida non a dichiarazioni di principio, ma a proposte realistiche e realizzabili, su scala nazionale, regionale e territoriale.

Abbiamo detto che serve un salto di qualità, tanto nella soluzione di insufficienze storiche del nostro sistema di tutela, quanto nella capacità di venire incontro alle nuove esigenze di chi ha bisogno e deve essere aiutato. La nostra proposta è quella di far partire da subito il fondo per

la non autosufficienza, colmando una grave lacuna che rischia di lasciare indietro un numero crescente di persone. E di farlo senza chiedere, in questa fase di grave difficoltà per il Paese, ulteriori sacrifici ai contribuenti, che sono nella maggior parte, come si sa, lavoratori e pensionati.

Le risorse, se si vuole davvero provare a trovarle, ci sono. Il fondo può infatti essere finanziato dalla riqualificazione della spesa sociale: togliendo da uno a due miliardi all'anno dai risparmi sulla spesa socio-sanitaria in pochi anni il fondo potrebbe andare a regime. Sarebbe il primo passo di una strategia integrata, che attraverso una rinnovata programmazione della spesa ospedaliera (riportata sull'intero territorio nazionale a costi standard) e da una riqualificazione della spesa sociale, rimodulata anche mediante consorzi territoriali e d'ambito dei servizi socio-assistenziali, potrebbe finanziare il 70% dei costi totali.

Su questa base le famiglie sarebbero alleggerite di gran parte del peso economico.

Un modello sanitario al passo con i tempi funziona meglio se ha un numero di ospedali più basso rispetto a quello che attualmente presenta il nostro Paese. Il problema è che però dev'essere ripensata la struttura dell'offerta dei servizi socio-sanitari-assistenziali. I cambiamenti demografici e i nuovi bisogni di salute impongono di

WELFARE NELL'EST TICINO

passare da un modello sanitario ricalcato quando è stato ideato sulle esigenze di persone sane con un'età media di 40-50 anni, ad uno che sappia offrire prestazioni adeguate a persone di 60-70 e 80 anni affette da malattie croniche degenerative e bisognose di assistenza a lungo termine (la cosiddetta long term care).

Ecco perché chiediamo con forza un'azione riformatrice che vada in questa direzione. Il rilancio del fondo nazionale per la non autosufficienza finanziato dai risparmi di spesa costringerebbe infatti le Regioni e le Autonomie Locali ad accelerare la realizzazione di servizi socio-

sanitari integrati e consortili, rendendo più adeguata e meno costosa l'offerta di prestazioni al cittadino.

Si contribuirebbe cioè ad avviare un processo di riforma delle amministrazioni che sappia unire le ragioni dell'efficienza economica a quelle ancora più importanti dei bisogni delle persone.

Dando risposta a problemi che ben oltre l'aspetto sociale, chiamano in causa la dignità personale di tanti uomini e donne.

Ugo Duci
Segretario Regionale
CISL Lombardia



TREDICIMILA

Tredicimila... che significa? Come ogni buon “giallo”, bisogna arrivare alla fine dell’articolo per scoprire – non il colpevole (che non c’è), ma il significato di questo numero (che c’è). Dunque, giovedì 26 novembre a Magenta c’è stato un convegno, una inaugurazione e... i tredicimila. (E poi c’era anche la crisi, ma c’è dovunque).

Al convegno organizzato dalla Cisl a Casa Giacobbe si parlava, appunto, della crisi che non è – diceva l’economista – come quella del ‘29 (quando chi d’un colpo solo aveva perso tutto si suicidava – e furono parecchi; quando Steinbeck scriveva Furore e raccontava di gente ridotta alla fame).

No – diceva l’economista – questa non è la crisi del ‘29 ma è – comunque – molto seria perché quando le banche falliscono (e deve intervenire lo Stato), quando le aziende vedono un consistente calo di commesse, quando – di conseguenza – i lavoratori perdono il posto, quando c’è tutto questo – insomma – e quando, inoltre, come una pandemia quello che era incominciato in America ha immediate conseguenze in Europa e dura ormai da un anno e più, allora ci si accorge che questa è la peggior situazione economica del dopoguerra.

Interessa imprenditori e lavoratori, Stato e Enti Locali; tutti, nessuno escluso, in una parola. Interessa in primis gli stipendiati, quelli che da un momento all’altro

perdono la sicurezza del lavoro. Perciò per il Sindacato questo è – oggi – il problema dei problemi.

Cosa fare? Il sindacato deve innanzitutto capire (ecco il perché del convegno). Ma il sindacato (che non è un club di intellettuali, ma una organizzazione col compito primario – qualcuno dice unico – di tutelare il lavoro, cioè i lavoratori), deve agire.

Solo vent’anni fa, il lavoro essendo quello delle grandi fabbriche, il sindacato faceva il suo mestiere stipulando i contratti nazionali di categoria e la gente si sentiva sicura, la gente, cioè gli individui, cioè le famiglie. Anche allora c’erano delle crisi, ma erano di settore o magari anche di ciclo, ma poi, dopo qualche oscillazione, il pendolo si stabilizzava. Oggi, no.

Tra l’altro, oggi il lavoro è cambiato; il posto fisso non è più per tutti: industria, commercio, terziario hanno un “nucleo duro” di impieghi a tempo indeterminato attorno al quale ruota una miriade di co.co.co., di contratti a tempo e così via. Questi sono stati i primi a capire sulla loro pelle la parola “crisi”. Poi è toccato agli altri. Questo è ciò che solo un anno e mezzo fa nessuno prevedeva e che oggi c’è.

Quindi oggi il sindacato per “fare il suo mestiere” – spiegava il segretario regionale Cisl intervenuto dopo l’economista – oggi il sindacato deve fare altro: certo i contratti nazionali (quelli di sem-

pre); certo gli accordi col Governo per la politica economica generale (il che è una costante dell'azione sindacale); certo la contrattazione di secondo livello (e anche questa non è una novità). Ma, oltre a tutto questo, oggi c'è altro.

Oggi, 2009, oggi tempo di grave, inaspettata crisi, oggi si contratta – come dire – caso per caso situazione per situazione.

Cioè, cambiato il lavoro, cambia il modo di fare sindacato. E oggi il sindacato ha fatto altro. In questi mesi in Lombardia il sindacato ha contrattato tredicimila situazioni; centinaia e centinaia di sindacalisti sono entrati in aziende dove non c'era la massa, ma il piccolo gruppo e lì, caso per caso, situazione per situazione hanno firmato tredicimila accordi per il mantenimento del posto di migliaia e migliaia di lavoratori, per la sicurezza di migliaia e migliaia di famiglie.

Questo è il “nuovo” modo di “fare sindacato” nelle “nuove” situazioni di oggi.

Questo è stato detto giovedì mattina 26 novembre a Casa Giacobbe. Poi, quando il convegno è finito, c'è stata l'inaugurazione della nuova sede Cisl di Magenta, importante a sua volta perché anche di edifici il sindacato ha bisogno.

Tuttavia, non è questa la cosa più importante; è necessaria, è utile; ma nessun muro vale i tredicimila accordi, i tre-

dicimila “microcontratti” per far fronte alle difficoltà che una crisi – maturata oltre Oceano e giunta fin qui – ha provocato.

Conclusione: la capacità di essere sindacato dipende da molte cose, una delle quali è “capire” (da lì il convegno); una delle quali è “impegnarsi” (da lì i tredicimila accordi).

Questi tredicimila accordi sono la prova – provata che il sindacato dalle radici antiche è oggi capace di impegnarsi anche su nuovi (perché finora inesplorati) fronti.

Teresio Santagostino



CRISI ECONOMICA, COME USCIRNE

In Casa Giacobbe la tavola rotonda

L'appello del Segretario Regionale della CISL Luigi Petteni:

“Ognuno faccia la sua parte. Serve una svolta valoriale, tanta concretezza e pochi sensazionalismi. Conclusi in Lombardia dal nostro Sindacato 13.000 accordi per la ‘cassa integrazione in deroga’ per tutelare i lavoratori delle piccole e medie imprese”.



“Per uscire dalla crisi economica, serve prima di tutto una rimessa in gioco delle nostre responsabilità soggettive, da cui può nascere una visione collettiva diversa delle cose, sicuramente più etica e più giusta. E' necessaria una svolta valoriale”.

Luigi Petteni, Segretario Generale Regionale della CISL Lombardia, ha così sintetizzato il senso delle sue parole al termine di una mattina intensa di lavori andata in scena oggi presso la sala conferenze di Casa Giacobbe.

Dove la CISL Legnano Magenta ha organizzato un interessante convegno per riflettere sulla crisi economia nel territorio dell'Ovest Milanese. Petteni, nel corso del suo intervento, ha lanciato un appello ai diversi territori affinché sappiano sviluppare nuove progettualità.

“Occorre un progetto strategico - ha sottolineato - solo così ogni singola area può esaltare le proprie peculiarità e concorrere a costruire davvero una nuova economia”. Il Segretario regionale della CISL ha posto l'accento su concetti chiave quale “eticità” e “giustizia sociale”.

“Dal 27 novembre la CISL inizierà una marcia in tema fiscale per introdurre una effettiva tracciabilità e per evitare che la lotta all'evasione non rimanga soltanto uno slogan. Servono poi - ha aggiunto - nuovi ammortizzatori sociali perché quelli

attuali, hanno salvato diversi posti di lavoro, ma non potranno essere eterni. Se non sarà così, anziché coesione sociale, si produrrà rabbia sociale”.

“Sono, infatti, oltre 10 mila le persone in cassaintegrazione nel territorio del Comprensorio Legnano Magenta - ha ricordato il Segretario della CISL Legnano Magenta **Giuseppe Oliva** - con una mobilità estesa a 1.800 lavoratori fino allo scorso mese di settembre, e in crescita continua, a fronte dei 1.689 di tutto il 2008”.

Alla tavola rotonda è intervenuto anche **Alberto Berrini, economista**, autore di un saggio edito da Bollati Boringhieri, “Come si esce dalla crisi”. Anche Berrini ha posto l'accento sul problema evasione e sui danni provocati dal “pensiero unico liberista”.

Il sindaco di Magenta **Luca Del Gobbo** ha portato la testimonianza di quanto fatto dal suo Comune per arginare la crisi. “Per gli enti locali c'è un problema sostanziale con il quale ci si deve confrontare tutti i giorni. Penso al Patto di Stabilità che si è trasformato in una coperta corta per le Amministrazioni soprattutto per quelle più virtuose”. “Da settembre a dimostrazione di come la situazione sia tutt'altro che migliorata, i nostri uffici comunali hanno dovuto ricevere sempre più persone in difficoltà”.

Il primo cittadino, a riguardo, ha portato un dato significativo: **l'Ufficio di Segretario Sociale da una media di 8/10 utenti al giorno del 2008, è passato all'attuale di non meno di 14.**

“Dentro a questo quadro di estrema difficoltà - ha concluso Del Gobbo - abbiamo avviato l'esperienza innovativa del ‘personal budget’ calibrato sulle reali esigenze delle famiglie in difficoltà”.

Sulla stessa linea di Gigi Petteni, anche **Vittorio Biondi di Assolombarda Sud Ovest Milano** una realtà che insiste su un territorio che dal Corsichese arriva sino al Rhodense:

“Questa crisi economica dà al territorio un ruolo di nuovo protagonismo che va recuperato. E' necessario perciò un patto forte con le Amministrazioni in tutta questa zona. Oggi il vero problema, infatti, è attrarre nuovi investimenti, e ciò diventa possibile solo creando le condizioni ideali. A partire dalle nuove infrastrutture che vanno realizzate e non ostacolate”.

Al termine della mattinata di lavori si è proceduto all'inaugurazione ufficiale della nuova sede della CISL Magenta di via Trieste angolo via Fratelli Sanchioli. “Un ulteriore segnale concreto di vicinanza del nostro Sindacato - ha commentato Giuseppe Oliva - ai problemi della gente e dei lavoratori”.

WELFARE NELL'EST TICINO

EST TICINO TRA CRISI OCCUPAZIONALE, INDUSTRIALE E RICERCA DI UN NUOVO SVILUPPO

I NUMERI DELLA CRISI IN LOMBARDIA

La ripresa è ancora lontana, almeno per quanto riguarda l'occupazione in Lombardia. Le ore di cassa integrazione ordinaria sono più che raddoppiate nel terzo trimestre rispetto al primo (da 24.525.741 a 54.449.660) e così pure quelle di cassa integrazione straordinaria (da 10.076.741 a 27.829.825).

Le domande di cassa in deroga, in otto mesi, sono state 13.276, per un totale di 93.293 lavoratori.

Ancora più preoccupanti i dati relativi alle iscrizioni alle liste di mobilità, i licenziamenti veri e propri: complessivamente da gennaio 42.811, contro i 27.783 di tutto il 2008. La maggior parte delle iscrizioni riguarda i lavoratori di piccole imprese che non hanno diritto ad indennità: 24.154 nei primi nove mesi dell'anno, quasi il doppio di quanto registrato in tutto il 2008.

(Fonte Cisl Lombardia)

RIFLESSIONI SU UNA CRISI CHE ENTRA NELLE NOSTRE FABBRICHE

La fase più pesante della crisi, quella che riguarda la sopravvivenza delle imprese e quindi l'occupazione, è ormai arrivata.

La Esab di Mesero, la Novaceta di Magenta, la Agile di Pregnana Milanese, l'Alfa Romeo di Arese, la NMS di

Nerviano, la Crespi di Legnano, la Num di Cuggiono, la Tenaris di Dalmine, la Ideal Standard di Brescia, la Guzzi di Mandello Lario, la Akzo Nobel di Fombio, sono solo alcune delle aziende in grave difficoltà, accompagnate da ampi settori del tessile, della chimica, metalmeccanica e servizi.

Per la nostra regione questo può significare una fase segnata da una crisi della produzione e da una profonda ristrutturazione dell'intero sistema industriale, da dismissioni o delocalizzazioni degli impianti produttivi.

La situazione è seria e va affrontata con decisione, come sostiene senza sosta il PD chiedendo conto alla Giunta Regionale dell'attuazione di politiche anticrisi. Gli strumenti per lo sviluppo della competitività devono essere aggiornati alla luce della crisi economica. Nuovi strumenti come la leva fiscale e la semplificazione amministrativa, devono essere utilizzati per favorire innovazione e competitività del nostro sistema produttivo.

Manca una politica regionale industriale. Tutto ciò favorisce unicamente una politica di sviluppo immobiliare, che purtroppo si sta verificando ripetutamente nelle ristrutturazioni delle nostre industrie lombarde.

Occorre quindi fermare delocalizzazioni e dismissioni, favorire nuova imprenditorialità e promuovere l'occupazione.



Il Gruppo Regionale PD chiederà sul tema un ulteriore Consiglio Regionale straordinario.

EST TICINO: QUALI NUOVE PROSPETTIVE ECONOMICHE ED OCCUPAZIONALI?

Sono fermamente convinto della necessità di evitare con attenzione la ricerca di facili soluzioni che concentrino nel comparto logistico le aspettative occupazionali.

Il nostro territorio è interessato da importanti snodi infrastrutturali e viabilistici, è situato sull'asse di Malpensa, sulla direttrice Milano-Torino, vicino a Rho-Fiera ed interessato da quella che ormai è considerata la seconda tangenziale esterna di Milano. In questo panorama è facile per i privati ma anche per le amministrazioni locali adottare la soluzione più a portata di mano: destinare le aree delle industrie dimesse ad aree di stoccaggio, smistamento e deposito delle merci. L'illusione è quella

di capitalizzare subito i terreni e di creare dei posti di lavoro istantanei.

In realtà la logistica impoverisce il territorio di suolo, appesantisce il problema ambientale e di qualità della vita, porta pochissimi posti di lavoro.

L'Est Ticino invece richiede politiche di ampio respiro, strategiche sul lungo periodo, in grado di **formare e sviluppare nuovi settori economici che si avvalgano della posizione centrale del territorio rispetto agli indotti di Malpensa-Fiera-Milano, ma non depauperino lo stesso territorio delle peculiarità paesaggistiche, culturali, agricole e manifatturiere di qualità** che ne costituiscono nucleo da potenziare in vista di un rilancio e rinnovamento dell'economia locale.

I settori su cui puntare - anche dal punto di vista della **formazione di operatori** - sono dunque a mio avviso: **agricoltura, artigianato, piccola industria di qualità, ambiente, cultura, turismo e servizi.**

WELFARE NELL'EST TICINO

UNA CRISI CHE PORTA CON SÉ UNA MAGGIORE OFFERTA DI LAVORO NON TUTELATO

Oltre al fenomeno del precariato, un altro aspetto su cui occorre dedicare maggiore attenzione è il problema delle morti bianche. Proprio ora mi giunge la notizia di un lavoratore morto in un incidente in un cantiere edilizio. Si tratta di un lavoratore retribuito in nero, clandestino e quindi abbandonato anche dagli stessi compagni, che dopo aver avvisato soccorsi e polizia si sono dileguati velocemente nel nulla. Un caso purtroppo già conosciuto e ricorrente. Chi oggi chiede lavoro nel settore dell'edilizia è disperato, ostaggio dei "caporali", l'ultimo degli ultimi.

Il dato regionale sulle morti bianche nei cantieri edili è preoccupante: 27 nei primi dieci mesi del 2009 (lo stesso dato dell'intero 2008).

Di fronte a questi fatti dovremmo tutti interrogarci e chiedere da subito maggiori controlli e formazione obbligatoria preventiva sulla sicurezza nei cantieri, oltre al divieto di subappalto ad aziende con personale non in regola.

DALLA REGIONE LOMBARDIA: QUALI PROVVEDIMENTI E QUALI POLITICHE? COSA HA FATTO REGIONE LOMBARDIA?

Il 18.11.08 il Gruppo Regionale Pd ha proposto un Consiglio Regionale

straordinario nel quale ha avanzato misure concrete necessarie ad affrontare la crisi economica e occupazionale.

La Giunta Formigoni si è rifiutata di: innalzare il limite di esenzione dell'addizionale regionale Irpef; bloccare le tariffe dei servizi di competenza regionale.

Sostegno al lavoro?

- le difficoltà delle aziende generano **ritardi** nell'anticipo della **cassa integrazione ordinaria e straordinaria** che riguarda **200 mila lavoratori**;

- **50 mila lavoratori in cassa integrazione in deroga**, hanno ricevuto lo stipendio solo fino ad aprile; lente le procedure e i tempi di erogazione delle risorse da parte del Governo;

- **10 mila le doti formazione e lavoro** assegnate con un'indennità insufficiente a disoccupati, inoccupati e lavoratori precari che hanno perso il lavoro.

Sostegno alle imprese?

- nel 2008 la Giunta Regionale aveva presentato **misure urgenti per 351 milioni di euro**, che avrebbero dovuto mobilitare **3 miliardi di euro**.

Molte di queste misure non sono ancora attivate. **A fine luglio 2009 erano stati erogati meno di 70 milioni di euro.**

Francesco Prina

STF BWE: l'energia guarda lontano

 **STF** S.p.A.

MAGENTA MI - ITALY www.stf.it

BWE a/s

COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

WELFARE NELL'EST TICINO

CISL: APERTA LA NUOVA SEDE

Dallo scorso lunedì 5 ottobre, la storica sede di via 4 Giugno della CISL Magenta, ha lasciato il passo alla nuova e più moderna che sorge in **via Trieste, all'angolo con la via Fratelli Sanchioli**. Per quanto riguarda, invece, il Caaf questo continua normalmente ad essere operativo presso la sede di Vicolo Colombo.



Il nuovo “quartiere generale” del sindacato cislino, vuole essere, prima di tutto, un punto di riferimento sul territorio.

La posizione strategica, non distante dal centro cittadino, ma al contempo, facilmente raggiungibile anche in auto – grazie ai diversi parcheggi presenti in zona – conferma anche fisicamente la vocazione della Cisl ad essere un sindacato “sempre vicino e in mezzo alla gente”.

“Avremmo potuto scegliere anche altri luoghi ove dislocare la nostra nuova sede – ha spiegato il Segretario Generale Territoriale Giuseppe Oliva – tuttavia, abbiamo messo come nostra vera priorità l’accessibilità immediata della sede da parte dei cittadini.

Mi piace qui, inoltre, rimarcare come il nostro sindacato, seppur in una fase economica di complessiva difficoltà, moltiplichi le sue forze e investa nuove risorse per essere sempre al fianco del cittadino”.

La nuova struttura, inoltre, si caratterizza per il suo sviluppo tutto su di un unico piano, il che consente all’utenza di poter usufruire in modo più efficace ed immediato di tutta la gamma di servizi d’assistenza e di consulenza offerti dal sindacato.

Lo scorso 26 novembre, infine, è stata anche organizzata una inaugurazione ufficiale della nuova sede alla presenza di diverse autorità, tra cui il Segretario Generale Regionale dell’UST CISL Luigi Petteni.

RIFLETTERE SUI BISOGNI DELLA POPOLAZIONE ANZIANA

A Magenta, lo scorso 3 dicembre, il Convegno sulle R.S.A. del territorio



Il Segretario della FNP CISL Legnano Magenta Alessandro Grancini: “Davanti ad un territorio con una popolazione che invecchia, con conseguenze nel campo economico, socio sanitario e assistenziale, occorre un patto forte tra istituzioni locali, rappresentanti delle R.S.A. e mondo sindacale”

“Serve un patto forte tra istituzioni locali, rappresentanti delle Residenze Sanitarie Assistenziali per Anziani e mondo sindacale, in modo da offrire

risposte immediate e concrete, ad un territorio che si evolve mutando la sua composizione sociale, e in cui la popolazione anziana cresce in modo costante con evidenti ricadute in ambito economico, socio sanitario ed assistenziale sulle famiglie”. E’ quanto ha dichiarato **Alessandro Grancini, Segretario della FNP CISL Legnano Magenta**, durante l’importante convegno, organizzato dalla Categoria Pensionati, giovedì scorso, a Magenta, presso la nuova sala consiliare di via Fornaroli.

WELFARE NELL'EST TICINO

“Le R.S.A. del territorio” – questo il titolo della tavola rotonda – a cui hanno preso parte **Angelo Sangiovanni**, Segretario Generale della FPS CISL Legnano Magenta, il dottor **Stefano Delfini**, Direttore della R.S.A. Fondazione Opera Pia “Francesca Colleoni” di Castano Primo, il Direttore Sociale dell’ASL MI 1 dottor **Giuseppe Calicchio**, l’Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Magenta, **Carlo Morani**, il Presidente dell’Assemblea dei Sindaci del Distretto n.6

Massimo Olivares, Sindaco di Marcallo con Casone e il Segretario Generale Regionale FNP CISL **Tino Fumagalli**, a cui sono state lasciate le conclusioni dell’intensa mattinata di lavori.

Il Segretario Comprensoriale Grancini, nel suo intervento d’apertura, ha messo in luce l’impegno del sindacato su questo fronte “*in quanto - ha dichiarato - la problematica della semi e totale non autosufficienza investe non solo la persona singola, ma l’intero nucleo familiare*”.

Durante il dibattito, si è fatto, in particolare, il punto sulla situazione delle strutture d’assistenza presenti sul territorio “*in quest’area che dal Legnanese scende fino all’Abbiatense - ha ricordato Grancini - abbiamo una popolazione di 440 mila abitanti, con oltre 80 mila persone ‘over 65’. Qui vi operano 30 R.S.A. accreditate dalla Regione Lombardia*”.

“*Come Categoria - ha proseguito il reggente territoriale del Sindaco Pensionati Cislino - ci siamo dotati di*



un Osservatorio dedicato che si occupa di verificare periodicamente il rispetto degli standard di qualità definiti dalle norme vigenti e dalle direttive impartite dalle singole ASL”.

Grancini ha quindi messo in luce il **grave problema delle liste d'attesa**.

“I posti letto autorizzati per le 30 R.S.A. sono 2.548 di questi 2.381 sono accreditati dalla Regione. Ne risulta che in attesa di risposta per un ricovero a novembre di quest'anno c'erano ben 2.037 persone. Considerato, però, che la stessa richiesta può essere presentata in più strutture, realisticamente la lista d'attesa oscilla tra un numero di 600-800 posti”. “A ciò si aggiunge la questione delle rette, dato che tra le diverse strutture, ci sono delle oscillazioni di costo considerevoli”.

“In prospettiva – ha evidenziato il Segretario Grancini – riteniamo necessario orientarsi verso un percorso di assistenza socio sanitaria meno istituzionalizzata, favorendo un miglioramento dei servizi a livello domiciliare, sia sotto il profilo qualitativo, sia quantitativo, così come previsto dalla Legge Regionale n.3 del 2008. Ma rispetto a questo processo sussistono ancora diverse criticità”.

“Sarebbe opportuno, infatti, – ha continuato su quest'aspetto Grancini – una maggior integrazione tra i diversi sog-

getti in campo e, nel dettaglio, la creazione di strutture intermedie che permettano il passaggio dall'ambito familiare al ricovero presso le R.S.A. con dei servizi assistenziali personalizzati in base alle condizioni fisiche e sociali dell'anziano e della sua famiglia”.

Altri strumenti di programmazione essenziali, secondo la FNP CISL Legnano Magenta, sono il **Piano Sociale di Zona** e lo stesso **Distretto Socio Sanitario** *“che per il nostro territorio dovrebbe diventare, sia il luogo di coordinamento delle diverse e diversificate risposte sanitarie e sociali, oltre ad essere l'ambito in cui gli attori del sistema delle politiche e degli interventi socio sanitari ed assistenziali trovino collaborazione e risposte ai bisogni d'integrazione tra le diverse programmazioni dei Comuni associati, dell'ASL e dell'Azienda Ospedaliera, anche mediante un maggior coinvolgimento dei medici di medicina generale”.*

“In definitiva – ha concluso Grancini – stante, anche il quadro di forte precarietà delle risorse economiche a disposizione, solo un lavoro di squadra, pur nel rispetto dell'autonomia di ogni attore in campo, ci permetterà di costruire un modello di Welfare in grado di rispondere alla complessità dei bisogni della nostra popolazione anziana”.

WELFARE NELL'EST TICINO

LO TSUNAMI E IL CARDINALE

All'inizio quasi nessuno se ne accorse (una banca era fallita ... e allora?). Ma poi lo tsunami si ingrossò e, quando le acque si ritirarono, il disastro che avevano provocato era dinanzi a tutti.

Sera dopo sera ci abituiamo a vedere gli impiegati delle banche fallite uscire con grossi scatoloni da uffici in cui non sarebbero più tornati. E i giornali incominciarono a pubblicare allarmanti articoli sulla crisi d'oltre oceano.

Tuttavia quella era l'America, a 5000 chilometri da qui. Ma ci illudevamo. Pochi giorni e anche da noi si incominciò a parlare di crisi e nei telegiornali della sera ascoltavamo preoccupati discorsi e, sempre più frequentemente, vedevamo gruppi di lavoratori, davanti alle aziende che chiudevano, mentre dotti commentatori, interrogati ad hoc, si affannavano a spiegarci che questo era il mondo globalizzato, quello in cui se Wall Street ha la febbre anche Londra si ammala.

Però, a differenza dell'"ognuno per sé" americano, l'Europa – che aveva inventato lo Stato sociale – disponeva fortunatamente di ammortizzatori che attutivano, in qualche misura, la crisi.

Ma ... valevano finché valevano. Coprivano il mancato stipendio, ma solo in parte; aiutavano, ma solo per un certo periodo.

E poi? Inoltre, cosa ancora più grave, non erano per tutti. Il sistema di pro-

tezione sociale era stato programmato per il Lavoro, quello maiuscolo, quello delle aziende, quello a tempo indeterminato.

Senonché accanto al Lavoro, col passare del tempo erano nati i "lavori", quelli temporanei, quelli a progetto, quelli delle cooperative ecc.; una fungaia di nuove attività che, collegate al Lavoro, non ne avevano, tuttavia, la stessa solidità. In caso di crisi quei lavoratori erano i primi a subirne le conseguenze, senza nessuna rete di protezione.

"Queste sono le nuove povertà" – rifletteva il Cardinale mentre leggeva lettere dei suoi parroci: "Eminenza, bisogna fare qualcosa; questa gente fino ad ieri aveva una relativa sicurezza e basandosi su quella aveva formato una famiglia, stipulato un mutuo, firmato un contratto d'affitto. Tutto questo ora viene messo in forse".

"Sì – rifletteva il Cardinale – questo tsunami sta provocando seri problemi, specialmente ad una parte della gente".

E qui si deve aprire una parentesi. La Chiesa ha – in estrema sintesi – tre compiti assegnatele dal Fondatore: "annunciare" (il Vangelo); "fortificare" (i fedeli coi sacramenti); "aiutare" (gli uomini quando ce n'è bisogno. Cioè sempre).

Quindi "aiutare" (come in questo caso) era ciò che la Chiesa doveva fare.

Tutto questo il Cardinale lo sapeva. Addi-

rittura lo aveva insegnato lui in seminario quando era un tranquillo professore di teologia. Ma quelli erano tempi ormai lontani. Ora lui, il Cardinale, era Vescovo di Milano e, come un suo lontano predecessore – Sant’Ambrogio - che negli tsunami del suo tempo aveva agito, anche lui doveva agire.

Prese il telefono e chiamò quelli che nella grande diocesi si interessano dell’uomo e delle sue necessità: le Acli, le Caritas, le Commissioni decanali. Nell’incontro con queste persone l’idea del Cardinale “aiutare” prese forma e divenne un “progetto”, cioè qualcosa di ben strutturato e ben finalizzato.

Quanto a lui, il Cardinale, avrebbe approfittato di un’occasione speciale per lanciare il “progetto”.

E così nella notte di Natale del 2008 (“in hac sanctissima nocte” - come si leggeva una volta quando la Chiesa parlava latino), la rituale predica ebbe un taglio ad hoc.

Il Cardinale annunciava l’istituzione di un Fondo Famiglia Lavoro “destinato a persone o famiglie, italiane o straniere, regolarmente residenti nel territorio della Diocesi che si trovano in situazioni di difficoltà dovute alla mancanza o alla precarietà del lavoro a seguito dell’attuale crisi economica”.

A questo Fondo il Cardinale, attin-

gendo all’otto per mille, (e – dando così il buon esempio – mettendoci anche del suo), dava una prima dotazione di un milione di euro ed invitava istituzioni e singoli ad incrementarla.

Come era facilmente prevedibile, il progetto incontrò il favore delle istituzioni e dell’opinione pubblica. Ricordo in particolare che sia la Repubblica, sia il Corriere della Sera (normalmente di diverse linee editoriali) si trovarono in sintonia nel lodare l’iniziativa.

Tutto questo – tsunami, Cardinale e Fondo – accadeva nell’ultimo scorcio del 2008. Ora – a distanza di quasi un anno – è possibile fare un primo bilancio.

Lo tsunami: c’è chi dice che la crisi è in fase di attenuazione e che la ripresa è dietro l’angolo (e cita dati e cifre); c’è chi nega (e cita altri dati e altre cifre). Chi abbia ragione lo dirà tra qualche tempo la storia, però è una “magistra vitae” i cui pareri arrivano sempre in ritardo.

Il Fondo Famiglia Lavoro: l’idea è diventata realtà di opere. A gennaio è stato stilato l’atto notarile.

A marzo il Fondo coinvolgeva i decanati (a loro volta suddivisi in distretti) ai quali affluivano le richieste. A tutt’oggi le offerte per il Fondo ammontano a cinque milioni e mezzo (in gran parte già spesi). L’informazione ha raggiunto gli interessati, sia attraverso i manifesti alle porte

WELFARE NELL'EST TICINO

delle chiese, sia – soprattutto – attraverso i “servizi sociali” dei Comuni ai quali si rivolgono abitualmente quelli che sono in difficoltà; questi – se del caso – vengono dirottati ai distretti che li aiutano a compilare domande e documentazioni; il tutto è poi inviato all'apposita commissione di Milano la quale decide e, attraverso le parrocchie, eroga il denaro. Non è, quindi, un aiuto a pioggia; è un intervento “personalizzato” su misura dei singoli bisogni. E' un vestito “cucito addosso”, anche se si può descrivere il “richiedente tipo”: fra i 40/45 anni, con famiglia, occupato nell'edilizia o con contratti a termine et similia.

Solo a modo di esempio cito alcuni dati relativi a un decanato: quello di Magenta (105000 abitanti, 6 distretti: Magenta, Robecco, Corbetta, Vittuone, Bareggio, Ossona, zona con molte piccole e medie industrie). In questo decanato le domande raccolte sono state sessanta di cui il 40% di non italiani; per la maggior parte queste persone sono dipendenti di cooperative e/o con contratti a termine.

Insomma si tratta di quei “lavori” di cui si era parlato. Il “Lavoro” – quello maiuscolo che pure è in crisi anche qui, ha altre forme di protezione tipo la Cassa Integrazione Guadagni e mobilità.

In altre zone, il diverso tessuto lavorativo ha fatto aumentare di molto il numero di quelli che hanno richiesto il Fondo.

E siamo arrivati alla fine di questo racconto dal titolo un po' strano “Lo tsunami e il Cardinale” che non ha la precisione scientifica (dati, cifre, ecc.) delle analisi fatte da altri e che per di più è incompleto: per esempio non parla delle ripercussioni che l'iniziativa milanese ha provocato in altre Diocesi e in molti Consigli comunali che stanno stanziando maggiori fondi per i servizi sociali: (“Verba movent, exempla trahunt” un latino ben facile, questo). Nè qui si parla di ciò su cui il Cardinale insiste “sobrietà di vita”.

Invece come nota finale voglio dire che ci possono essere tsunami dovuti ad avidità, ad incompetenza, a mancanza di etica, o magari anche al caso. Quando questo si verifica, una parola torna di moda: era apparsa retrò, era stata cancellata nelle fiction, appariva addirittura priva di significato questa parola che è “solidarietà”. Poi ci si accorge che è necessaria, che addirittura ha il futuro: “senza solidarietà non c'è futuro” (dall'omelia di Natale).

Questo sta avvenendo in questi giorni qui a Milano, in una delle regioni più ricche del mondo.

E proprio qui lo tsunami ha reso la parola “solidarietà” piena di significati. Ma ci voleva una notte di Natale, un Cardinale e l'operosa fattività lombarda.

Teresio Santagostino

IL LAVORO CHE NON C'E' PIU'

L'opinione di un nostro industriale

“L’Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro, se manca il lavoro c’è ancora la Repubblica?”. E’ chiara la provocazione ma è inaccettabile assistere alla distribuzione del nostro sistema economico senza fare nulla.

Parlano i grandi economisti, gli stessi che hanno sbagliato tutte, ma proprio tutte, le previsioni, parlano i politici più accreditati, un fiume di parole senza fatti concreti. Se rimaniamo fermi, senza idee, senza decisioni, magari impopolari ma assolutamente necessarie, tesse a salvaguardare il futuro dei nostri figli ad aspettare che la crisi finisca – tanto noi siamo quelli che stiamo meglio in Europa – ci troveremo in un deserto.

Le piccole medie imprese verranno decimate e l’occupazione si ridurrà rapidamente poiché da noi sono queste imprese che producono reddito. E’ chiaro che i soldi a disposizione sono pochi perciò vanno usati bene aiutando le aziende “futuribili”. Occorrono, ripeto, idee chiare e azioni rapide, ecco le proposte che mi sento di presentare:

ripristino immediato della Legge Sabatini (costo quasi nullo);

aiuto alle nuove famiglie per l’acquisto della prima casa con mutui a tasso agevolato (sul modello dei Paesi nordici);

reintroduzione di uno strumento simile alla 598 “consolidamento” che ha permesso in

passato operazioni di consolidamento a medio termine di passività a breve a titolo oneroso.

Introduzione di misure agevolative per investimenti ambientali (miglioramento dell’efficienza energetica degli impianti, riduzione delle emissioni)

Nel FRIM (Fondo di Rotazione per l’Imprenditorialità) linea d’intervento “sviluppo aziendale” introdurre tra le spese ammissibili le scorte (magari con un tetto massimo del 30%).

Pensare di introdurre nel FRIM una misura che preveda finanziamenti a breve per il finanziamento delle scorte e del costo del personale a fronte di presentazione di ordini.

Queste proposte hanno costi bassissimi e possono dare risultati brillanti nel brevissimo periodo. Mi auguro che vengano valutate con attenzione.

Maurizio Sala

RICONOSCERE IL RUOLO SOCIALE DELL'ARTIGIANO

In questa ampia analisi sullo Stato Sociale proposta dalla rivista "Quaderni del Ticino", vorrei soffermare il mio contributo su un aspetto che riguarda molto da vicino il mondo artigiano e la sua componente sociale e civile. Premetto, in tal senso, che l'artigianato vuole da sempre proporre il suo "ruolo sociale" attraverso lo strumento della formazione e della crescita umana e professionale dei giovani.

E' verso questa realtà, oggi ancor più che mai in difficoltà, che le nostre imprese vogliono svolgere la loro funzione sociale attraverso l'avviamento alle professioni.

Si tratta di un investimento innovativo e fondamentale che può invertire la tendenza che vede i nostri ragazzi sempre più in difficoltà nell'avviamento al lavoro, spesati e poco indirizzati. La funzione sociale dell'artigiano deriva fortemente dal suo ruolo storico di produttore e creatore dell'opera manuale ma anche di maestro capace di trasmettere le sue capacità e le sue tecniche. Ciò avviene attraverso rapporti formalizzati come ad esempio i contratti di apprendistato o attraverso le esperienze di Scuola Bottega, vale a dire di alternanza di apprendimento professionale e didattica, che la nostra organizzazione propugna da tempo memorabile.

Il futuro occupazionale e previdenziale dei nostri giovani si costruisce lavorando sulla qualità del sistema educativo e sul quel gioco di anticipo che per-

metta, attraverso un effettivo raccordo tra scuola e impresa, un tempestivo ingresso nel mercato del lavoro.

In pieno accordo con quanto affermato recentemente anche dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, riteniamo indispensabile una sensibilizzazione del sistema produttivo sulla valenza culturale e di prospettiva costituita dall'accettazione delle generazioni in fase di apprendimento all'interno delle proprie strutture, per valorizzare al massimo la capacità formativa della impresa, sino a oggi sottovalutata da tutti gli attori del mercato.

Occorre che le recenti riforme si collochino in questa direzione anche se va detto che le non poche previsioni di legge in materia sono rimaste disattese nella prassi operativa per il radicamento di una concezione assai vecchia dei modelli educativi e formativi.

Una concezione lontana dalle logiche dei nuovi sistemi di produzione e organizzazione del lavoro che porta ancora a vedere nella scuola e nel lavoro due mondi inesorabilmente separati.

Non è così, non deve essere così. Non si può continuare nella convinzione che, per raggiungere l'occupabilità, sia sufficiente limitarsi ai consueti percorsi scolastici di avvicinamento e conseguimento delle qualifiche e delle competenze. Bisogna andare oltre, dando spazio alla valenza formativa ed educativa del lavoro, favorendo un automatico raccordo

WELFARE NELL'EST TICINO



tra il mercato dell'occupazione e la scuola. Senza trascurare, peraltro, il ruolo delle famiglie che, talvolta, non aiutano l'individuazione delle capacità e delle attitudini.

E' nostra convinzione che la realizzazione di uno Stato Sociale realmente efficace, parta dalla priorità di mettere l'individuo, la figura umana e soprattutto le sue esigenze al primo posto. E quale esigenza è più importante della realizza-

zione nel lavoro? E quale è ancora più importante se la si coglie nella prima fase in cui si manifesta, vale a dire nel mondo giovanile? E sulla base di questi presupposti che abbiamo fondato l'impegno della nostra organizzazione.

Marco Accornero
Segretario Generale
Unione Artigiani della Provincia di Milano

WELFARE NELL'EST TICINO

STRATEGIE DI USCITA DALLA CRISI ECONOMICA

Anche l'Alto Milanese-Magentino- Est Ticino non è indenne dalla pesante "polmonite economica" che colpisce il Paese e tutto il continente.

Purtroppo, il periodo di difficoltà che attende le nostre aziende e la nostra comunità è tutt'altro che superato.

Anzitutto perché gli effetti della crisi non si sono ancora del tutto palesati: è noto infatti che per la struttura del ciclo economico, le ricadute sull'occupazione e sui pagamenti sono ritardate rispetto alla caduta della produzione. A situazioni già difficili si sommano pertanto fattori ulteriori di difficoltà e di rischio, oltre che disagio sociale e calo dei consumi.

Comunque la crisi economica che ha colpito l'economia mondiale è destinata ad attenuarsi solo in un tempo medio lungo e lascia certamente delle conseguenze non facilmente valutabili oggi non solo sul modo di produrre, ma sul modo di consumare, di rapportarsi con l'ambiente, sull'uso delle energie, su come misurare la qualità della vita, sul modo di vivere: non più solo il PIL, ma il PIL-ecologico, il PIL-benessere.

Le possibilità di "recovery" della nostra economia però non dipendono solo dall'impegno delle nostre aziende ma da molti fattori, esogeni ed endogeni.

Sono fondamentali per il miglioramento della situazione economica l'andamento della domanda di economie come

Cina-India –Usa –Russia –Brasile; incertezze notevoli che possono condizionare il decollo della domanda sono relative ai prezzi delle materie prime e commodities alimentari; determinante sarà anche l'andamento dell'inflazione, che si può immaginare in crescita, sia pur contenuta, negli anni a venire.

A tutti questi fattori si uniscono le difficoltà derivanti dalla situazione dell'economia nazionale, incatenata da un debito pubblico enorme (ormai al 120% del PIL), da pesanti costi della burocrazia e delle strutture, da inefficienza in genere di sistema, dal peso fiscale, dalla spesa dello stato sociale.

Pertanto, tra le molte cose che bisognerebbe saper gestire in situazioni come queste, alcuni sono gli aspetti su cui ci si potrebbe concentrare a livello nazionale, ed altre a livello aziendale.

Si deve riuscire a ridurre il nostro debito pubblico in misura drastica ed in tempi non troppo lunghi: quasi 1800 miliardi di euro incatenano il nostro presente ed il futuro con un carico di oltre 70 milioni annui di servizio del debito. I sistemi sono tanti, anche se ovviamente complessi: dalla vendita del patrimonio pubblico (e partecipazioni) non indispensabili, alla riemissione di nuovi prestiti a tassi più bassi in sostituzione di quelli in essere, alla vendita in parte delle riserve auree... Un obiettivo di discesa al di sotto del 100% del PIL in un

quinquennio è possibile e ci avvicinerrebbe di più alla media dei paesi europei, con riflessi benefici sul monte interessi e sulla credibilità e solidità del sistema.

Si deve inoltre intraprendere seriamente una politica di riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente, anche in tappe progressive, ma certe – non più di 3-4 anni - in modo da liberare risorse per i consumi; è chiaro che questo obiettivo si può anche perseguire con od in aggiunta alla riduzione del cuneo salariale. Per non parlare della tassazione del reddito delle imprese, oggi nel complesso ad un livello quasi vessatorio (che fine ha fatto il famoso binomio – promessa di tassi del 23-33% ?) e della scandalosa evasione fiscale (oltre il 15% del PIL).

Quello che tocca alle imprese è altrettanto chiaro.

Razionalizzazione dell'efficienza complessiva aziendale, controllo dei costi con abbattimento delle spese inutili, ottimizzazione degli stock-lean production, valorizzazione delle risorse, soprattutto quelle umane, riduzione delle spese energetiche etc: naturalmente questo si deve innestare su una costante capacità innovativa, gestionale finanziaria e di marketing, per aggredire in qualità i mercati, soprattutto esteri. Che è poi la traduzione in atto dell'imperativo categorico: internazionalizzarsi.

E qui le azioni delle varie associazioni di categoria (Associazioni Industria-

li, Piccola Industria-Confederazioni Artigiane) sono state utilissime, soprattutto sul versante informativo, e della negoziazione collettiva col mondo del credito di condizioni di mantenimento liquidità aziendale col blocco – rinnovo delle scadenze di mutui-leasing.

Certo un programma di ricapitalizzazione aziendale a medio periodo per dotare le imprese di mezzi propri adeguati sarebbe più che utile indispensabile per affrontare meglio questa ed altre crisi.

Ma c'è un'altra innovazione a cui le aziende devono prepararsi, soprattutto come mentalità: uno dei limiti principali delle nostre imprese è sempre stato quello di essere troppo individualistiche, proprietarie. Ebbene, è venuto il momento di aprirsi a forme di collaborazione tra aziende, di fare accordi, di mettere assieme energie per fare massa critica, per fare rete, per affrontare più robusti la concorrenza globale: questo è in principio quello che stanno facendo molte imprese (anche piccole, piccolissime) lungo la via Emilia nel modenese-bolognese, o in veneto nel trevigiano. Anche l'Alto Milanese, non è stato secondo, anzi ha anticipato questa tendenza con la costituzione dell'Energy Cluster, una Associazione che ha sede presso Confindustria Alto Milanese e che raggruppa tutte le imprese del settore termoelettromeccanico e delle forniture per l'energia, e che si espande a tutta la Lom-

WELFARE NELL'EST TICINO

bardia, per presentare all'esterno una realtà che ha una consistenza di oltre 300 aziende (per ora) capace di proporsi come controparte credibile ed efficiente in tutti i processi di produzione energia, sia da fonte tradizionale che rinnovabili ed ora anche atomica.

E per fare questo occorre anche salvaguardare e incrementare il patrimonio di conoscenze tecniche di cui le nostre aziende sono depositarie e che rischia di scomparire in caso di chiusure affrettate: il rapporto col mondo della scuola, soprattutto quella tecnica e professionale, è indispensabile e deve servire ad un reciproco potenziamento. E' solo un esempio di come si può affrontare la crisi con strumenti nuovi. In ogni caso bisogna essere realisti, e non illudersi di poter di bruciare le tappe. I segnali che provengono dal mondo produttivo sono contraddittori.

Rimanendo all'Alto Milanese: per il solo settore meccanico, che è la parte più importante del nostro tessuto produttivo, si registrano flebili riprese in termini di un trimestre (il terzo) sul precedente per quanto riguarda la produzione ed il fatturato (poco sopra l'1%) mentre aumenta il di poco il portafoglio ordini – per il traino dell'estero. Ma più indicativa è la propensione agli investimenti che vede solo un terzo delle aziende preventivare spese in conto capitale per l'anno prossimo. Se però gli stessi dati vengono raffrontati anno su anno, si è in presenza di cali di produzione e di fatturato in calo del 18 -20% medio, con punte

non rare anche attorno al 50%.

Allora che fare? Disperare: no, tutt'altro! Primo, perchè è dovere dell'imprenditore costruire il futuro; secondo, perchè il tessuto produttivo dell'Alto Milanese - Est Ticino è composto di molte piccole e medie aziende, che hanno una maggiore elasticità e capacità di assorbire i colpi della crisi, anche mettendo a disposizione risorse dei nuclei familiari (la qual cosa è uno dei motivi per cui la nostra economia ha subito meno i riflessi della crisi - forte debito pubblico ed alto risparmio privato). Terzo perchè la capacità di intraprendere caratteristica del nostro territorio fondata su una rete di strutture che non ha eguali in altre zone del paese a supporto della produzione permetterà alle aziende di riallacciarsi al carro delle riprese non appena questa comincerà ad appalesarsi costante. Quarto, perchè la nostra è una struttura manifatturiera estesa e specializzata.

Del resto la nostra economia ha saputo emergere da congiunture peggiori: quella della difficile ricostruzione post-bellica; quella del passaggio all'euro, dopo decenni di svalutazioni competitive, che secondo i teorici avrebbe segnato la fine della nostra industria, e che invece ha presentato all'Europa un settore produttivo rinnovato, efficiente e competitivo. Dopo tante fatiche e tanti successi non è proprio il caso desistere.

Gianni Mainini
Vicepresidente Energy Cluster



“Centro Cinofilo della Viola”

allevamento vendita cuccioli varie razze-servizi cinofili

Pensione per cani e gatti – ampi box (zona giorno/notte) riscaldati
servizi veterinari – presa e consegna a domicilio
Corsi di educazione di base – agility – puppy class
Allevamento e vendita cuccioli media – piccola taglia



AZ.AGRICOLA FERENTINI LUIGI
Via N.Bixio 3 – 20010 OSSONA – Mi
tel/fax 0290380066
www.centrocinofiglo.it – centrocinofigloviola@libero.it
Partita IVA 12641790154
C.F. FRNLGU49D23G772J – R.E.A. nr. 1572064

TAM: UN MODELLO DI IMPRESA SOCIALE



TUTELA AMBIENTALE DEL MAGENTINO S.p.A.

La difesa dell'ambiente fa parte a pieno titolo dello Stato sociale, troppo spesso nel nostro Paese ci dimentichiamo di questo caposaldo delle società moderne, codificato anche nei documenti delle Nazioni Unite. Questa dimenticanza ha una valenza ancora maggiore nell'epoca della 'Green Economy', l'economia verde, per cui si è tanto discusso verso la Conferenza internazionale sul clima di Copenaghen, dove l'Unione Europea è arrivata con obiettivi di riduzione delle emissioni dei gas serra assai ambiziosa, ma soprattutto mettendo fine alla errata contrapposizione culturale tra industria e ambiente.

Dal 1992, grazie al Vertice mondiale sulla Terra di Rio De Janeiro, si è intrapresa la strada dello sviluppo sostenibile per dare un futuro durevole alle prossime generazioni. Per realizzare questo imprescindibile obiettivo è necessario che vi sia equilibrio tra i fattori sociali, ambientali ed economici, per questo motivo è necessaria la partecipazione ai processi decisionali di tutti i soggetti portatori di interesse. Le istituzioni hanno iniziato quindi a realizzare questi obiettivi con le Agende 21 (ovvero dei documenti d'intenti per la promozione dello sviluppo sostenibile che impegnano le Amministrazioni locali con azioni concrete), mentre le aziende con i rapporti di responsabilità sociale di impresa.

In questo contesto le società di ge-

stione dei servizi di pubblica utilità, siano esse direttamente dello Stato o degli Enti locali, piuttosto che di privati, rivestono un ruolo da protagonisti, con una duplice responsabilità. Quella primaria e diretta è di erogare secondo criteri di efficienza ed efficacia (al meglio e al minor costo) il servizio cui sono state delegate dalla comunità di riferimento, dove entrano in tutti gli ambiti: domestici, aziendali e degli altri servizi territoriali. La seconda, indiretta, è quella di comunicare delle proprie azioni e dei valori che le guidano, che sono poi quelle della comunità in cui opera. Lo sviluppo di quest'ultima parte rientra proprio nella realizzazione di una rete tra soggetti locali o tematici, che mette al centro la persona e le comunità per raggiungere gli obiettivi globali. L'innovazione nella partecipazione ai processi di governabilità esercitata su piccola scala è la medesima che si sta provando a costruire su scala mondiale, giacché i temi sociali, ambientali ed economici riescono a trovare in questa applicazione moderna della sussidiarietà una risposta. I confini amministrativi e politici nell'epoca della globalizzazione sono solo infatti uno dei fattori, ovviamente principale, da tenere in considerazione.

L'ESEMPIO DI TAM

Con queste premesse, ben si può com-

WELFARE NELL'EST TICINO

prendere il ruolo chiave che assume la gestione del tema acqua a livello non solo globale, ma anche e soprattutto a partire da quello locale.

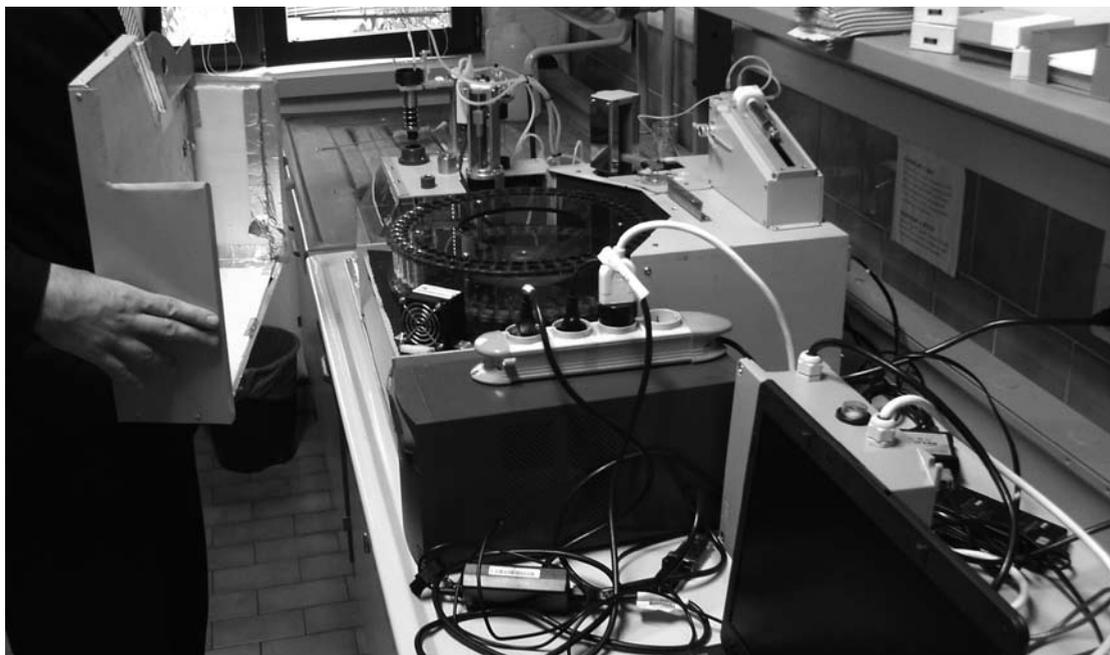
La sempre più evidente scarsità delle risorse idriche impone infatti a società di gestione di pubblica utilità come Tutela Ambientale del Magentino SpA di sollecitare una nuova concezione dell'acqua, non più come un bene a perdere, ma come una risorsa strategica. In linea con le direttive europee, il settore idrico si sta progressivamente concentrando sulla promozione di tecnologie per il riutilizzo e riciclo diretto delle acque di scarico,

sull'applicazione di nuove tecnologie in grado di migliorare l'efficienza depurativa degli impianti con la riduzione dei consumi di risorse (energetiche in primis) e l'incremento della qualità delle acque in uscita.

Da oltre un anno certificata ICIM e IQNET (riconoscimenti che vanno a premiare la gestione interna e la qualità nella progettazione, nello sviluppo, costruzione e manutenzione per reti ed impianti di raccolta, collettamento e depurazione delle acque reflue) per rispondere ai cambiamenti sociali e ad una domanda sempre più dinamica in termini quantita-



WELFARE NELL'EST TICINO



tivi e qualitativi sul territorio, Tam SpA ha deciso di declinare la filosofia della sostenibilità attraverso una serie di azioni concrete con importanti ricadute, non solo locali.

Lo ha fatto attraverso la recente approvazione del progetto Masterplan di Robecco sul Naviglio: un imponente intervento, da 15milioni di euro, che consentirà di rendere il depuratore in linea con le più aggiornate normative europee di disinquinamento delle acque reflue, di rispondere alle esigenze di un territorio in crescita, senza ampliare il bacino di raccolta delle acque, né la potenzialità dell'impianto.

Si migliorerà la qualità delle acque in uscita dal depuratore e l'impatto sul Fiume Ticino in cui vanno ad immettersi. Potenziamento della capacità del trattamento dei liquami, ottimizzazione

dei processi per la riduzione di fosforo e azoto (maggiori responsabili dell'inquinamento delle acque), riduzione dei consumi energetici complessivi dell'impianto attraverso il recupero del biogas prodotto e interventi di mitigazione ambientale sono infatti solo alcuni dei maggiori interventi che saranno realizzati nei prossimi anni.

E, ancora, Tam SpA in nome della sostenibilità e dell'innovazione tecnologica al servizio dell'ambiente ha fatto rete con il mondo della ricerca: ha sostenuto la sperimentazione di Life – Environment denominato Kolisoon, un nuovo sistema automatizzato per le analisi di 'Escherichia coli' in acque reflue realizzato dai ricercatori dell'Istituto superiore di Ricerca e Formazione sui Materiali per Tecnologie Avanzate (ISRIM) di Terni. Il primo apparato di filtrazione per

WELFARE NELL'EST TICINO

analisi microbiologiche completamente automatizzato, brevettato in Europa, che eliminerà l'anomalia consistente nel poter stimare la qualità dei corpi idrici solo 24 ore o più dal momento del campionamento, riducendo notevolmente tempi e costi di gestione degli impianti in caso di malfunzionamenti.

Tam SpA si è inoltre 'ritagliata' un ruolo di comunicatore della tutela dell'ambiente. Grazie alla visibilità di cui gode non solo nell'Est Ticino in cui opera, si è fatta via via volano per diffondere la consapevolezza e promozione di azioni sensibili sul tema acqua: ha contribuito concretamente alla creazione della prima Biblioteca Ambientale del territorio (ad Abbiategrasso), promosso campagne sul risparmio idrico, ha creato

con le maggiori aziende del settore idrico operanti in Lombardia un fronte comune per la valorizzazione dell'acqua del rubinetto.

E, convinta che l'innovazione nella partecipazione ai processi di governabilità esercitata su piccola scala sia la medesima che si sta provando a costruire su scala mondiale, non ha esitato ad aderire all'associazione 'Aqua Publica Europea' con l'obiettivo di operare in condivisione su scelte decisive che riguardano la gestione del bene acqua.

Dott. Giuseppe Viola
*Presidente Tutela Ambientale
del Magentino Spa*

www.spamagentino.it



IL FORNO DEI MAGENTINI: UN'ISTITUZIONE ORMAI SECOLARE PER LA CITTA'

Il Forno Cooperativo Ambrosiano è un'istituzione ormai secolare nella realtà del Magentino e Abbiatense.

Si tratta, infatti, di una delle prime e meglio riuscite forme di cooperazione sociale, in ambito alimentare, avviata da don Cesare Tragella.

Oggi, a distanza di un secolo, il Forno prosegue nello svolgimento della sua preziosa funzione sociale riuscendo a fare opera di sintesi tra le indubbie qualità di un negozio di vicinato e la capacità di proporre prodotti d'eccellenza, tenendo il passo della grande distribuzione.

Il Forno, non a caso, è da tempo in pista per adempiere a questo suo ruolo che lo porta, da un lato, a non dimenticare la sua funzione originaria e, dall'altro, a percorrere nuove strade.

Primo tra i negozi del territorio a diventare punto vendita per i prodotti a "Marchio Parco" del Parco del Ticino in questi anni ha fatto della tracciabilità, della filiera corta e del cosiddetto "KM 0" concetti pregni di significati. Sono giunti così anche di recenti gli attestati di merito.

"Il giornalista Paolo Massobrio è lieto di comunicarle l'assegnazione del premio Golosaria 2009, come miglior locale italiano della categoria botteghe del gusto..."

Si apriva così la lettera ricevuta qualche settimana or sono dal presidente del Forno Paolo Bertoglio in relazione all'am-

bito riconoscimento ricevuto dall'ormai ultracentenaria struttura di vendita di via Garibaldi. Ma accanto ai prodotti di alta qualità, pressoché ai vertici della gastronomia italiana, seppur con costi accettabili, il Forno ancor oggi non si dimentica la sua mission originaria. E' questo il caso dell'iniziativa lanciata con l'approssimarsi del Natale. Chi lo desidera, infatti, potrà recarsi al Forno e confezionare il proprio cesto da sé scegliendo tra un vasto paniere di prodotti. Dopodiché, entro sera il personale del Forno provvederà a confezionare il pacco e, dove possibile, anche a recapitarlo a casa.

Una proposta all'insegna del cibo genuino, in cui l'attore protagonista diventa lo stesso acquirente. E sempre in un'ottica di un commercio diverso, s'inquadra l'iniziativa "Insieme per il sociale" che vede il Forno proporre una serie di prodotti d'autore accanto ai prodotti a "marchio Parco" di cui è stato il primo rivenditore in zona.

Dai dolci di Giotto del carcere di Padova, alla Cascinazza Amber, la prima birra monastica italiana, alle marmellate delle suore trappista di Vitorchiano, sino al cioccolato prodotto dalla realtà educativa della Piazza dei Mestieri di Torino e ai vini della comunità di San Patrignano, il Forno sceglie per la propria clientela una serie di prodotti dove davvero l'eccellenza la fa da padrone.

OLCA

WELFARE NELL'EST TICINO

LA GIORNATA NAZIONALE DELLA COLLETTA ALIMENTARE

“**L**a confusione e lo smarrimento, in questo tempo di crisi, sembrano diventati lo stato d'animo più diffuso tra la gente. Imbattersi, però, in volti lieti e grati, per la sorpresa di essere voluti bene, scatena un desiderio e un interesse che trascinano fuori dal cinismo e dalla disperazione”.

“Per questo anche quest'anno – spiega Luigi Mettica, Responsabile della CDO Alto Milanese – abbiamo proposto di

partecipare alla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, perché anche un solo gesto di carità cristiana, come condividere la spesa con i più poveri, introduce nella società un soggetto nuovo, capace di vera solidarietà e condivisione del destino dei nostri fratelli uomini”.

Così anche quest'anno, nella giornata di sabato 28 novembre nei supermercati della nostra zona è stata effettuata la raccolta di alimenti organizzata in tutta



Italia dal Banco Alimentare.

Una realtà nata nel 1997 è andata via a via radicandosi anche nel nostro territorio.

Oltre 300 volontari di ogni età si sono dati il cambio per tutta la giornata dello scorso 28 novembre davanti ai supermercati del Magentino, invitando all'acquisto di generi alimentari a lunga scadenza quali olio, omogeneizzati ed alimenti per l'infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi in scatola.

“In questi 13 anni la Colletta Alimentare è stato un appuntamento particolarmente sentito dalla nostra gente che ha dimostrato come la carità e la condivisione del bisogno sia ancora un fattore determinante per la vita di ognuno” aggiunge Mettica.

Nel contempo sono aumentati anche gli enti caritatevoli che attingendo al Banco Alimentare, hanno potuto aiutare molte famiglie in uno dei bisogni primari.

Nel nostro territorio il Banco Alimentare della Lombardia sostiene le seguenti opere di carità: Banco di Solidarietà S. Benedetto (Vittuone), Fides Comunità Ca' Nostra (Corbetta), Micaela Onlus Comunità Irene (Arluno), A.I.S.E. (Sedriano), AVAS - Volont. Acc. Solidarietà (Magenta), C.D.S. B.D.S. Abbiategrasso, Caritas Parrocchiale SS.Martiri Fermo e Rustico (Cusago), Coop. Soc. le POLIART a r.l. (Settimo Milanese), Coop. Soc.le Orizzonti a r.l. (Abbiategrasso), Coop. Soc.le In Cammino a r. l.

(Abbiategrasso), Conf. S. Vincenzo San Girolamo Emiliani (Magenta), Coop. Soc. le C.O.F.O.L. a r.l. (Parabiago), Caritas Parrocchiale S. Maria Nascente (Settimo Milanese), Caritas Parrocchiale Sacra Famiglia (Magenta), S. Vincenzo Parrocchia S. Martino (Magenta), Coop. Soc.le Albatros a r.l. (Robecco S/Naviglio), LULE – ONLUS (Abbiategrasso), Coop. Soc.le La Ruota a r.l. (Parabiago), G.V.V. di Parabiago, Coop.Soc.Le La Cometa Piccola (Abbiategrasso), Caritas Parrocchiale Annunziata Maria V. (Vittuone), Caritas Parrocchiale S. Genesio (Dairago), Caritas Parrocchiale S. Nazaro e Celso (Marcallo c/Casone).

Per dare la propria disponibilità come volontario è possibile scrivere a:

colletta.alimentare.mage@gmail.com

oppure chiamare il n. 346 8212614

info anche su: www.bancoalimentare.it



UNA NUOVA STAGIONE DI RIFORME

Lil 2 dicembre in Senato si è tenuto un importante dibattito sulle riforme istituzionali che ha visto finalmente convergere maggioranza e opposizione sulla necessità di completare la modifica della Costituzione in senso federale. In particolare i punti in comune sono:

1. Ripresa e completamento della riforma costituzionale.
2. Superamento del bicameralismo perfetto e trasformazione del Senato in Camera della Autonomie a completamento della riforma federale.
3. Riduzione del numero dei parlamentari.

La crisi economica in particolare impone un'accelerazione sulle riforme. I cittadini ci chiedono sempre più dibattiti tranquilli e sereni come questo. I cittadini ci chiedono risposte e, una volta tanto, di smetterla con risse che non conducono da nessuna parte.

La situazione è in particolare difficile per i conti pubblici e, per questo motivo, io ricordo i seguenti dati che, ancora una volta, la Lega Nord espone con semplicità e con la cruda evidenza dei numeri. Noi riusciamo nella straordinaria impresa di spendere ogni anno 800 miliardi di euro, laddove quest'anno ne entrano solo 720 miliardi. Quindi, vi è un buco di 80 miliardi. Questa è la situazione dopo la crisi mentre, prima della crisi, il buco ammontava comunque a 30 miliardi di euro.

Qualcuno potrà dire che con la finanziaria si mette a posto la situazione e si chiude quel buco. Ora, la finanziaria del 2006 del Governo Prodi, una delle più consistenti della storia del Paese, ammontava a 25 miliardi di euro. Ciò vuol dire che quest'anno, per chiudere il buco, noi avremmo bisogno di ben 20 scudi fiscali. È evidente che si tratta di una situazione paradossale e impossibile. Oppure, se preferite, dovremmo fare tre «finanziarie Prodi» da 25 miliardi di euro, più una normale da dieci miliardi di euro. È evidente che ciò è impossibile: i cittadini verrebbero qua fuori «col bastone» e sarebbe impossibile la tenuta sociale del Paese.

Dunque, di fronte a una realtà che i numeri esprimono in maniera così chiara, è evidente a tutti che dobbiamo intervenire drasticamente sul funzionamento del Paese e quindi, drasticamente, sugli 800 miliardi di euro delle spese, che non ci possiamo permettere, e sui 720 miliardi di euro delle entrate, che registrano un buco che si chiama evasione fiscale. Bisogna ragionare un po' su questa considerazione, che dovrebbe essere patrimonio comune di tutti i parlamentari di destra, di sinistra e della Lega.

Il World economic forum di recente ha realizzato un'indagine, che compie tutti gli anni, da cui emerge che il principale problema per le nostre imprese non è la tassazione, che pure è un problema enor-

me per aziende che pagano, mediamente, il 63 per cento di tasse. Eppure, per i nostri imprenditori le tasse vengono dopo: i principali problemi di competitività per le nostre imprese sono il peso e l'inefficienza della burocrazia.

Prendiamo l'esempio della giustizia, visto che è di attualità. Noi riusciamo nella fantastica impresa di spendere molto più di altri Paesi come la Francia e l'Inghilterra, eppure il World economic forum mette il nostro sistema giustizia al 128° posto per l'efficienza su 133 Paesi. Lo ribadisco: siamo al 128° posto su 133, pur spendendo più degli altri. Dovremmo metterci tutti una mano sulla coscienza per porre mano pesantemente alla questione, perché è evidente che altrimenti si crea un danno alle nostre imprese, alle nostre famiglie e, come minimo, facciamo scappare gli investitori esteri.

Anche dal lato delle entrate dobbiamo però metterci una mano sulla coscienza. L'evasione fiscale è stimata in 120-130 miliardi di euro. Si potrebbe pensare che basterebbe questo per tappare il buco e risolvere tutti i problemi. Bene: uno studio dell'Agenzia delle entrate del 2006 ha elaborato un'analisi regionalizzata dell'evasione fiscale. In Lombardia, che è la regione più virtuosa, sfugge al fisco il 13 per cento dell'imponibile. In Veneto, che è la seconda regione più virtuosa, sfugge al fisco il 22 per cento; lo stesso in Emilia-Romagna. In Puglia, però, sfugge al fisco il 60 per cento dell'imponibile, lo stesso in Campania, in Sicilia il 65 per cento e in Calabria il 94 per cento. È evidente che il problema è legato a doppio filo al feno-

meno del lavoro nero. Si potrebbe dire che sono i soliti dati dei leghisti, di questa Lega che le spara grosse. Il 7 settembre scorso il quotidiano «Il Sole 24 Ore» ha pubblicato un'indagine che, attraverso un «conto della serva», ha calcolato quanto si spende rispetto a quanto si dichiara in ogni Regione. Ne viene fuori che i lombardi, per ogni 100 euro dichiarati, ne spendono 106, cioè 6 euro in più.

Guarda caso i conti tornano alla lira o, se preferite, all'euro: questi 6 euro rappresentano infatti poco meno della metà del 13 per cento, si sa infatti che bene o male, «tra morti e feriti», il 50 per cento dell'imponibile va in tasse.

In Calabria si riesce nel miracolo di spendere 148 euro per ogni 100 euro dichiarati, ovvero 48 euro in più. Guarda caso i conti tornano all'euro: per ogni 94 per cento di imponibile che sfugge, il 50 per cento è costituito da tasse che non entrano nelle casse dello Stato e che possono essere spese. Si tratta di economia sommersa e di lavoro nero!

E allora - vado a concludere - come si risolve una situazione così compromessa?

La Lega Nord lo dice da una vita. L'unico modo per risolvere una situazione così compromessa è fare riforme vere, pesanti, incisive e attuare il federalismo fiscale. Solo così riusciamo a mettere i conti a posto, ed è anche opportuno farlo in fretta perché, vista la situazione dei conti pubblici, rischiamo che tra un po' sia troppo tardi".

Sen. Massimo Garavaglia

Vice Presidente Commissione Bilancio

OLIVARES MARIO srl

FORNITURE INDUSTRIALI



20011 CORBETTA (MI)
via Calatafimi, 27
tel. 02 97272308 - fax 02 97272310

Nutrire il pianeta. Energia per la vita

Stati Generali Est Ticino Expo 2015

Abbazia di Morimondo

Sabato, 23 gennaio 2010 - ore 9:15 - 13:00

-
- 09,15 Registrazione partecipanti
- 09,45 Saluti
Marco Marelli, Sindaco di Morimondo
Novo Umberto Maerna, Vice Presidente Provincia di Milano
- 10,00 **Il cibo, nutrimento per il corpo e lo spirito**
Franco Giulio Brambilla, Vescovo ausiliario di Milano
- 10,30 **TERRITORIO E AMBIENTE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE**
Il progetto Abbiatense-Magentino
Roberto Albetti, Sindaco di Abbiategrasso
Luca del Gobbo, Sindaco di Magenta
- L'Eco Museo dell'Est Ticino**
Francesco Prina, Consigliere Regione Lombardia
- Agriturismi e competitività**
Mario Sala, Consigliere Regione Lombardia
- Il Parco risorsa per lo sviluppo**
Milena Bertani, Presidente del Parco del Ticino
- 11,20 Pausa
- 11,30 **AZIENDA AGRICOLA E INNOVAZIONE**
La valorizzazione delle cascine
Gabriele Corti, Cascina Caremma
- Energie alternative e multifunzionalità produttiva**
Marco Menghini, I Leprotti
- 11,45 **UN NUOVO CORSO PER L'AGRICOLTURA E LE PROFESSIONI AGRICOLE**
Intervengono
Paolo Baccolo, Direttore Generale ERSAF
Carlo Franciosi, Presidente Coldiretti Milano Lodi
Sante Zuffada, Consigliere Regione Lombardia
Massimo Garavaglia, Senatore della Repubblica
Roberto Pretolani, Docente Facoltà di Agraria Università degli Studi di Milano
- 12,30 Conclusioni
Sono invitati
Lucio Stanca, Amministratore Delegato EXPO 2015
Roberto Formigoni, Presidente Regione Lombardia

Segreteria Organizzativa

I Quaderni del Ticino - Centro Studi John F. Kennedy

Tel/Fax 029792234 - www.quadernidelticino.it

DAL TERRITORIO

ABBIATEGRASO ED EST TICINO PROTAGONISTI DI EXPO 2015

Roberto Albetti: “Viene premiato chi sa fare rete”

L'Est Ticino è tra i vincitori del Bando “Expo dei Territori: Verso il 2015”, promosso dalla Provincia di Milano, Milano Metropoli Agenzia di Sviluppo, in collaborazione con Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Lo scopo è di sostenere a livello nazionale e internazionale, in vista della manifestazione universale del 2015, i progetti più significativi dei territori dell'area metropolitana in materia di alimentazione, energia, ambiente e turismo. Tra i vincitori del bando che il 27 aprile sono stati presentati a Milano nei locali di Palazzo Isimbardi, sede dell'Ente provinciale, rientrano due progetti delle comunità dell'Est Ticino: uno che vede come capofila il comune di Abbiategrasso, il secondo presentato dal Consorzio dei Navigli.

La Commissione giudicatrice ha dato indicazioni affinché i due progetti convergano, perché riguardano la stessa area geografica.

Cultura, accoglienza e turismo. Sono questi i pilastri sui quali si fonda il progetto “Abbiatense-Magentino oltre Expo 2015: il territorio come laboratorio per lo sviluppo sostenibile” frutto dell'intesa tra più di venti municipalità del circondario con il Comune di Abbiategrasso nel ruolo di capofila. Un progetto che è risultato tra i vincitori del bando “Expo dei Territori: verso il 2015”, promosso dalla Provincia di Milano, dall'Agenzia di sviluppo Milano Metropoli, dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Sono 170 i progetti presentati a questa prima edizione del

bando per un totale di 694 organizzazioni partecipanti: Comuni, università, centri di ricerca, istituzioni scolastiche e istituti di formazione, imprese, soggetti (pubblici o privati) senza scopo di lucro, associazioni di categoria per un valore economico complessivo dei progetti presentati pari a circa 780 milioni di euro.

Le progettualità, suddivise per asse tematico in tre categorie (sistema alimentare, energia e ambiente, cultura, accoglienza e turismo), sono state valutate da una giuria composta dai rappresentanti delle istituzioni promotrici dell'iniziativa e da docenti universitari. “Per noi è un riconoscimento molto importante - commenta il sindaco di Abbiategrasso Roberto Albetti, che lunedì in Provincia ha ritirato il premio - E' una vittoria che condividiamo con tutti i Comuni che hanno aderito al progetto. Sitratta di un primo significativo passo nella preparazione al grande appuntamento con l'Esposizione Universale. Se abbiamo raggiunto questo primo traguardo è grazie al fatto che si è scelto di lavorare tutti insieme, di trovare sinergie e individuare progettualità condivise partendo dal comune obiettivo di promuovere il nostro territorio e di fare in modo che sia preparato a cogliere tutte le opportunità legate all'Expo. Ora dobbiamo procedere con lo stesso spirito di squadra e lo stesso entusiasmo in questa direzione e affrontare la questione che riguarda la costituzione di un nuovo soggetto che possa essere attivo e competitivo su questo fronte. Rin-

grazio i sindaci e gli assessori dei Comuni che condividono con noi questo cammino per la collaborazione e ringraziosa società Eur&ca per il prezioso supporto che ci fornisce in questo percorso”.

Il progetto selezionato fonda la propria strategia di intervento sul presupposto che la competitività del territorio si basi sulla sua capacità di strutturare un’offerta qualitativamente valida, distintiva e difficilmente reperibile altrove. In tale ottica, nell’area dell’Abbatense e del Magentino l’elemento di competitività è dato dal suo patrimonio storico, culturale, identitario, ambientale e paesaggistico e dalla capacità di promuovere queste variegate risorse al meglio con efficaci azioni di marketing. Il progetto si articola, quindi, in piano di interventi che interessano il territorio, l’accessibilità, l’accoglienza, l’animazione locale e la comunicazione.

L’obiettivo della proposta è quello di strutturare una programmazione sovra locale che porti il territorio a promuovere una propria immagine univoca e immediatamente individuabile dall’esterno, grazie ad una serie di interventi tra i quali la costituzione di un ente di coordinamento che permetta di fare sintesi tra le molteplici risorse presenti, valorizzando l’apporto che ciascun partner potrà dare alla definizione di un’offerta competitiva.

Il progetto premiato da bando è stato presentato da: Comune di Abbiategrosso (soggetto proponente) e dai se-

guenti partner: Comuni di Albairate, Barreggio, Besate, Boffalora sopra Ticino, Calvignasco, Casorezzo, Cisliano, Corbetta, Gaggiano, Gudo Visconti, Magenta, Marcallo con Casone, Mesero, Morimondo, Motta Visconti, Ossona, Ozzero, Robecco sul Naviglio, Rosate, Vermezzo, Vernate, Vittuone e Zelo Surrigone insieme con il Dipartimento Indaco del Politecnico di Milano. Da segnalare, che, sempre per l’ambito dell’Abbatense e del Magentino, la giuria del bando ha premiato anche il progetto proposto dal Consorzio dei Comuni dei Navigli: “Ospitalità diffusa e ambiente: dal Magentino Abbatense verso Expo 2015”, questo il titolo del progetto, che, secondo le indicazioni espresse dagli stessi promotori del bando, può essere integrato con la proposta presentata dal Comune di Abbiategrosso. “Abbiamo lo stesso obiettivo: preparare il territorio all’Expo, sostenere e sviluppare le sue potenzialità turistiche in armonia con la vocazione agricola e la tutela dell’ambiente - osserva il sindaco Albetti - Quindi, da parte nostra ribadiamo la massima disponibilità a far convergere le due progettualità in un programma di azioni unico.

Al Consorzio dei Comuni dei Navigli, del quale tra l’altro fanno parte anche diversi partner del nostro progetto, garantiamo la massima disponibilità a collaborare”.

Fabrizio Provera

DAL TERRITORIO

DELIZIE DEL TICINO, LA PRIMA RASSEGNA DEL PARCO



Dal 5 al 22 Novembre 2009 si è svolta la prima rassegna gastronomica a base di prodotti a marchio Parco.

Il Parco del Ticino nell'ambito del progetto 'Tutela della biodiversità e del paesaggio: agricoltura e itticoltura' cofinanziato da Regione Lombardia ha deciso di promuovere una rassegna gastronomica improntata a coinvolgere le migliori esperienze di ristorazione del territorio che si impegnano a utilizzare i prodotti agricoli a marchio Parco Ticino.

Gli elementi decisivi per promuovere questa iniziativa sono:

- il territorio del Parco e le sue peculiarità: il fiume, i boschi, le zone agricole, i monumenti, i paesaggi;
- i produttori agricoli a 'basso impatto' e ad alto valore aggiunto in tema di qualità delle filiere, dei prodotti e del territorio aziendale, che hanno ottenuto la concessione d'uso del marchio 'Parco Ticino produzione controllata'.
- il patrimonio di cultura gastronomica della valle del Ticino;
- i locali ed i cuochi di eccellenza dei 47 Comuni consorziati.

Sessanta tra i migliori ristoranti e agriturismi delle province di Milano, Pavia e Varese hanno proposto per tre settimane gustosi menu che riscoprono ricette tradizionali della cucina del territorio, rivisitate e innovate, preparate con i prodotti a marchio Parco acquistati dalle aziende agrico-

le situate in un raggio di 40 km circa dal proprio locale. L'evento è stato presentato nella cornice prestigiosa della Sala Pirelli – presso il Palazzo della Regione Lombardia – alla presenza dei protagonisti di questo progetto: Milena Bertani, presidente Parco del Ticino, l'on.le Roberto Formigoni, Presidente Regione Lombardia, Luca Daniel Ferrazzi, assessore all'Agricoltura Regione Lombardia e Massimo Ponzoni, assessore all'Ambiente Regione Lombardia.

Al termine dell'incontro con i giornalisti il maestro Ezio Santin ha proposto una degustazione di piatti preparati coi prodotti a marchio Parco Ticino. "Il progetto 'Assaggi & paesaggi' – ha detto la presidente Milena Bertani – è nato con lo scopo di far conoscere un territorio, le sue bellezze, il suo paesaggio frutto di scelte precise e consapevoli del Parco che hanno potuto concretizzarsi grazie anche alla collaborazione delle aziende agricole. Queste peculiarità – ha aggiunto – sono il risultato di un lavoro intenso durato 35 anni, che per molti ha significato un cambiamento radicale della propria vita, sociale e professionale".

"Regione Lombardia – ha commentato il Governatore Roberto Formigoni – è stata lieta di ospitare la prima edizione di questa bella rassegna di cultura gastronomica, organizzata dal Parco del Ticino, ente da sempre attento a valorizzare il no-

stro territorio. Con questa importante iniziativa possiamo accendere i riflettori sui migliori nostri prodotti alimentari, promuovendo l'immagine della Lombardia come laboratorio del gusto e del Made in Italy.

Dalla Lombardia – ha concluso il Presidente – prima regione agricola italiana, sono state lanciate tendenze che hanno fatto la scuola della cucina e dell'enogastronomia del Paese e del mondo: il nostro

territorio è capace di combinare infatti mirabilmente la tradizione dei prodotti agricoli all'innovazione e alla creatività. Si tratta di un patrimonio che manifestazioni come questa possono valorizzare, contribuendo alla diffusione di quell'autentica passione e di un'educazione verso ciò che è buono e bello”.

Fabrizio Valenti



DAL TERRITORIO

PARTE LA SFIDA DEL TERRENO BIO!

L'agricoltura è da sempre il legame forte e indissolubile tra l'uomo e la terra, legame oggi fortemente logorato tanto da annoverare l'agricoltura tra i principali imputati della rovina del suolo.

Un'affermazione forte, che però ha il sostegno dei dati, che vedono l'impiego

su ampia scala di prodotti chimici che impoveriscono la terra rendendola "schiava" di quelle stesse sostanze, che una volta irrorate non evaporano certo come l'acqua fresca, anzi, scendono giù, sempre più giù nelle falde acquifere dove l'acqua (quella sì fresca e pulita) diventa potabile spesso,



solo grazie a limiti di legge più tolleranti (ricordate l'atrazina e il betanzone?).

Che fare dunque?

La soluzione, come spesso accade, risiede nella volontà dell'uomo di prendere coscienza degli errori passati e di intraprendere con coraggio una vera e propria inversione di marcia.

Ci chiediamo: "può l'est Ticino essere il territorio pilota che ha questo coraggio di ritornare con decisione al Bio territorio?"

L'occasione dell'Expo 2015 può essere il propellente giusto!

Nei recenti Stati Generali proprio dell'Expo, tenuti a Milano il 16 e 17 luglio scorso è stato sottolineato in maniera chiara come la Lombardia sia la 2^a regione agricola d'Europa!

E allora, nel vero spirito di laboriosità e concretezza, tipico di questa regione è tempo che alle parole e alle intenzioni si sostituiscano progetti concreti.

L'idea, ritengo molto concreta, è quella di trovarsi insieme, in tempi rapidi: agricoltori, amministratori locali ed esperti per far decollare quello che può essere un vero e proprio laboratorio pilota in tal senso, il Parco del Gelso!

Ha le dimensioni adatte e un numero di soggetti agricoli tali da poter essere operativo concretamente e in poco tempo.

Occorre partire da tre concetti guida.

Il primo, forse ovvio, è che un vero

prodotto biologico può nascere solo da un terreno biologico.

Il secondo è che chi forma il territorio Bio è in concreto l'agricoltore, senza la sua forte adesione al progetto, non si può pensare neppure di partire.

Il terzo, è che per liberarsi dalla schiavitù della chimica delle multinazionali, i terreni hanno bisogno di un periodo di riposo o quantomeno di ridotto e diverso sfruttamento per almeno 5 anni!

Ed è qui che insieme occorrerà trovare la soluzione su come affrontare in maniera non traumatica e proficua questo periodo di "limbo" per una vera e propria restaurazione del territorio.

Se si riuscirà a trovare la quadratura del cerchio allora proprio nel 2015, gli agricoltori avranno in mano una ricchezza impagabile e rara, un terreno vergine pronto davvero a produrre in maniera biologica.

Il consumatore sempre più consapevole che quello che mangia si riflette in maniera forte sulla sua salute, avrà la possibilità di scegliere prodotti davvero Bio, controllati e coltivati sotto i suoi occhi, prodotti nel territorio Bio, dove vive.

Questa sarà una piccola ma concreta risposta al tema dell'Expo su come nutrire il pianeta: agricoltura locale, bio a filiera cortissima.

Luigi Ferentini



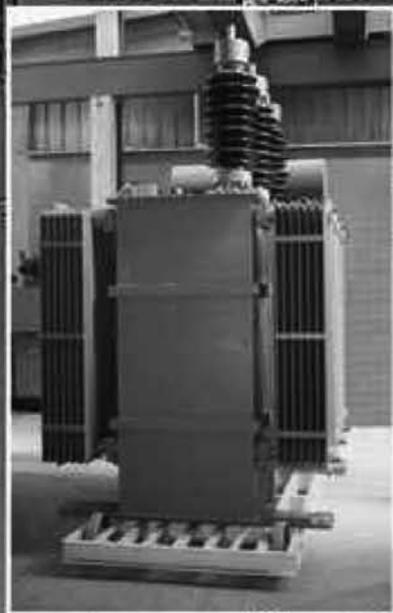
**ELETTROMECCANICA
COLOMBO**

SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 30MVA e 72kV

MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance
Transformers up to 30MVA-up to 72kV

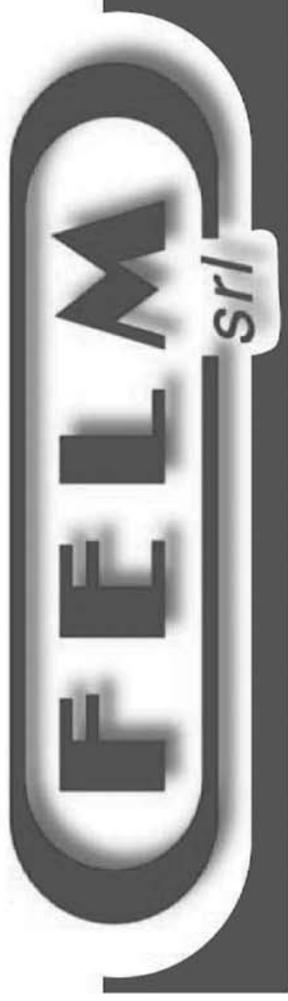


Elettromeccanica Colombo S.a.s.

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: trafo@elettrocolombo.com - www.elettrocolombo.com



ELECTRIC MOTORS



"E' difficile trovare al mondo qualche cosa che un uomo non possa fabbricare leggermente peggio e vendere a più buon mercato. Diventano preda legittima di quest'uomo coloro che considerano solo il prezzo."

John Ruskin (1819 - 1900)

Our flexibility to meet any challenge

Sede Via Varese 17 Inveruno Milano home@felm.it Magazzini Via Morandi 1 Zona Ind. Inveruno Milano



ALDA MERINI NELLE PAROLE DI GIULIANO GRITTINI

*“Il mio vecchio che sembra un ragazzo
e che tante volte avrei voluto uccidere
per gelosia e amore.*

*Il mio vecchio che mi ha celebrato come
venere e mi ha messo su tutti i giornali.*

*Il mio uomo che è bianco di capelli
e giovane di anni mi ha sempre
portato lontano*

*e non ha mai ritratto queste fanciulle
che credono che un uomo,
un uomo divino*

possa un giorno baciarle sulla bocca”.

Sono gli splendidi versi della Canzone d'Amore che Alda Merini ha dedicato a Giuliano Grittini.

Giuliano Grittini, stampatore d'arte tra i più affermati in tutta Italia, con sede a Corbetta, vicino a Magenta, è stato al fianco di Alda sino a poche ore prima che la grande poetessa spirasse a Milano.

“Mi sono detto: alle donne piace essere fotografate. Le ho chiesto se potevo e, da quel giorno, ho continuato a scattare sue immagini. Ho visto i suoi occhi e non ho potuto fare altro”. Così Giuliano Grittini ricorda il primo incontro con Alda Merini, risalente a diversi anni fa.

“Se ne è andata facendomi un ultimo scherzo: sono stato insieme a lei tutto il giorno, dalle 9 fino alle 16. Ma ha deciso di lasciare questo mondo poco dopo, da sola, quando nella sua stanza non c'era più nes-

suno”. La solitudine è stata una costante della Merini. “Mi stanno contattando dalla Francia, dall’America - continua il proprietario della Galleria e Stamperia d’arte l’ “Incisione “ di Corbetta -, e solo oggi i potenti sembrano rendersi conto della grandezza di Alda Merini, che ha sempre trovato più aiuto e conforto negli amici che nei politici. ‘La pistola che ho puntata alla tempia si chiama poesia’, recitano del resto i suoi versi. Forse è proprio così. Anzi, era così.

“Ora”, conclude Giuliano, “la Merini rimarrà nel cuore della gente e questo è l’importante”, che “la sua poesia continuerà a vivere e a parlare di dolore, follia, ottimismo ironico”.

Candidata al premio Nobel per la Letteratura sin dal 1996, il 16 ottobre del 2007 venne concessa ad Alda Merini - dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Messina - la laurea magistrale honoris causa, in “Teorie della comunicazione e dei linguaggi”.

L’1 giugno del 2002 il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi la insignì dell’onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica Italiana.

Il suo capolavoro è considerato «La Terra Santa», che le valse nel 1993 il Premio Librex-Guggenheim “Eugenio Montale” per la poesia.

UNO DEGLI ULTIMI GRANDI LAVORI REALIZZATI INSIEME

La rassegna “Giuliano Grittini. Alda Merini. Sguardi poetici”, realizzata a Milano lo scorso mese di aprile, è stato uno degli ultimi grandi lavori del fotografo milanese dedicato alla poetessa Alda Merini. Fotografia e materia nelle opere dell’artista, proprio come nella migliore tradizione della Pop Art.

La poesia affiora sulle sue stampe come un respiro a pieni polmoni, permea le immagini e le riveste quindi sotto forma di scrittura, come trame di racconti stratificati, i suoi bianchi e neri virati al seppia sono impreziositi da inserti a foglia d’oro e da interventi grafici monocolori. Sono frasi scovate in quaderni degli anni Cinquanta recuperati nei mercatini. E poi i numeri. Numeri come quelli che simboleggiano la follia. O come i numeri di telefono che Alda Merini annotava minuziosamente sui suoi muri: il suo collegamento con il mondo. Una formula matematica e insieme psicologica di quello che Alda Merini scriveva con le parole.

Le fotografie di Giuliano Grittini sono state negli anni una sorta di “porta magica” che ha permesso a tutti di entrare nel mondo interiore della poetessa, un mondo in cui le parole fluttuavano nell’aria come scritte in una grande agenda. Ad Alda Merini lo legava un’amicizia che dura da più di 20 anni, un’ammirazione che solo un artista può avere per chi sa cogliere l’essenza del reale, senza perdersi in particolari



inutili e fuorvianti e sa trasformare ciò che ha colto in qualcosa di immortale, come succedeva alla Merini quando componeva poesie. Forse proprio per questo i ritratti di Grittini sono stati negli anni pura poesia, permettendo di percepire- oltre il gesto e lo sguardo- l’anima grandiosa della Merini. Giuliano Grittini (nato nel 1951) vive e lavora a Corbetta, si occupa di Arte Contemporanea lavorando con artisti e poeti.

Da fotografo ha partecipato a numerose Mostre d’Arte, collettive, nazionali e internazionali.

Hanno scritto di lui Luciano Prada, Giorgio Seveso, Tommaso Trini, Carlo Franza, Daniele Oppi, Alda Merini, Giulio Dotto, Teodosio Martucci, Giovanni Sesia, Alberto Casiraghi, Enrico Giustacchini e molti altri. Le sue foto sono state pubblicate dal Corriere della Sera, La Stampa, Panorama, Amica, Il Giorno. Inoltre ha lavorato con Rizzoli, Bompiani, Frassinelli, La Vita Felice, Stampa Alternativa.

Fabrizio Provera

TRA DUE FIUMI. IL LABORATORIO NATURALE TICINO-OLONA

“Tra due fiumi. Il laboratorio naturale Ticino-Olona: credito cooperativo ed economia tra ‘800 e ‘900”, è il primo di due volumi scritti dal Professor Pietro Cafaro sulla storia dell’attuale BCC di Busto Garolfo e Buguggiate, narrata attraverso le vicende economiche e sociali di “quella lingua di terra che, tra Ticino e Olona, si stende dalle prime propaggini dei monti alle brume della Bassa” (p.3).

L’area è dunque quella “terra di mezzo”, quella porzione di Varesotto e di Altomilanese che, pur ritrovandosi separate tra due diverse amministrazioni provinciali a partire dal 1927 (Milano e Varese), di fatto, per ragioni geomorfologiche, storiche e sociali, ha sempre costituito – come sottolinea il Presidente Lidio Clementi nella presentazione del volume – un unicum nel panorama non solo lombardo ma nazionale, “una terra con una storia dettata da condizioni simili ... che ne hanno indirizzato le scelte, quindi sagomato una cornice economica e sociale in cui tutti ci riconosciamo” (p.1). Un’area condizionata da sempre dalla povertà di risorse naturali che determinò sin dai secoli scorsi una marcata integrazione tra agricoltura (insufficiente a consentire il sostentamento familiare) e manifattura dapprima, e tra grande e piccola-media industria poi, percorrendo le tendenze in atto sulla scena economica grazie alla spiccata e innata attitudine alla sperimentazione e all’inno-

vazione degli abitanti di quel “laboratorio naturale” di sperimentazione che era (ed è) da sempre la “terra di mezzo”.

Il periodo è quel secolo di storia che va dalla crisi agraria della seconda metà dell’800, generatrice delle condizioni storiche che hanno portato alla fondazione della Cassa, sino alla svolta dell’istituto nell’immediato Secondo dopoguerra. Le vicende economiche del territorio sono esposte parallelamente alla storia dei vari istituti di credito sorti nelle città e nei paesi dell’area, tra i quali la Cassa rurale cattolica di depositi e prestiti di Santa Margarita (questo il suo nome originario).

Con dovizia di particolari è descritta la nascita della Cassa Rurale, ne è riportato lo Statuto, ne è sottolineata la peculiarità – tipica degli istituti di credito cooperativo che in quel periodo si andavano moltiplicando – della responsabilità illimitata e solidale dei soci.

E ancora, ben rimarcato è il ruolo preponderante dei principi fondativi del cattolicesimo sociale, nonché il ruolo di primo piano svolto dal clero locale all’interno di questo come di numerosi altri istituti di credito cooperativo: figure guida all’interno delle piccole comunità locali, espressione diretta di quei valori ispiratori alla base della fondazione delle stesse e garanzia di buona condotta e correttezza.

Grande attenzione è rivolta alle figure chiave che hanno segnato la storia



dell'istituto e lo hanno accompagnato attraverso le vicissitudini storiche lungo il secolo narrato: da Don Giovanni Besana, l'allora parroco di Busto Garolfo, che diede la spinta iniziale alla fondazione della Cassa, a Don Angelo Tettamanzi, suo coadiutore e contabile sino al 1914, a Don Carlo Cerutti, successore di quest'ultimo, che entrò nel 1918 nello scenario dell'istituzione come cassiere-contabile e che ne avrebbe rappresentato per un ventennio il vero uomo forte.

E, ovviamente, ampio spazio è dedicato alla figura dello storico presidente, Alessandro Grosso, che per quasi cinquant'anni avrebbe ricoperto questa carica, rimanendo sempre strenuamente fedele ai suoi principi ispiratori e ai valori fondativi ... anche quando ciò costituì un ostacolo alle possibilità di espansione dell'istituto verso impieghi diversi dalle attività agricole, quali le nascenti attività manifatturiere e artigia-

ne che, soprattutto nel secondo dopoguerra, si andavano sviluppando in quest'area da sempre poco favorevole all'agricoltura, aperta alle innovazioni e intrisa di spirito imprenditoriale.

Grande attenzione è rivolta anche al rapporto dialettico tra la Cassa rurale – unico, tra i numerosi istituti di credito cooperativo locale citati nel corso del volume, ad essere sopravvissuto e rimasto tale - e il suo territorio, quel “laboratorio naturale di sperimentazione economica” che ha da sempre saputo trarre dalle difficoltà (geografiche, economiche, strutturali) uno stimolo per lanciarsi in nuove sfide e ricercare nuove soluzioni per adattarsi e rispondere alle mutanti condizioni economiche.

E' qui, per esempio, che nell'immediato secondo dopoguerra si è assistito, oltre che ad una rapida ripresa delle strutture produttive, in particolare della manifattura, ad una riorganizzazione strutturale

CULTURA DEL TICINO

del sistema industriale provinciale segnata da una vera e propria proliferazione di piccole e medie imprese a fronte di una difficoltà crescente delle grandi industrie tradizionali. Piccole e medie imprese nelle mani di un ceto sociale emergente, che proprio in questa “terra di mezzo” così particolare trovò spazio di crescita e sviluppo: quello degli imprenditori di derivazione operaia, ex lavoratori delle grandi aziende, che fondavano attività manifatturiere o commerciali con pochi addetti e svolte a domicilio o decentrate.

Era dunque nata una nuova classe di artigiani che chiedeva credito alle banche. “E chi più di una piccola banca nata per gli agricoltori, cresciuta fino ad avere disponibilità non più collocabili agevolmente nell’ambito rurale ... poteva trovarsi nella condizione ottimale per rispondere a questa richiesta?” (p. 155).

Ma per trasformare questa idea in realtà, per dare credito allo spirito di intrapresa e

al desiderio di creare benessere e ricchezza sul territorio di questa nuova classe sociale si dovrà attendere il 1955, anno della svolta con il passaggio di consegne al vertice dell’istituto, dallo storico presidente Alessandro Grosso al suo successore, Antonio Morandi. Anno in cui la Banca apre finalmente il credito alle imprese artigiane che andavano diffondendosi, allargando la sua natura di Cassa esclusivamente rurale a quella di Cassa artigiana.

Si conclude qui, con la svolta portata da Antonio Morandi, la prima parte della storia della Cassa Rurale, che sarebbe divenuta Banca di Credito Cooperativo e, dal campanile bustese, si sarebbe aperta al territorio sino a presidiare, come oggi, quella Terra dei due fiumi richiamata dal titolo. Ma per la narrazione della storia più recente, che giunge sino ai nostri giorni, dovremo attendere il secondo volume.

Marta Cappato





Consorzio
Est Ticino
sociale



“ se uno sogna da solo, è solo un sogno.
Se molti sognano insieme,
è l'inizio di una nuova realtà”

Un nuovo sistema di imprese cooperative
per essere più vicino alle famiglie, a chi lavora, al territorio!

**CONSORZIO SOCIALE EST TICINO
SOCIETA' COOPERATIVA**

Via F.lli Caprotti 5 - 20013 Magenta (MI)
Tel. 02 9790387 - 02 97298497 Fax 02 97299627

segreteria@consorzioet.it
www.consorzioet.it

CULTURA DEL TICINO

LA CANONICA DI BERNATE TICINO

Per ottocento anni presidio militare, per seicento anni cenobio agostiniano e, dal 1772, chiesa parrocchiale

Un *castrum* romano e poi medievale sulla sponda sinistra del Fiume Azzurro

L'acqua non fluiva ancora pigramente nel Naviglio Grande - l'escavazione dello stesso fu iniziata nel 1177 - e già un *castrum*, dotato di solide mura e torri, si ergeva da 700 anni (IV secolo d. C.) nel sito dell'attuale complesso della Canonica di Bernate. Il toponimo del paese - già insediamento umano frequentato ininterrottamente dal Neolitico (V millennio a. C.), come dimostra il rinvenimento qui di selci e frammenti fittili antichissimi - è di origine celtica che significa *località* (suffisso *ate*) *in mezzo ai pruneti*. Ed i pruneti (*Prunus Padus*) vegetano ancora oggi nelle zone umide poste nei dintorni del borgo in riva al Ticino.

L'edificazione di un fortilizio in questo luogo era dettata dalla sua rilevanza strategica: il fiume, importante via d'acqua percorsa anche dagli Etruschi diretti al Nordeuropa (VI sec. a. C.), scorreva a due passi (molto più vicino alla riva sinistra di quanto non lo sia oggi); sul ciglio della piattaforma alluvionale transitava la *Strata Mercatorum*, via romana del III secolo d. C., che dall'Adriatico portava nei territori transalpini, percorrendo la riva sinistra del Po e poi, da *Ticinum* (Pavia), quella del Ticino; da questa *Strata* si staccava a Bernate la *Via Moneta* che, guadato il fiume a mezzo di un traghetto, detto *porto natante*

(una strada cittadina porta ancora il nome di "strada del porto"), giungeva prima a *Novaria* (Novara) e poi a *Vercellae* (Vercelli), divenuto poi nodo importante della Via Francigena. Il *porto natante* venne poi sostituito nel 1110 da un ponte in legno (di chiatte?), il primo costruito sul Ticino, distrutto dal Barbarossa nel 1154 e dai Pavesi nel 1299 ed ogni volta rifatto, che permetteva di giungere agevolmente nel territorio di Romentino.

Alcune città e molti paesi del Parco del Ticino (Sesto Calende, Castenovate, Turbigo, Castelletto di Cuggiono, Boffalora sopra Ticino, Ponte Vecchio di Magenta, Casterno, Ozzero, Vigevano, Bereguardo, Pavia) sorsero, in epoca tardo-antica e medievale, in luoghi strategici analoghi a quello di Bernate, caratterizzati cioè da un'importante antica strada che intersecava il grande Fiume Azzurro, in un punto ove ne era agevole il guado. Tutti questi insediamenti furono poi dotati di presidi militari di diversa importanza: dalle semplici torri d'avvistamento ai recetti protetti solo da fossati e palizzate e a veri *castra*, ovvero al pari di quello di Bernate, degli edifici militari e civili circondati da mura con torri angolari. Le roccaforti furono destinate dapprima alla difesa contro le invasioni delle tribù germaniche (IV-VI sec. d. C.) e poi contro quella degli Ungari (X sec.) e dei Saraceni (X-XIII sec.). Il presidio militare di Bernate rappresenta-

va, al pari dei castelli di Padregnano e Castelletto di Cuggiono, la seconda linea difensiva alle spalle del *limes cisalpino* che andava da Aquuleia ad *Aporedia* (Ivrea), passando il Ticino tra il *Castrum Novate* (Castelnovate) e *Plumbia* (Pombia).

Entro la cerchia muraria, accanto agli edifici destinati ai militi, agli artigiani e ai contadini, fu edificata, forse già in epoca longobarda (VII sec.) una *chiesa castrense* identificabile, presumibilmente, con la *cripta* dell'attuale parrocchiale (la quota del pavimento corrisponde alle quote degli edifici più antichi della Canonica).

La dedicazione della chiesetta non è nota, ma forse fu dedicata a San Giorgio (e la chiameremo *San Giorgio I*). Il Santo, martire in Cappadocia, impersonante il Cavaliere di Cristo che combatte contro il drago (simbolo della eresia ariana), era, infatti, molto venerato dai Longobardi convertiti al cattolicesimo, mentre San Michele era considerato protettore della nobiltà longobarda ancora di fede ariana. I cattolici italo-romani veneravano preferenzialmente San Martino, chiamato da Sant'Ambrogio *malleus ereticorum* (il maglio contro gli eretici) per la sua strenua



Bernate Ticino. La cripta della chiesa di San Giorgio Martire. *Il suggestivo ambiente medievale, caratterizzato da semplicità ed austerità che si fondono con un'aura di sacralità, è posto sotto l'attuale sacrestia*

CULTURA DEL TICINO

predicazione contro l'arianesimo. Inizialmente, questo ambiente, oggi cripta, non era ipogeo com'è ora: lo divenne col passare dei secoli in seguito all'accumulo di materiale di riempimento per la difesa del *castrum* dalle ricorrenti piene del Ticino (la piena del 1177 e quella del 1203 sono storicamente ricordate rispettivamente dal Coiro dal Giulini).

Intorno al Mille, sui ruderi del *castrum* romano, distrutto dalle invasioni ungariche, fu eretto un nuovo castello, il *Castrum Brinati*, citato in un documento del 1045 dell'imperatore Enrico III di Sassonia.

Dalle armi alla preghiera.

Un documento del 1064 fa menzione di

una chiesa in Bernate dedicata con certezza a San Giorgio Martire (*San Giorgio II*). Il culto di San Giorgio, particolarmente venerato in medio Oriente, ebbe un nuovo impulso dopo la prima crociata (XI sec.). La chiesa tardo medioevale, corrispondente alla sacrestia della chiesa attuale, fu edificata sopra la chiesetta castrense che divenne così la cripta del nuovo sacro edificio.

Nel 1185 papa Urbano III (Umberto Crivelli, nato a Cuggiono) diede mandato al priore dell'abbazia di Santa Maria di Crescenzago - fondata nel 1140 - di avviare la trasformazione del castello di Bernate, da 36 anni feudo della famiglia Crivelli, in abbazia. Il nuovo cenobio fu affidato agli stessi religiosi di Crescenza-



go ovvero i dai Canonici (religiosi iscritti in una lista ufficiale detta *canone*) Agostiniani (canonici che si uniformano alla *Regula* desunta dagli scritti di Sant'Agostino ed adottata, nel V secolo, dai religiosi del monastero di San Giovanni in Laterano) Regolari Lateranensi (religiosi che, a differenza dei *secolari*, avevano accettato la Riforma ecclesiastica codificata dal Sinodo Lateranense del 1059). Gli agostiniani, a differenza dei benedettini e dei cistercensi (benedettini riformati da San Bernardo), svolgevano lavori manuali modesti, demandando ai salariati i lavori più pesanti. Però, oltre che dediti alla preghiera, alla lettura (*Lectio Divina*) e alla copiatura dei testi sacri, avevano cura dell'educazione dei giovani e della salvezza delle anime degli abitanti del borgo. Distribuivano inoltre elemosine ai bisognosi, agli orfani e alle vedove ed ospitavano i pellegrini. I seguaci del Santo vescovo di Ippona, non chiusi quindi nella cittadella monastica, ma vivendo a contatto con il popolo minuto e dedicandosi alla promozione culturale dell'uomo rurale, svolsero un'importante opera sociale oltre che apostolica e pastorale.

Dal punto di vista strutturale, la nuova destinazione del *Castrum Brinati* a Canonica non richiese grandi cambiamenti: le mura perimetrali della roccaforte divennero le mura del convento; gli alloggi del feudatario furono adibiti a sala capitolare e alloggio del priore; gli alloggi dei militari divennero le celle e il refettorio dei religiosi; la chiesa di San Giorgio divenne chiesa abbaziale; i magazzini e l'armeria furono trasformati in *hospitallium*, panetteria, distilleria e deposito del-

le granaglie; la torre centrale, il maschio, divenne lo *scriptorium* e l'archivio abbaziale.

Papa Crivelli dotò il cenobio di terre in modo che comunità religiosa potesse condurre una vita economicamente dignitosa ed indipendente in quanto esente dal pagamento di tributi (*esenzione monastica*). Pose poi la Canonica sotto la diretta giurisdizione della Sede Apostolica, rendendola quindi autonoma dalle Pievi di Corbetta e Dairago e dall'ingerenza dell'episcopato milanese.

Il 1200 i canonici, che nel frattempo avevano accresciuto il *patrimonium monasterii* con l'acquisizione di nuove terre, ampliarono la chiesa abbaziale verso ovest, conservando la dedicazione a San Giorgio (*San Giorgio III*). Nello stesso periodo fu eretta la torre campanaria. L'abside della nuova chiesa – una sintesi di stile romanico-lombardo e gotico – rivolta verso oriente, corrispondeva all'intera navata della precedente chiesa abbaziale ed è identificabile con l'attuale sacrestia. La facciata della nuova chiesa ducentesca, rivolta ad occidente, è visibile, seppur profondamente rimaneggiata, sul lato ovest dell'attuale chiesa parrocchiale. Il timpano della chiesa medievale ospitava la splendida lunetta gotica – della quale ci parla Veronica Rossini con una esaustiva analisi storico-stilistica – è ora visibile all'interno della chiesa.

Alla fine del XV secolo divenne commendatario del cenobio Antonio Stanga, segretario di Ludovico il Moro e proprietario di vaste tenute in Lombardia e Piemonte e, quindi, non avido delle rendite della Canonica bernatese. Allo Stanga si

CULTURA DEL TICINO

devono cospicue donazioni ai canonici e significativi interventi strutturali migliorativi del cenobio in riva al Ticino. L'edificio rinascimentale, chiamato Palazzo Visconti - forse perché eretto su una precedente costruzione voluta dai Visconti che sostituì, a sua volta, un edificio del XIII secolo -, deve il suo magnifico aspetto all'interessamento dello Stanga. Labili tracce dei diversi edifici, che man mano furono costruiti nell'arco tre secoli, sono rintracciabili all'esterno e all'interno della costruzione attuale: archivolti in cotto sulla facciata, camini e pavimenti medievali nei saloni. Il Palazzo ospitava l'abitazione del priore, la sala capitolare, la biblioteca, sala di ricevimento di personaggi di rilievo.

La costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire (*San Giorgio IV*) - arricchita di un'ardita cupola - ebbe inizio nel 1582, su progetto

dell'architetto Martino Bassi, progettista anche dell'imponente cupola tardocinquecentesca della basilica paleocristiana di San Lorenzo Maggiore di Milano. I lavori terminarono nel 1618, con numerose varianti rispetto al progetto originario. Il sacro edificio presenta un asse maggiore perpendicolare alle precedenti chiese (*San Giorgio II* e *San Giorgio III*) e, pertanto, non è più "orientato". L'avancorpo o protiro fu costruito all'inizio del secolo scorso.

Anche lo splendido chiostro, lodato dal Perogalli, fu eretto su progetto del Bassi. Per l'equilibrio architettonico e l'eleganza del porticato ricorda il bramantesco chiostro di Santa Maria delle Grazie di Milano. Un particolare interessante è il mutare del colore delle colonne monolitiche e i capitelli disuguali in granito, nelle diverse ore della giornata e al mutare delle stagioni.



Bernate Ticino.
*Il chiostro
tardocinquecentesco
della Canonica
con l'elegante pozzo*



Bernate Ticino. *La maestosa cupola barocca ed il campanile romanico-gotico della cinquecentesca chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio*

Nel 1772, Pozzobenelli, cardinale di Milano, su richiesta pressante del governatore austriaco, decretò la soppressione dell'abbazia e l'istituzione della Parrocchia di Bernate. Come in molti altri cenobi minori lombardi (Crescenzago, Lodi, Casoretto, San Pietro all'Olmo per citare solo gli agostiniani), anche in quello di Bernate malinconicamente si spegneva la vita cenobitica protrattasi intensamente in riva al Ticino per 568 anni. Pochi anni dopo ci pensò Napoleone a completare l'opera di soppressione del cenobitismo lombardo, e non solo, mediante la chiusura definitiva dei monasteri maggiori (Chiravalle, Moromondo ecc.), l'incameramento dei beni monastici, la distruzione dei preziosi archivi degli *scriptoria* e la spoliazione delle chiese abbaziali.

La Parrocchia di Bernate, seppur povera di mezzi, non disponendo più delle rendite del cenobio ma solo delle offerte dei fedeli, ha fatto tutto il possibile - sin dall'epoca della soppressione della comunità religiosa - per salvaguardare la Ca-

nonica, un patrimonio religioso-storico-architettonico di notevole importanza che altrimenti sarebbe andato disperso.

Bernate: non è troppo tardi!

Il complesso della Canonica di Bernate Ticino, ad eccezione della chiesa, della sacrestia, della cripta e della casa parrocchiale, è in condizioni non disastrose, ma certo non ottimali: ambienti medievali trasformate in abitazioni private; le antiche celle dei canonici a adibite a deposito; gli stupendi saloni cinquecenteschi vuoti o destinati ad uso improprio (teatro, sale da gioco per ragazzi e palestra). Tutti gli edifici necessitano di importanti interventi conservativi – rifacimenti di tetti, soffitti e intonaci, sostituzione di pavimenti ed infissi ecc. – che continuino l'opera di restauro che coraggiosamente la comunità bernatese ha iniziato da tempo.

L'impegno finanziario per continuare l'opera è però di proporzioni tali che né la Parrocchia né l'Amministrazione comunale di Bernate possono sostenere. Due sono i problemi che si prospettano se si vuole salvaguardare siffatto patrimonio storico-artistico: reperire i fondi (avariati milioni di euro!) per un radicale risanamento del complesso; decidere la destinazione d'uso degli edifici medievali e rinascimentali recuperati.

“Non si tratta di dare a questi ambienti semiabbandonati del monastero una qualsiasi destinazione d'uso, ma introdurre la riutilizzazione entro un processo di riappropriazione dei valori di cui sono portatori, sia per la comunità locale sia per il contesto territoriale” scriveva Santino Langè, nel 1988, parlando dei problemi

CULTURA DEL TICINO



connessi al recupero del chiostro di Morimondo. Analogo auspicio può essere fatto per Bernate. Se, infatti, l'intero complesso fosse recuperato, ma non venisse destinato ad un uso continuativo adeguato al significato religioso e storico che riveste, la Canonica lentamente ritornerebbe a deteriorarsi e a riprendere l'aspetto della "bella addormentata", come ebbe a scrivere don Bruno Pegoraro nella presentazione del libro di Ettore D'Erario *Un castello per una canonica*.

Forse una "Fondazione" – sull'esempio della "Fondazione Abbazia Sancte Maria de Morimundo" –, che coinvolga la Comunità locale, la Curia ambrosiana, il Decanato di Magenta, i Comuni limitrofi, la Provincia di Milano, il Parco del Ticino e, soprattutto, la Regione Lombardia, potrebbe avere la forza reperire i fondi e individuare la futura destinazione della parte della Canonica

non strettamente necessaria alla vita della Parrocchia. Potrebbe diventare sede di una facoltà universitaria, oppure un Centro di spiritualità per gli abitanti del Decanato magentino. Potrebbe anche essere destinata a Museo della Valle del Ticino, ovvero punto di riferimento culturale delle Comunità del Parco del Ticino e, nel contempo, punto di raccolta, conservazione ed esposizione dei numerosi reperti archeologici rinvenuti nella Vallata, risalenti sino al Mesolitico, che giacciono negli scantinati dei musei regionali e nazionali.

La Canonica di Bernate, monumento di interesse regionale e nazionale, attraverso quest'opera di conservazione e valorizzazione supportata da un utilizzo adeguato, potrebbe tornare a vivere così come è avvenuto per Morimondo, l'altra celebre abbazia della riva sinistra del Ticino.

Antonio Parini

LITOGRAFIA - PACKAGING



LITOART®

DAL 1964

LITOART SRL
Via Achille Grandi, 17 20013 Magenta_Milano Tel. 02 97297365 Fax 02 9792092
litoart@tiscali.it

CULTURA DEL TICINO

LA LUNETTA DI BERNATE TICINO

La lunetta rappresentante la Sacra Conversazione, conservata nella chiesa di San Giorgio a Bernate Ticino, fu richiesta nel XIV secolo dai canonici lateranensi, ivi residenti, per decorare il portale principale della vecchia facciata della chiesa. È molto probabile che il committente principale fosse il dominus Lambertus rappresentato nella scultura come devoto inginocchiato presso la Vergine; la sua identità, però, è incerta, data la mancanza di documentazione relativa al rilievo bernatese.¹

La vicenda critica della lunetta è molto scarsa, ma in generale si tende a ricondurre le sue origini alla bottega di Bonino da Campione.



Lo studio delle opere dell'artista è particolarmente problematico, in quanto sono certe solo tre sue sculture per firma e data: il sarcofago di Folchino degli Schizzi nel Duomo di Cremona del 1357; la statua equestre di Bernabò Visconti al Castello Sforzesco di Milano, ultimata entro il 1363; l'arca di Cansignorio della Scala a Verona, risalente agli anni 1374-76.

Queste sculture, per quanto utili a definire le peculiarità stilistiche di Bonino, si riferiscono unicamente alla sua attività giovanile² e comunque non sono sufficienti per ricavare la sua evoluzione stilistica negli anni. Per quanto riguarda le sculture a lui attribuite, non esistendo datazioni documentate, non si può stabilire con assoluta certezza se siano lavori autografi in un determinato periodo della sua produzione, oppure se siano opere di suoi collaboratori. Inoltre, alla realizzazione di alcune sculture parteciparono più aiuti, tanto che è quasi impossibile distinguere una mano dall'altra.³

Non è questo il caso della lunetta di Bernate Ticino, in cui sembra esserci un unico esecutore materiale, data la coerenza stilistica interna del rilievo. Certo è che la scultura proviene dalla bottega del maestro campionesse, come si può desumere dal confronto fra la Sacra Conversazione e le opere certe di Bonino. Si veda la similitudine con il sarcofago Schizzi di Cremona nella posizione del Gesù in grembo alla



Vergine, nell'affinità dei panneggi, nella rappresentazione delle figure in piedi e di tre quarti e nella realizzazione di barbe e capelli. In secondo luogo, nel raffronto fra la statua equestre di Bernabò Visconti del Castello Sforzesco e il San Giorgio della lunetta in questione, emerge la somiglianza della volumetria del busto dei guerrieri e dell'esecuzione della testa del drago. Infine, il confronto con i rilievi della cassa sepolcrale di Cansignorio della Scala a

Verona evidenzia una certa assonanza nei panneggi e nelle mani dei personaggi.

L'attribuzione della Sacra Conversazione allo stesso Bonino da Campione e la datazione dell'opera, invece, rimangono ancora questioni aperte. Paragonando la lunetta al sarcofago di Protaso Caimi nella Basilica di Sant'Eustorgio a Milano, si evincono forti somiglianze soprattutto nelle figure di San Giorgio e in una forma accennata di prospettiva, per esempio negli

CULTURA DEL TICINO

avambracci di San Giacomo. Nonostante queste affinità, il problema dell'attribuzione permane, essendo il sarcofago Caimi una delle opere attribuite cui si accennava sopra.⁴

Comparando la lunetta con la cassa di Bernabò Visconti del Castello Sforzesco, invece, si nota la similitudine delle decorazioni di sfondo. Ciò potrebbe permettere esclusivamente una collocazione temporale intorno agli anni ottanta del Trecento, ma non l'attribuzione allo stesso Bonino.



Ammesso che la Sacra Conversazione risalga effettivamente alla suddetta datazione, per poter stabilire se il maestro sia il reale esecutore dovremmo conoscere altre sue produzioni certe di quegli anni, ma purtroppo le notizie in merito sono limitate e puramente ipotetiche. Una delle teorie più recenti appartiene a Laura Cavazzini⁵, la quale ritiene che la Crocefissione conservata nella chiesa di San Nazaro a Milano sia un'opera tarda di Bonino da Campione. Il rilievo mostrerebbe l'evoluzione stilistica dell'artista verso il linguaggio del Gotico Internazionale, che tuttavia non è rilevabile nella lunetta di Bernate. Questa discrepanza lascia spazio a interpretazioni dubbie: o la collocazione temporale del rilievo bernate è errata, oppure non è da considerarsi come opera autografa di Bonino.

In conclusione, considerata l'esiguità delle fonti documentarie sull'argomento, al momento risulta impossibile trovare risposte certe sulla lunetta, sia dal punto di vista storico che artistico.

Veronica Rossin

¹ Esistono varie ipotesi circa l'identificazione di questo personaggio. Costantino Baroni ritiene che fosse un abate della canonica, mentre Ettore D'Erario lo identifica con il feudatario locale Lamberto Crivelli; un'altra interpretazione è invece fornita da Oltrona Visconti, il quale riconosce nel devoto la figura di Urbano III, fondatore della canonica nel 1186. Dovendomi basare sulla sola analisi iconografica, ritengo che l'ipotesi più plausibile sia quella di Baroni; scarterei invece la teoria di Oltrona Visconti, dal momento che, se il devoto fosse Urbano III, avrebbe dovuto indossare le insegne pontificie. Queste ipotesi si possono trovare rispettivamente in C. BARONI, *Scultura gotica lombarda*, Milano, 1944, p. 108; E. D'ERARIO, *Un castello per una canonica*, Magenta, 1988, p. 109; G. D. OLTRONA VISCONTI, *Papa Urbano III. Uberto Crivelli a Cuggiono nel 1184*, in 'Contrade nostre', XV, 39, 1993, p. 46, n. 8.



² Bonino da Campione probabilmente morì primi anni novanta del Trecento. Si veda L. CAVAZZINI, *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, Firenze, 2004, p. 48, n. 34.

³ La bibliografia relativa all'argomento è abbastanza ampia, per quanto talvolta imprecisa o incompleta, a causa soprattutto della mancanza di fonti certe; per approfondire, si possono consultare C. BARONI, *Op. cit.*, 1944; R. BOSSAGLIA, *Bonino da Campione*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XII, Roma, 1970, pp. 224-225; G. A. VERGANI, *L'arca di Bernabò Visconti al Castello Sforzesco di Milano*, Milano, 2001;

G. B. GADIA, *I Maestri Campionesi*, in M. ROSSI (a cura di), *Lombardia gotica e tardogotica. Arte e architettura*, Milano, 2005, pp. 113-145.

⁴ Personalmente, ritengo che il sarcofago Caimi e la lunetta di Bernate siano stati eseguiti dalla stessa persona, probabilmente uno degli aiuti più importanti all'interno della bottega di Bonino da Campione, il primo in una fase giovanile e la seconda in età più avanzata. Tuttavia, come già accennato e come sarà ribadito in seguito, non esistono prove sufficienti che confermino queste ipotesi.

⁵ L. CAVAZZINI, *Op. cit.*, 2004, p. 100.

LAVORO E PRECARIETÀ

E' proprio vero che le persone cambiano. Lo stesso Tremonti che oggi canta le lodi del "posto fisso" come indispensabile per permettere ai giovani di costruirsi una vita è – almeno credo – lo stesso Tremonti Ministro di un Governo che poco più di un anno fa emanava il decreto 112/08, che ha cambiato la normativa previgente in materia di contratti a tempo determinato. Mentre prima l'apposizione di un termine era consentita "a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo", ma la regola rimaneva (come opportunamente ribadito da una norma introdotta dal Governo Prodi nel 2007) il rapporto a tempo indeterminato, oggi quelle ragioni di carattere tecnico-organizzativo giustificano l'apposizione del termine "anche se riferibili alla ordinaria attività del datore di lavoro": cioè, praticamente, a discrezione dell'imprenditore. Il nostro Paese, con norme come queste, si pone spudoratamente in contrasto con la Direttiva europea de 1999 che stabilisce: "I contratti a tempo indeterminato sono e continueranno ad essere la forma comune dei rapporti di lavoro fra i datori di lavoro ed i lavoratori". Semplice e chiaro, come l'evidenza che la realtà italiana è ormai degenerata nell'esatto opposto: non esiste più un rapporto di regola-eccezione tra i contratti a tempo indeterminato e contratti a termine, anzi l'impressione è che i secondi attentino alla sopravvivenza dei primi.

La flessibilità è degenerata in precarietà. Il richiamo alla normativa europea è voluto: affermare la stabilità, o meglio la certezza, dei rapporti di lavoro, non significa andare contro la modernità. Non è l'Europa ad arretrare, mentre noi veleggeremmo sicuri verso una splendente stagione di progresso. E' il contrario.

In realtà, quando il Tremonti seconda versione santifica il "posto fisso" mira solo ad inchiodare al video gli occhi di centinaia di migliaia di famiglie e di giovani che in tutti i sondaggi mettono al primo posto delle proprie preoccupazioni il lavoro.

Cittadini che pagano sulla propria pelle i colloqui a vuoto, l'ansia di sperare che un contratto da due soldi venga rinnovato per l'ennesima volta, un figlio che non riesce a rendersi indipendente, ma anche adulti espulsi da un mercato del lavoro in cui non riescono a rientrare.

O i meravigliosi stage e praticantati dove spesso ai ragazzi non viene riconosciuto non solo un rimborso spese, ma nemmeno qualche euro per il pranzo. Una mia cara amica che lavora in uno studio legale come praticante mi raccontava la soddisfazione di aver scovato un aggancio giuridico per sostenere la difesa di un importante cliente, e immediatamente dopo la frustrazione di assistere all'udienza in cui il suo capo spacciava per sua quella trovata. Ovvio. Ma in cambio di cosa? Di trecento euro

mensili, con dieci ore di lavoro al giorno. Non è giusto e non è ineluttabile. Noi chiediamo il salario minimo, pretendiamo che tutti coloro che lavorano, che spendono tempo, energie, intelligenza, possano contare su un contratto equo.

E dove serve flessibile, certo. Il senatore del PD (nonché illustre giuslavorista) Pietro Ichino propone per esempio la “flexsecurity”, ovvero un modello in cui i lavoratori entrano ed escono dal mercato del lavoro, ma sono assistiti, nei periodi di inattività, da robusti ammortizzatori sociali e soprattutto da un sistema di formazione permanente, per cui ognuno è continuamente in grado di “reinventarsi”. Ragioniamoci.

Per rimanere nell’ambito che - da aspirante avvocato non figlia di avvocati - mi interessa da vicino, è utile sapere che proprio in questi giorni la maggioranza ha bocciato una proposta del PD sulle retribuzioni minime dei praticanti e ha reintroducendo i tariffari minimi – aboliti dalle liberalizzazioni di Bersani - che bloccano la concorrenza dei giovani ai principi e ai dinosauri del foro.

La precarietà a cui il nostro sistema lavorativo condanna i giovani e le donne da una parte non consente loro di immaginare un progetto di vita a lungo termine, dall’altra impedisce alle risorse più fresche e innovative della società di partecipare al pieno delle proprie potenzialità alla produzione di benessere a vantaggio di tutti. Parliamo di ricchezza, certo, ma anche di serenità personale, possibilità di organizzare il proprio tempo libero facendo sport, usufruendo di servizi culturali, dedicando

più tempo ai propri affetti. E quanto sono attuali questi ragionamenti qui, nell’avanzata Lombardia, dove la ricchezza pro capite è certamente più alta che altrove, ma dove abbiamo treni da terzo mondo, liste d’attesa ospedaliere interminabili, ticket sproporzionati rispetto alla qualità dei servizi sanitari offerti, consultori pubblici perennemente carenti di personale e risorse. Sono o non sono, questi, fattori di benessere? Ci riempiamo continuamente la bocca della parola “famiglia”. Bene: interveniamo sugli asili nido, sui pre e post scuola, su una più equa distribuzione del lavoro domestico e di cura dei figli e degli anziani tra uomini e donne. Facciamolo per consentire alle donne italiane di lavorare non più e non da sole dietro ai fornelli, ma fuori casa, rendendosi indipendenti. Liberiamo la più grande risorsa umana inutilizzata di questo Paese.

Correggiamo quella vergognosa disparità delle retribuzioni femminili rispetto a quelle maschili. Il centrosinistra aveva abolito le dimissioni in bianco (fatte firmare al momento dell’assunzione e rese effettive nel caso che la lavoratrice rimanga incinta: sic!), il centrodestra le ha reintrodotte: cancelliamole per sempre!

E infine, scommettiamo sull’unico investimento sicuro che c’è: la conoscenza. Istruzione, università, ricerca. Lottiamo contro la dispersione scolastica. Solo così i nostri ragazzi saranno competitivi, gratificati e in grado di progettare il futuro nel lavoro e nella vita.

Vittoria Valenti

CHE SVILUPPO PER IL TERRITORIO?

La crisi, economica e umana, che sta colpendo l'ex stabilimento Novacea a Magenta riapre prepotentemente una questione cruciale per il futuro: quale sviluppo per il territorio?

Magenta, e più in generale il magentino, hanno rappresentato per decenni uno dei bacini industriali più produttivi dell'est Ticino; industrie come SNIA-VI-SCOSA, S.A.F.F.A., Castiglioni, Plodari, Parola, Molho, solo per citare le più conosciute e grandi, davano lavoro a più di 8.000 lavoratori e sostentamento alle loro famiglie.

Per un territorio come il nostro, diviso tra forte identità territoriale e attrazione occupazionale esterna, tesa principalmente verso Milano, la capacità di aver trattenuto sul territorio attività produttive ha permesso lo sviluppo di capitale umano e finanziario.

Capitali di cui noi tuttora usufruiamo in termini di servizi alla persona sviluppati (l'Ospedale di Magenta, i collegamenti ferroviari e automobilistici) e in termini di ricchezza media presente sul territorio. Capitali grazie ai quali Magenta si è posta come polo d'attrazione di lavoro e non come bacino da cui attingere; generando di conseguenza un'autonomia territoriale più sviluppata rispetto ad altre realtà cittadine, ormai quartieri di Milano, che per la mancanza di un'identità industriale sono state assorbite dal tessuto urbano del-

la grande città.

La necessità di valorizzare un livello locale di produzione rimane una tematica attuale e necessaria per costruire uno sviluppo del territorio che abbia delle fondamenta adeguatamente solide per fare fronte alle sfide della modernità.

Se ciò non dovesse avvenire risulterebbe a rischio anche l'identità stessa dell'est Ticino, innescando un meccanismo che nel giro di anni porterebbe all'assorbimento nei nuovi poli di produzione lavoro. La necessità di pensare a una nuova via di sviluppo risulta ulteriormente necessaria visto la contiguità territoriale e culturale con una metropoli come Milano, che già ora rappresenta per un buon numero di pendolari lo sbocco naturale di lavoro.

Quindi non solo una politica di creazione di posti di lavoro, ma diversificazione delle attività produttive in grado di rispondere all'innalzamento della scolarizzazione e delle aspettative occupazionali delle nuove generazioni. Se diversificare il lavoro, investendo sul terziario (università, società di consulenza, scuole di formazione, ...), può trattenere le nuove generazioni sul territorio; riqualificare l'industria e l'agricoltura, settori storici dell'est Ticino, permette di salvaguardare possibilità occupazionali e sostenere la produzione di qualità dell'industria manifatturiera italiana.

Le amministrazioni quindi, nei

marginii delle loro competenze dovrebbero: attuare politiche di attrazioni di capitali, ad esempio predisponendo aree edificabili ad uso industriale oppure riqualificare quelle già esistenti, potenziare i servizi alle famiglie soprattutto quelle con entrambi i genitori lavoratori (asili, scuole, ...), farsi promotori di consorzi per la valorizzazione dei prodotti del territorio; insomma operare degli investimenti lungimiranti che si facciano promotori del valore del lavoro e più nello specifico della qualità del lavoro.

Nell'era della globalizzazione, infatti, la vera sfida del "locale", che può essere il comune, il territorio, la regione o lo stato stesso, è la qualità del prodotto che viene erogato. Per questi motivi il modello della grande fabbrica non sarà più replicabile sul territorio, né per compatibilità ambientale né per reperibilità della manodopera, tuttavia è comunque possibile restaurare un polo produttivo nel magentino, puntando sulla creazione di condizioni politiche e ambientali in grado di favorire la produzione di eccellenza.

Non è sicuramente un'operazione a breve termine, anzi comporta forti investimenti e nell'attuale congiuntura economica mondiale è comprensibile che le risorse non siano sufficienti a sviluppare programmi di rilancio adeguati, ma permetterebbe al nostro territorio di mantenere ciò che ha sviluppato nel corso degli anni.



Non raccogliere la sfida che ci viene posta creerebbe un effetto deleterio, da un lato scoraggerebbe i nuovi possibili investitori e convincerebbe gli imprenditori ancora operanti sul territorio a spostare la produzione in paesi con basso costo della manodopera, dall'altro lascerebbe via libera a speculazioni di ogni genere. Una crisi rappresenta sempre anche un'opportunità, sfruttarla potrebbe rilanciare il magentino come nuovo polo locale di produzioni d'eccellenza, creando degli indotti che andrebbero a beneficio di tutta la popolazione.

Paolo Baroni

SIM.ASSI
ASSICURAZIONI



ZURICH®
Because change happenz™



Assicura tutto quello che potrebbe capitare e non avreste mai pensato di poter assicurare.

FOR Family

La polizza All-Risk
per la casa e la famiglia

**Sub-Agenzio dell'Agencia di Rho (MI)
via Vittorio Alfieri, 10
20010 Arluno Mi
tel. 02 90376082 - fax 02 9015872**

OMOFOBIA E TUTELA DEI DIRITTI

La parola “omosessuale” deriva dalla fusione tra il termine greco “omios”, uguale, e il latino “sexus”, sesso. La parola “omofobia” sta a significare l'avversione nei confronti dell'omosessualità e delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali.

Per una curiosa transumanza linguistica il termine “omofobia”, contenendo quello stesso “omios” – che pure qui sta per “omosessuale” – finisce per significare “paura dell'uguale”, o “paura del simile”, o “paura dello stesso”. Ironie della sorte. In verbis veritas.

Una mia carissima professoressa di italiano diceva sempre che il linguaggio è importante perché le persone vivono come parlano e parlano come pensano. In effetti, nel 2009, dovrebbe essere molto difficile sostenere che gli omosessuali siano dei “diversi” in senso negativo. Diversi da chi, poi? Da una presunta e indefinita maggioranza di “normali” o da tutti e da ognuno, perché ciascuno di noi è unico e irripetibile? E qual è il significato della tanto abusata parola “normalità”, quando poi in natura è – scusate il gioco di parole – naturale (e quindi, verrebbe da dire, “normale”) che almeno il 5% degli esseri umani (così come di moltissime altre specie animali) sia sessualmente, emotivamente, sentimentalmente attratta da persone del proprio stesso sesso? Eppure ancora oggi crescono - e mietono vittime - la violenza,

l'intolleranza, la paura cieca e irrazionale verso le “minoranze”, verso chi oltre ad essere diverso appare diverso perché non è fisicamente in grado di nascondere (pelle nera, occhi a mandorla) o perché rivendica il diritto alla propria diversità rifiutandosi di mascherarla sotto false sembianze.

Le cronache recenti ci hanno consegnato inquietanti impennate di episodi di violenza a danno di persone omosessuali, oltre che dei luoghi-simbolo dove queste si ritrovano per vivere momenti di socialità, aggregazione, divertimento, impegno politico. Aggressioni e botte a coppie gay colpevoli di tenersi per mano o scambiarsi un bacio in pubblico, pestaggi ai margini di manifestazioni contro l'omofobia, bombe nei locali delle gay street, stupri punitivi di ragazze lesbiche.

A fronte di questa situazione odiosa e decisamente preoccupante il Partito Democratico e la sua organizzazione giovanile non vogliono restare a guardare. Già a settembre il gruppo amministratori dei Giovani Democratici di Milano ha promosso un'iniziativa molto importante che riguarda proprio il contrasto alla violenza omofoba. Nello specifico abbiamo scritto e siamo impegnati a presentare ed approvare in tutti i Comuni della nostra Regione (e nei Consigli provinciali, e in Consiglio regionale) una proposta di mozione che impegni gli enti locali su tre punti: esprimere solidarietà alle vittime di violenza

omofoba; organizzare momenti di educazione al rispetto della diversità; infine, soprattutto, chiedere al Presidente Fini di adoperarsi per accelerare l'approvazione di norme contro l'omofobia.

Questo testo, grazie ai consiglieri comunali del PD, è già stato presentato e approvato in diversi Comuni della Provincia di Milano, tra cui Ossona e Motta Visconti. La nostra è anche una proposta di collaborazione al Centrodestra, che sfidiamo ad assumere un concreto impegno bipartisan contro la violenza. A maggior ragione in queste settimane, mentre prende il via la campagna di comunicazione contro l'omofobia voluta dal Ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna. Tutti insieme, anche nel nostro territorio, come già abbiamo fatto ad Ossona e a Motta, possiamo dare un importantissimo segnale di civiltà, soprattutto a quei tanti giovani che anche nei nostri piccoli paesi fin da bambini subiscono insulti e umiliazioni di ogni genere, e che si sentono costretti a negare quello che sono per paura di discriminazioni e violenze odiose.

I Giovani Democratici dell'Abbiatense-Magentino a breve presenteranno questa campagna in un'iniziativa pubblica, a cui saranno invitati gli amministratori locali affinché si assumano un impegno concreto ad appoggiare questa causa così importante, portatrice di un alto valore simbolico. Un valore di tolleranza, rispet-

to dell'altro, di *humanitas*, cioè di amore e di curiosità per l'essere umano in quanto tale, ognuno diverso e ognuno prezioso nella sua unicità.

La nostra sarà un'iniziativa aperta, spontanea, colorata e gioiosa, che speriamo regali una boccata di ossigeno in un Paese, ed anche in un territorio come il nostro, dove talvolta il clima si fa pesante, tra giunte che rimuovono la dicitura "Città per la pace" dai cartelli stradali (Bareggio), sindaci che emanano ordinanze contro chi chiede l'elemosina (in paesini di diecimila abitanti), o che in nome della propria fede cattolica, ma tradendo quello stesso credo ispirato dai valori dell'amore per il prossimo, rifiutano di celebrare i matrimoni civili invocando una sgrammaticata e insostenibile "obiezione di coscienza".

Siamo però consapevoli che si tratta di un primo, elementare passo, che riguarda il semplice quanto essenziale diritto all'esistenza. La strada deve essere quella dei diritti civili riconosciuti ad ogni individuo a prescindere dal suo orientamento sessuale, per costruire una società dove non sia più possibile distinguere tra cittadini di serie A e cittadini di serie B sulla base di ciò che le persone, senza neanche sceglierlo, semplicemente sono.

Vittoria Valenti

(questo articolo, ospitato nello Spazio Giovani, non impegna in alcun modo la Redazione)

IL CENTRO STUDI KENNEDY TAGLIA IL SUO 43ESIMO ANNO DI VITA



JOHN F.
KENNEDY

Venerdì 4 dicembre, alle 21, presso la sede di Vicolo Colombo, l'occasione per fare il punto della situazione di un'attività sempre testa a migliorare la politica del nostro territorio.

Quelli di fine anno, come sempre, sono stati giorni intensi per il Centro Studi J.F. Kennedy di Vicolo Colombo che ha tracciato il punto della situazione, rispetto agli obiettivi raggiunti e quelli ancora da conseguire nel prossimo futuro.

L'ormai tradizionale, **Assemblea Annuale dei Soci, aperta a tutti i simpatizzanti, svoltasi, venerdì 4 dicembre, è stata il momento ideale per dar vita a questo confronto. L'indomani, presso la Chiesa Parrocchiale dei Padri Soma-schi, è stata celebrata anche la consueta Santa Messa in suffragio dei Soci defunti. Un altro appuntamento a cui il Presidente Sen. Ambrogio Colombo tiene particolarmente per non dimenticare il lavoro svolto in questi anni insieme a tanti compagni di viaggio che ora non ci sono più.**

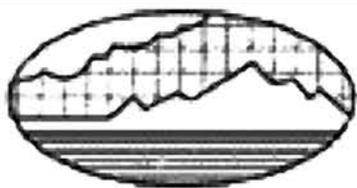
“Quella del 4 dicembre è stata l'occasione – ha spiegato il Presidente Sen. Ambrogio Colombo – per capire quanto è stato fatto rispetto al programma che ci eravamo dati in questi ultimi dodici mesi d'attività costantemente rivolta a migliorare la politica sul nostro territorio. Contestualmente, abbiamo tracciato le linee programmatiche per l'attività del 2010”.

Naturalmente, però, come prima cosa, l'Assemblea è servita per capire lo “stato d'avanzamento dei lavori” della nuova fase del Kennedy, coincisa con la nuova serie della rivista de I Quaderni del Ticino il cui nuovo numero (n.65) è pressoché ultimato. Mentre per l'inizio del 2010, verrà dato alle stampe il numero de I Quaderni dedicato in gran parte al tema Expo 2015.

Rispetto, poi, all'impegno in termini di progettualità politica messa in campo dal Centro Studi Kennedy il Presidente Colombo ha tenuto a precisare: “Anche in occasione dell'iter per l'approvazione del Piano di Governo del Territorio di Magenta, il nostro Centro Studi, ha formulato uno stimolante contributo per la formazione del nuovo strumento di programmazione urbanistica (P.G.T.) pubblicato e visibile da tutti sul nostro sito internet www.centrostudikennedy.it”.

In prospettiva, tra gli obiettivi del Centro Studi vi è quello di partecipare attivamente al percorso che porterà le comunità dell'est Ticino verso la grande sfida con Expo 2015.

In quest'ottica, il Centro sta organizzando un evento di confronto e d'approfondimento di grande rilevanza che si terrà il prossimo 23 di gennaio, a Morimondo:” Stati Generali Est Ticino Expo 2015” e che vedrà coinvolto tutto il mondo istituzionale ai massimi livelli.



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it

**RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA,
RICERCA, STORIA, POLITICA ED ECONOMIA**

euro 6,00

I QUADERNI DEL TICINO

Redazione e Amministrazione
20013 Magenta (MI) - via C. Colombo, 4
tel. 02 9792234
www.quadernidelticino.it

